



### Direttore responsabile

Marco Benedetti

### Coordinatore editoriale

Claudio Ambrosi

### Comitato di redazione

Bruno Angelini

Giorgio Balducci

Franco de Battaglia

Franco Gioppi

Ugo Merlo

Piergiorgio Motter

Enzo Zambaldi

### Sede redazione

Biblioteca della montagna-SAT

Trento - Via Mancini, 57

Tel. 0461.980211

E-mail: [bollettino@sat.tn.it](mailto:bollettino@sat.tn.it)

### Direzione Amministrazione:

SAT - Trento - Via Mancini, 57

### Abbonamenti:

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954.

Stampa: Tipolitografia TEMI, Trento - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.

### In copertina:

*Burrone di Mezzocorona*

Foto: Archivio Geom. Emilio Pilati

## Sommario

Editoriale	2
<b>111° Congresso SAT. Andare in montagna: un'avventura anche spirituale</b>	5
<b>Introduzione del Presidente Centrale SAT</b> <i>Franco Giacomoni</i>	5
<b>Lo spirituale in montagna</b> <i>Franco Camin</i>	7
<b>Per una spiritualità della montagna</b> <i>Piero Rattin</i>	13
Montagne su tela <i>Franco Gioppi</i>	24
Gli orti della Regina, un Museo all'aperto <i>Elio Caola</i>	26
La breve estate <i>Matteo Campolongo</i>	27
Il taccuino di Ulisse: rocce d'arte <i>Michele Azzali e Mirco Elena</i>	31
28 agosto 1955: tre trentini dispersi sul Rosa <i>Franco Gioppi</i>	35
Val Giumela <i>Commissione Tutela Ambiente Montano</i>	38
<b>Rubriche</b>	
Alpinismo	46
Alpinismo giovanile	48
Sentieri	51
Dalle Sezioni	52
Lutti	65
Notizie	67
Lettere	73
Libri	75
I Soci della SAT nel 2005	78
Perchè aderire alla SAT?	81

## Editoriale

Nel mese di settembre la SAT, suo malgrado, è stata coinvolta nella polemica tra il giornale L'Adige e le società degli impiantisti Buffaure e Ciampac in relazione all'articolo "Val Jumela 2005" pubblicato sul nostro Bollettino n° 3 con testo e foto di Cristian Ferrari della Commissione Tutela Ambiente Montano. Una polemica che la SAT non ha né cercato né voluto.

Nonostante questo, e considerati gli interrogativi che la vicenda può aver sollevato tra i soci, in modo particolare quelli della Val di Fassa, la SAT non ha "nascosto sotto il tappeto" la vicenda.

Abbiamo verificato ulteriormente la situazione, ci siamo confrontati con esperti, abbiamo proposto un incontro alle Società degli impianti. Non abbiamo trovato nulla di cui pentirci, nel metodo e nel merito, sul nostro comportamento.

Con questo numero del Bollettino vi sottoponiamo la nostra posizione, già inviata ai soci di Fassa, e un ulteriore articolo sulla Val Jumela che potrete leggere a partire da pagina 38.

Un'ultima cosa ci preme sottolineare: come sempre, fedele al suo stile centenario, la SAT, nel momento in cui non rinuncia a evidenziare problemi e difetti, lo fa, con trasparenza, nel merito delle cose e non per promuovere scontri personalistici o aventi secondi fini.

*Franco Giacomoni*  
Presidente SAT

## Tirati a forza in una marea di polemiche

Carissimi soci,  
in questi giorni avete ricevuto il Bollettino 3/2005, in cui è riportato, fra altri, l'articolo sulla Val Jumela che tante polemiche ha innescato. Tutti lo avete letto e avete potuto capire di cosa parla, di come ne parla e quale evidenza gli venga assegnata.

### L'articolo

L'autore, della relazione sulla Val Jumela, membro della Commissione TAM, analizza la situazione che ha trovato nel luglio 2005, situazione che nessuno può mettere in discussione, vista la mole di documentazione visiva prodotta.

Un'analisi puntuale a seguito di un interesse continuo in questi anni alla vicenda del collegamento sciistico, che ha dato anche come prodotto il libro bianco assai letto e citato come esempio di completezza e accuratezza. Un'analisi moderata nei toni e negli argomenti, finalizzata a verificare se erano corrette le analisi e le conclusioni sviluppate dalla commissione e fatte proprie dalla SAT sul progetto. Un'analisi che testimonia una attenzione verso una valle che non viene dimenticata per il solo fatto che una battaglia ideale e di merito si è persa.

### Il caso

Il caso nasce dalla pubblicazione sul quotidiano L'Adige, in grande evidenza, il 20 settembre, di una parte dell'articolo e di alcune foto della situazione trovata a luglio.

Il titolo forte in prima pagina, le foto, gli stralci dell'articolo hanno suscitato fortissime polemiche, prese di posizione, smentite da parte dello stesso giornale.

Ma la SAT in tutto questo, cosa c'entra?  
Mentre il giornale ha l'obbligo della verifi-

ca quotidiana delle fonti, il periodico satino contiene testi che sono saggi, memorie, approfondimenti, opinioni, studi, programmati e svolti in un arco di tempo che può essere anche molto lungo. C'è un torto in questa vicenda e sta nel fatto che le fonti, datate luglio, vengono riportate come attuali, il 20 settembre, dal quotidiano in questione. Il titolo non fornisce dubbi: Com'era verde la Val Jumela.

C'è un torto e non è della SAT.

La SAT non ha promosso una conferenza stampa, non ha sollecitato l'uscita sul quotidiano, non ha premuto sui media perché si facesse ampia diffusione dei contenuti del proprio bollettino. L'ha solo mandato on line sul proprio sito, come fa sempre.

L'articolo de L'Adige riporta al proprio interno in modo sintetico ma sostanzialmente corretto quanto il relatore scrive, citando anche il dato di luglio. Ma foto e titolo colpiscono immediatamente, alla vicenda sono legati anni di battaglie e di attenzioni, l'effetto è forte. La polemica parte, in grande stile.

La sede SAT è sottoposta ad una serie di telefonate decise nei toni; si chiedono smentite. Ma non possiamo smentire quello che non abbiamo detto e nemmeno mettere in discussione quello che abbiamo scritto.

Se avessimo voluto cercare scontro avremmo fotografato la situazione alla scomparsa dell'ultima neve non a luglio, quando la vegetazione alpina è quasi al massimo del suo rigoglio. Se avessimo voluto essere polemici, se avessimo voluto fare clamore, avremmo potuto convocare una conferenza stampa a luglio: nessuno avrebbe potuto negare che l'evidenza era quella. Ma non l'abbiamo fatto; abbiamo preferito scrivere una relazione, nemmeno messa in testa al bollettino, senza clamori, come testimonianza, ma anche come contributo perché i ripristini siano condotti con la massima delle cure. Lo abbiamo fatto

molte altre volte, per altre situazioni, ultimo in ordine di tempo il bollettino 2/2005 che riportava un intervento sullo scempio in Paganella. Una relazione che nelle intenzioni della commissione TAM va periodicamente aggiornata, a distanza di un anno o due, non per accanimento, ma proprio per far capire che ci sono patrimoni ideali, morali, scientifici, naturali, che sono di tutti, non solo dei titolari di proprietà, non solo dei concessionari, non solo di chi usa il bene per trarne profitto.

Come la torre di Pisa è patrimonio non solo dei pisani, come il Colosseo non è dei soli romani, o le Cime di Lavaredo non sono esclusivo possesso delle regole Cadorine.

### **Perché l'articolo**

L'attenzione nostra è sempre stata costante; è servita, e nessuno può negarlo, a modificare in senso migliorativo il progetto, eliminando ad esempio l'impatto notevolissimo del paravalanghe, o della pista sul versante destro della valle.

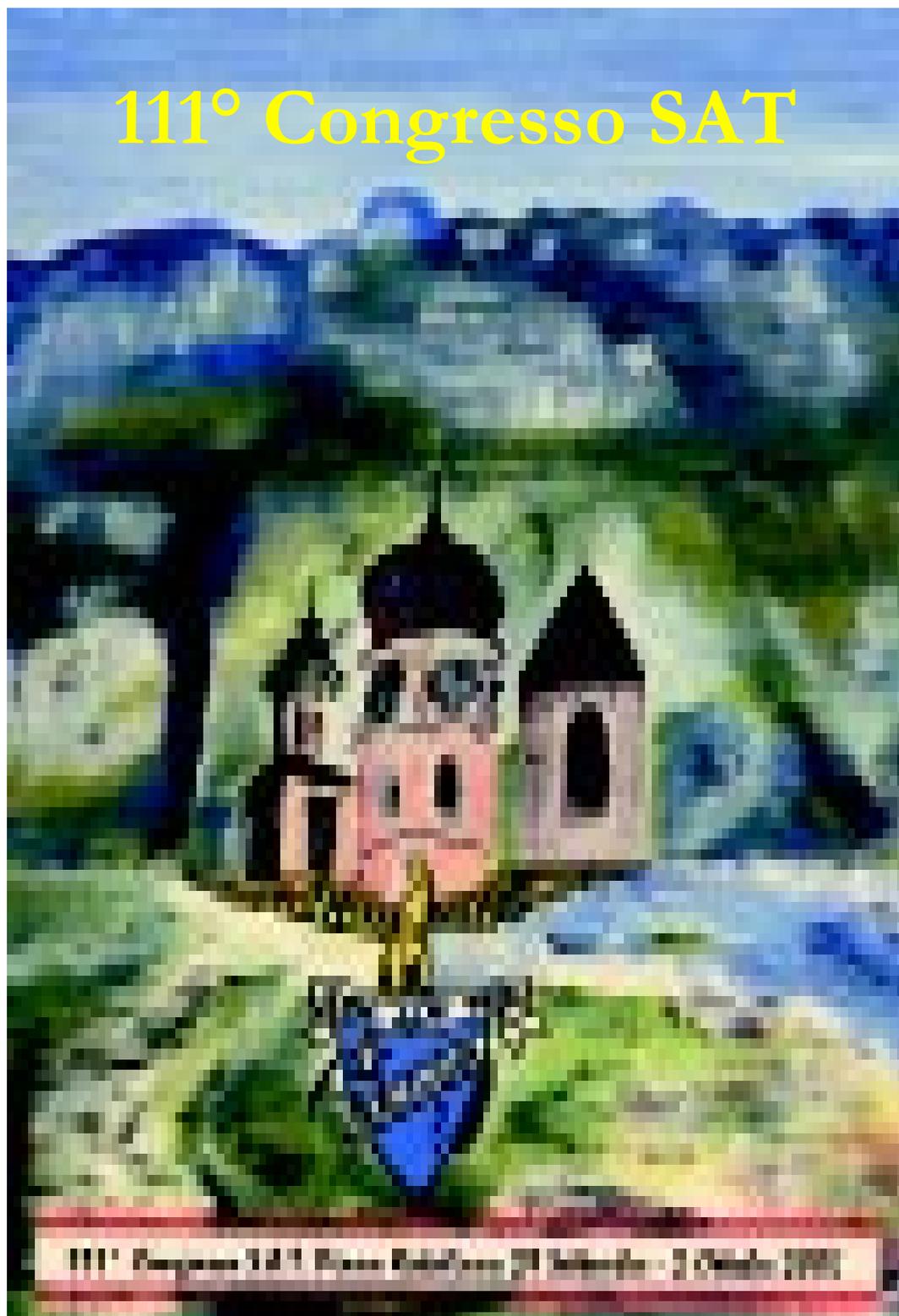
Serve ora, perché è dovere di tutti lasciare la traccia più lieve possibile del proprio cammino. Non siamo stati d'accordo con il collegamento, saremo vigili affinché minima sia l'alterazione.

E lo faremo con la consueta serietà nel trattare queste tematiche, con la prudenza ed il rigore che ci ha sempre contraddistinto. La serietà che ci ha portato in Val Jumela il 24 settembre, a verificare la situazione, ripercorrendo gli stessi passi, gli stessi punti del luglio precedente.

I risultati della nuova visita e una copia della relazione, che è stata sottoposta ad una accurata revisione scientifica (geologica, botanica, naturalistica) è disponibile sul sito della SAT: [www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it)

Excelsior!

# 111° Congresso SAT



111° Congresso SAT - Escola Estadual de Educação Profissional - Outubro 2008

# Andare in montagna: un'avventura anche spirituale

Introduzione del Presidente Centrale SAT Franco Giacomoni

**I**l tema di questo Congresso si colloca, senza forzature, nella linea indicata negli ultimi Congressi: da Dimaro, con le riflessioni sugli Usi Civici, antica e attuale forma di autogoverno e garanzia, se correttamente gestita, di salvaguardia non speculativa del territorio, alla Val Rendena con “Un turismo a passo d'uomo” che, ancora una volta, ha sottolineato la capacità della SAT di vedere e proporre nuovi scenari per il nostro turismo, all'argomento odierno: “Andare in montagna, un'avventura anche spirituale”.

Forse come non mai, oggi, l'uomo, con molte contraddizioni, è alla ricerca di spiritualità, magari non esattamente percepita, a volte seppellita sotto stimoli, o ripetitivi ed inutili riti, passeggeri.

La montagna è ricca di opportunità e occasioni di spiritualità; è cosa nota che molte religioni pongono sulle montagne i luoghi dove la divinità si manifesta e dimora. Dal monte Sinai per gli Ebrei al Golgota per i cristiani al Kailas per induisti e buddisti, solo per farne un essenziale cenno, la montagna è vista come lo spazio del sacro. Di testimonianze della devozione sono ricche non solo le nostre montagne; in tutto il mondo, sulle cime, sui passi, sui sentieri, sono presenti le impronte delle varie fedi.

Croci e capitelli, bandiere di preghiera, chorten, processioni rituali ancora presenti nelle nostre valli, (penso a quella da Palù del Fersina a Pietralba), pellegrinaggi, riti propiziatori degli sherpa. Testimonianze

di ricerca e accettazione della spiritualità.

Anche il pensiero laico, sente la forza, l'importanza e l'insegnamento della natura che fluisce dalla montagna.

Non è un alpinista Cesare Pavese, eppure, ne “I dialoghi con Leucò” scrive: *“Basta un colle, una vetta, una costa. Che fosse un luogo solitario e che i tuoi occhi risalendo si fermassero in cielo. L'incredibile spicco delle cose nell'aria oggi ancora tocca il cuore. Io per me credo che un albero, un sasso profilati nel cielo, fossero dèi fin dall'inizio”*.

Julius Kugy, il cantore delle Alpi Giulie, sente sopra di sé l'immanenza delle montagne:

*“Il tempo cammina e, uno dopo l'altro, noi entriamo nell'ombra, lo sguardo ancora fisso al fulgore dei monti. Ma essi brillano, sopra i destini umani, oltre le generazioni nella loro inesausta bellezza.”* E ancora: *“il lungo viaggio nella luce e nella bellezza è compenso a molti calvari. Cancella molti dolori, allevia molti pesi. Rende puri, forti, liberi?”*.

Molte volte, anzi, quasi sempre, colleghiamo quanto la montagna offre al beneficio che ne consegue: turismo, prodotti, risorse. Oggi parleremo e rifletteremo su una cosa diversa: un bene immateriale, e quindi di maggior valore, disponibile per gli uomini, per tutti gli uomini che sappiano vedere, non guardare, ascoltare, non sentire, ricevere, non prendere.

Annibale Salsa, in un recente intervento nell'ambito del corso di formazione su montagnaterapia e psichiatria, mirabilmen-

te organizzato dalla Sezione di Riva del Garda al Rifugio Pernici, parlava dell'assenza di senso che angoscia la società occidentale, lo spaesamento dell'uomo a fronte del moltiplicarsi di "non luoghi".

Non luoghi possono essere l'autostrada, l'aeroporto, il megacentro commerciale, le periferie urbane ma anche il villaggio vacanza e qualche nostro paese alla fine della stagione turistica.

E di converso, come l'Alpe sia luogo, luogo di relazione tra montagna e mondo umano che si contrappone, con le sue discontinuità, (il bosco, il pascolo, la malga, il sentiero, il ghiacciaio, la vetta), all'omogeneizzazione del paesaggio, al grigiore,

all'angoscia derivante appunto dai non luoghi. La crisi di valori, di comportamenti, di etiche deriva da quella che è l'assenza di senso della vita. La montagna, in tutte le sue frequentazioni, può essere ed è capace di aiutarci a riacquistare un senso alla nostra esistenza.

Con questo Congresso, pertanto, la SAT pone ad un livello più alto il suo contributo alla società trentina per la salvaguardia del territorio persuasa che il benessere economico non può essere disgiunto o contrapposto al ben-essere dello spirito.

La speranza è quella di essere ascoltati.  
Excelsior!



*La platea dei satini ascolta le relazioni presentate al Congresso tenutosi presso il Palasport di Mezzocorona*

# Lo spirituale in montagna

Relazione al 111° Congresso SAT di Franco Camin

**S**ono un praticante dal 1992 della Scuola ZEN Rinzai di “Scaramuccia”, che sorge sull’omonima collina vicino ad Orvieto, e che è la prima ed unica in Italia.

Lo Zen è una corrente del buddismo e questa parola significa letteralmente meditazione. Cosa c’entra lo Zen con la montagna vi chiederete?

Il fondatore e responsabile della scuola che frequento è il Maestro Zen Engaku Taino, forse meglio conosciuto da voi come Luigi Mario, è guida alpina dal 1959, maestro di sci dal 1965 e maestro di arrampicata sportiva dal 1985.

Le sue esperienze alpinistiche sono descritte in uno dei suoi libri: “Con gli scarponi e la corda legata in vita”.

Il suo insegnamento Zen include, per chi lo desidera, specifiche attività che si svolgono in montagna quali l’arrampicare, lo sciare, il camminare.

Sul tema della spiritualità in montagna, egli già nel 1965 scrisse l’articolo “L’arte di arrampicare in roccia e lo Zen” ancora prima di entrare in un monastero giapponese, di esservi rimasto per sei anni, di esser diventato monaco Zen e di aver ricevuto nel 1973 l’autorizzazione a trasmettere l’insegnamento Zen in Italia dal suo maestro giapponese. La sua ricerca di spiritualità nell’alpinismo parte quindi da molto lontano.

Il tema di questo congresso è “lo spirituale in montagna” ed io sono stato invitato per parlare su questo tema da un punto di vista, da una visione diciamo così



*Franco Camin*

orientale. Ognuno parla usando le parole del mondo dove è cresciuto fisicamente e culturalmente, perciò quando usiamo la parola spirituale in Italia ed in generale nella cultura occidentale intendiamo qualcosa che è diverso dal materiale, da quello che attiene principalmente al corpo. Cioè in generale spirituali sono le cose più attinenti alla religione, ai pensieri elevati, celestiali o artistici.

Per quanto riguarda l’oriente, il Giappone e lo Zen in particolare non c’è fondamentalmente questa separazione tra le cose spirituali e le cose materiali, ogni cellula del nostro corpo è sia spirituale che materiale. Usiamo convenzionalmente questi termini anche se essenzialmente non hanno una base reale, si usano per specifi-

care due aspetti della stessa realtà.

Nello Zen, disciplina alla quale faccio riferimento, il corpo e le esperienze che esso ci permette di fare sono fondamentali per la Conoscenza con la C maiuscola e per un percorso evolutivo, di autorealizzazione.

Premesso che lo spirituale può concretizzarsi in un'esperienza in qualsiasi contesto, vedremo come l'ambiente di montagna sia facilitante per il suo manifestarsi. Parlerò di cose comuni, ovvie, di aspetti che fanno parte del quotidiano come camminare, respirare, vedere, ascoltare, agire.

Nonostante le stupefacenti scoperte, invenzioni scientifiche e il benessere che ci consente di usufruirne anche personalmente, l'angoscia esistenziale e la ricerca di significato della vita sono presenti forse più che nel passato nelle profondità di ognuno di noi.

Per noi occidentali l'ascesi è ritenuta una possibilità esclusiva degli asceti, in oriente e ora, mi riferisco al Giappone, sono state ideate delle arti pratiche che possono diventare mezzo di ascesi per tutti.

Bere una tazza di tè, comporre un mazzo di fiori, usare il pennello per tracciare una calligrafia sono atti possibili per tutti anche in tempi difficili e se fatti in un certo modo diventano vere e proprie vie di ascesi, vie di conoscenza, di armonia e di risveglio.

Buddha vuol dire risvegliato, illuminato. Così sono nate: l'arte della cerimonia del tè, l'arte di comporre i fiori (ikebana), la calligrafia, il tiro con l'arco.

Anche l'andare in montagna può esser fatto diventare un'arte come quelle appena dette, io ritengo che la montagna e il

modo di frequentarla in tutti i suoi aspetti offra oltre che divertimento, una occasione di spiritualità alla portata di tutti quelli che la cercano.

Per molti andare in montagna è divertimento, scarico dallo stress, competizione con altri o con se stessi, ma a qualcuno tutto ciò non basta, non lo soddisfa pienamente, non sono queste le motivazioni vere e si mette a cercare qualcos'altro.

A queste persone può venire il desiderio di andare in montagna anche per un altro motivo e di andarci in un altro modo.

È a quello che muove queste persone che mi rivolgo.

La motivazione infatti non è uguale per tutti. Oltre i motivi già detti che spingono a frequentare o vivere la montagna: svago, relax, compagnie, prestazioni, competizioni ecc. per non parlare di chi ci vive per nascita o per scelta, esiste qualcos'altro di inspiegabile, che attira, seduce, fa sentir bene. Molti, forse più di quanti si pensa, vanno in montagna perché attratti da qualcosa che li mette a contatto con parti profonde di se stessi.

Quando si cammina in montagna capita di incontrare, affiancare, superare altri camminatori; quasi tutti questi incontri sono fatti di fuggevoli cenni di saluto, poi ognuno prosegue per la sua strada. Ma talvolta si crea un contatto particolare da subito, il modo stesso di camminare, una frase su una sensazione, un commento sulla bellezza di un panorama, sulla luce particolare del momento ecc. si stabilisce un contatto che se pur di brevissima durata rivela che abbiamo fatto esperienza delle stesse percezioni sottili, che abbiamo in-

contrato un altro essere con motivazioni affini alle nostre; da qui può nascere un *feeling*, le nostre dimensioni spirituali hanno trovato corrispondenza nell'altro. Non succede spesso e non dura a lungo, in questa dimensione le cose sono eteree, come il profumo si dileguano facilmente.

Si capisce che non è solo questione di avere gli stessi gusti, è un incontro che riguarda aspetti più profondi.

L'ambiente di montagna facilita la possibilità di espressione di queste nostre parti? In ogni essere esiste il bisogno di silenzio, di bellezza, di pace, ma esiste anche una spinta verso le sfide, le prove, il nuo-

vo. La montagna possiede in sé questi requisiti, cioè è bellezza autentica non codificata, è silenzio, è pace, è contestuale presenza di nuovo e vecchio come un fiore che sta sbocciando su una roccia di milioni di anni, ma è anche luogo che favorisce, stimola e accoglie imperturbabile le nostre sfide, il nostro metterci in gioco.

Noi percepiremo l'aspetto della montagna che in quel momento risuona di più con quello più simile dentro di noi.

Ma se ci portiamo nello zaino tutti gli atteggiamenti, gli obiettivi e i bisogni che rincorriamo nelle attività quotidiane, questo non faciliterà la percezione, è come se una trasmissione radiotelevisiva fosse di-



*La sfilata per le vie del paese*

sturbata, il segnale che proviene dal nostro interno non arriva ad esprimersi in modo pulito e così ci troviamo a camminare, sciare, arrampicare, sovraccaricati di altre aspettative, estranee all'attività che stiamo svolgendo.

La preparazione a questo atteggiamento può avvenire ancora prima di essere sul sentiero o sulla parete o sugli scii, anche nel preparare lo zaino, nello scegliere cosa è necessario portarsi e cosa invece è superfluo.

Non è tanto una questione di tecnica, non basta andare da una guida o comprarsi un libro e cercare di fare ciò che viene suggerito, certo c'è anche bisogno che qualcuno ci indichi come fare, perché egli stesso ci è già passato prima, ma l'esperienza spirituale resta comunque un fatto individuale, una cosa che ognuno può e deve scoprire da sé.

Certo un corpo forte e ben allenato sarà facilitato per l'aspetto fisico, una mente chiara, libera sarà meglio di una confusa e appannata, ma c'è ancora dell'altro e questo altro è meno definibile verbalmente, ci si parla intorno, con la consapevolezza che non si sta parlando di "quello".

Nell'esperienza spirituale, la cima della montagna è trascesa, la brama della sua conquista non rappresenta più l'obiettivo finale, subentra piuttosto un distacco da tutto ciò che non riguarda l'azione stessa che si sta compiendo ed il gusto di farla nel modo più leggero ed impeccabile possibile, con la mente libera da preoccupazioni, problemi, idee o scopi precostituiti.

Da un certo punto di vista relativo noi camminando o arrampicando avanziamo, facciamo dei metri di dislivello che ci fan-

no avvicinare alla vetta, ma da un punto di vista della nostra essenza noi continuiamo a fare la stessa cosa, con più o meno fatica, un po' più in alto o un po' più in basso.

Ma quello che ci interessa scoprire per la nostra necessità interiore è essenzialmente sempre lì, esattamente dove ci troviamo noi, né più in alto né più in basso, è proprio lì in quel momento e in quell'azione.

Nello Zen tutte le pratiche e le attività sono finalizzate al raggiungimento della "cosiddetta illuminazione", che è fare l'esperienza della propria reale natura, da non intendere come nirvana, paradiso, luogo beatifico privo di problemi.

Illuminazione è sperimentare che, istante per istante noi siamo un qualcosa che muore e rinasce, indipendentemente dal ruolo, dal possesso di beni, dalla cultura, dall'approvazione esterna, un qualcosa che pur nella sua individualità nella sua essenza non è separato e diverso dal resto del creato. Forse un esempio può chiarire meglio quello che voglio dire.

Un discepolo chiese al suo maestro zen: come vive lei che ha raggiunto l'illuminazione? Il maestro rispose: quando cammino cammino, quando mangio mangio.

Ora ognuno potrà dire: ma tutti lo fanno, tutti quando camminano camminano e invece è proprio qui che le condizioni si dividono, ed è di questo che ho intenzione di parlarvi perché forse l'atto più comune che compiamo andando in montagna è quello di camminare.

Se guardiamo le persone camminare vedremo che pochissimi camminano, mentre quasi tutti "sono camminati", sono camminati dai loro pensieri, dai loro pro-

getti, dai loro ricordi ecc. Osservate come va in montagna, chi è con un amico, chi fa parte di una comitiva organizzata, chi è con la famiglia e chi è da solo; è diverso il modo di camminare e di parlare.

Ma cosa fa la differenza tra quel camminare che intendeva e praticava il maestro zen ed il comune camminare?

Lo stato di consapevolezza e di risveglio interiore. Nell'arte, Matisse il famoso pittore, diceva che quando aveva davanti a sé una mela per mangiarla, per lui non era la stessa mela che qualche ora prima osservava per dipingerla.

Così Kandinskij, un altro grande della pittura, nel suo libro "Lo spirituale nell'arte", riferendosi all'atteggiamento dell'artista, scrive: "il suo occhio deve essere puntato verso la sua vita interiore e il suo orecchio teso verso la voce della necessità interiore".

Questo ci fa capire che anche un artista quando dipinge dipinge e quando mangia mangia.

Anche per la camminata è così, un atto ordinario si trasforma in esperienza straordinaria, se diventa una pratica di risveglio che risponde ad una necessità interiore.



*Coro Croz Corona*

Ma come è possibile rispondere a questa necessità? Camminare come meditare, "medit-are" andare verso il centro, verso il proprio centro.

Anziché farci portar fuori dai nostri stessi passi, potremmo incamminarci verso noi stessi. Rientrare in sé, nello Zen si-



*Coro della SAT*

gnifica rientrare nella realtà, rientrare in una dimensione di assoluto e nell'assoluto c'è l'universo intero.

Molte tradizioni spirituali, non solo orientali, includono il camminare tra gli esercizi di pratica spirituale, nei nostri conventi i pavimenti dei chiostri sono consumati dai passi dei monaci che li hanno calpestatati in lunghe camminate meditative.

Il modo di camminare di cui parlo deve avere alcuni requisiti:

- la consapevolezza: del ritmo, di come e dove si stanno mettendo i piedi, di come è la postura corporea, di come si sta respirando, ma si percepisce anche l'ambiente intorno a sé, vista, udito, tatto, sono acutamente attivi;
- il ritmo, segue un ritmo armonico e adatto alle capacità del camminatore;
- il silenzio, un silenzio soprattutto interiore che crea uno spazio particolare, libero dal vorticoso fluire dei pensieri ordinari;
- l'armonia, esteticamente gradevole;
- la concentrazione naturale;
- l'armonia con il respiro.

È interessante ad esempio provare la differenza del camminare dopo una preparazione interiore con esercizi meditativi adeguati.

Queste premesse possono favorire l'esperienza che non siamo più solo un corpo che si muove, ma siamo uno con il tutto, male alle gambe compreso. Non c'è più differenza fra noi, il nostro respiro, il sentiero, l'ambiente e il male ai piedi.

Nei momenti in cui non giudichiamo più con le categorie del bello o brutto, importante e trascurabile, la cima e la valle, siamo nello "spirituale".

Scegliere tra le attività di montagna quella più adatta a favorire un'esperienza spirituale è forse scorretto, direi peraltro che l'arrampicata, per la totale dedizione fisica e mentale che richiede, ad ogni movimento, ad ogni piccolo appoggio del piede, ad ogni inaspettato appiglio per le dita, offre un particolare tipo di esperienza che si rinnova ad ogni istante.

Più riusciamo a liberarci dall'idea che esiste una vetta, una catena alla fine del tiro, un chiodo due metri sopra la nostra testa e più potremo godere del puro momento che si sta vivendo, cioè "il qui ed ora" dove tutto è nuovo e tutto è importante.

Ma come tutte le cose anche lo spirituale va coltivato dentro di noi, richiede preparazione non tanto e non solo fisica.

Anche i ritiri delle squadre di atleti curano sempre di più aspetti non solo fisici, perché dovrebbe essere diverso per chi si propone di praticare lo sport dello spirito?

Ho letto che l'anno scorso il precedente congresso si è concluso dicendo che essere soci SAT significa andare in montagna non soltanto con i piedi, ma vuol dire andare in montagna soprattutto con la testa.

Quest'anno, dato il tema indicato per questo congresso potremmo dire: andiamo in montagna e cerchiamo di incontrare noi stessi, questo noi stessi non è nei piedi o nella testa ma nel nostro cuore.

Il cuore di cui parlo non è quello fisico... Esso può essere leggero più di una piuma o pesante come la montagna intera!

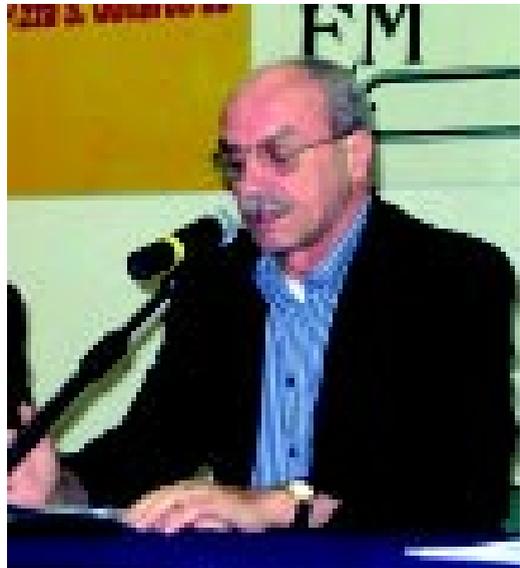
# Per una spiritualità della montagna

Relazione al 111° Congresso SAT di don Piero Rattin

**Premessa: una spiritualità affidabile**  
Credo occorra precisare il senso delle parole prima di cominciare a trattare un argomento come questo (non è affatto raro al giorno d'oggi che a stesse parole si dia-no significati diversi).

Spiritualità – in riferimento alla montagna, ma non solo – è un termine che si sente con una certa frequenza da qualche tempo a questa parte, e non solo in stretto riferimento con una visuale religiosa (quale che sia) come è sempre accaduto in passato, ma anche prescindendo da quel tipo di riferimento: spiritualità in senso “laico”. Addirittura c'è chi ci tiene ad affermare come premessa che il suo parlare di spiritualità non ha nulla a che vedere con la religione (quasi si avesse paura a contaminarsi con un passato deleterio e nocivo dal quale ci si vuole assolutamente distanziare...). Credo vi siano diversi livelli di spiritualità, di-verse gradazioni.

Non vi so dire se possa obiettivamente esistere una spiritualità “laica” che si basi sul distanziamento pregiudiziale da ogni religione. Personalmente lo ritengo alquanto problematico, non fosse altro perché - per la sua stessa natura - la spiritualità ha a che vedere con lo Spirito, cioè con il Trascendente, che è da sempre, non il monopolio, ma certamente lo specifico di tutte le religioni. Che questo Trascendente lo si chiami Dio, o che lo si chiami con un altro nome, non so quale spiritualità possa esistere se prescinde pregiudizialmente da esso. Forse sarebbe più onesto chiamarla



*Don Piero Rattin*

con un altro nome a quel punto: più contenuto, più limitato nelle sue pretese, ma non “spiritualità”, che invece sta a indicare modalità di approccio alla realtà non soggettive o individuali, non condizionate da mode culturali né, tanto meno, suscettibili alla commercializzazione e al consumo. Infatti – senza un'anima, o quanto meno una disponibilità al trascendente – anche una spiritualità può ridursi a manufatto da supermercato.

Questa premessa era doverosa da parte mia per giustificare il taglio e certamente anche il limite del mio intervento. Io intendo dire qualcosa della spiritualità *cristiana* della montagna, ben consapevole che altre visuali religiose possono avere la *loro* spiritualità. Ma so anche di parlare ad un pubblico per il quale (a stragrande maggioran-

za, credo), il riferimento religioso più familiare a livello di storia, di tradizione, di cultura, è quello cristiano. *Spiritualità cristiana della montagna*, quindi. Che il mio discorso possa apparire nuovo quanto a contenuti, che io possa dire cose mai dette o mai sentite prima, non dipende dal fatto che me le sono inventate: no, la novità è solo apparente, nel senso che sono cose ben collaudate, anzi, perfino antiche, quelle che andrò dicendo; hanno solo lo svantaggio (ma non sono le uniche ad averlo) di essere state taciute per troppo tempo. Per ragioni che non sto qui ad elencare. Oggi, comunque – nel mondo di oggi e in quest'epoca che è la nostra – credo sia quanto mai urgente dirle e farle conoscere. Da dove salta fuori la spiritualità cristiana della montagna? Chi l'ha inventata?

## 1. La Bibbia e la montagna

Punto di partenza e di riferimento per tutto ciò che è cristiano – compresa un spiritualità di questo genere - è la Bibbia.

Apro la Bibbia e colgo alcuni dati essenziali. Di monti e montagne si parla spesso. Certi eventi decisivi di quella lunga storia che riferisce (la storia sacra!), hanno come scenario la montagna.

*Abramo, primo credente*, e padre di tutti i credenti, è su di un monte che è invitato ad offrire in sacrificio il suo unico figlio, Isacco. È una prova: Dio in realtà non vuole il sacrificio di nessuno, ma su quel monte Abramo impara che Dio è comunque il Signore della vita e che ogni persona, ogni vita, è davvero al sicuro soltanto se appartiene effettivamente a Dio (Gen 22,1-19).

*Mosè, pastore nel deserto del Sinai*, ha il suo



*Panoramica sulle belle mostre che hanno fatto da contorno alle manifestazioni svoltesi durante il Congresso*

primo incontro con il Signore all'Oreb: quello diventerà, per lui e per il suo popolo, "il monte di Dio" (cfr. Es 3,1-15). La carovana degli oppressi che farà uscire dall'Egitto, sosterrà a lungo alle falde di quel monte; Mosè vi salirà a più riprese... La presenza di Dio sulla vetta è contrassegnata da una nube: Mosè stesso ne è avvolto e quando entra in quella nube è come se il tempo si fermasse (cfr. Es 24,18). È a quell'altezza che Dio permetterà al suo amico Mosè, non di vederlo in volto, come aveva chiesto, ma di percepire qualcosa di più del suo Mistero: perché "il volto dell'Eterno *non lo si può vedere e restare vivi*" (cfr. Es 33,18-23; 34,5-9). Anche lo scenario della morte di Mosè è costituito da un monte: il Nebo, nell'attuale Giordania (Dt 34). Così del resto era accaduto anche a suo fratello Aronne: al monte Cor, nella stessa regione (cfr. Nm 20,22-29). Si direbbe che, per certuni tra i grandi amici di Dio, solo il monte offra lo scenario adatto per questo congedo dal mondo, quasi a voler insinuare che il morire, per loro, non è un andarsene, ma un salire: all'incontro senza ritorno. E Mosè sale da solo quell'ultima montagna, perché verso certe mete non si può altro che incamminarsi da soli. "Mosè morì in quel luogo...nessuno sa dove sia la sua tomba" (Dt 34,5.6).

*Anche Elia, il rappresentante di tutti i profeti, risoluto a non piegarsi di fronte a nessuno che non fosse Dio stesso, sperimenta*



*Un momento di ristoro nel tendone allestito al Campetto dell'Oratorio*

quel grande incontro sul monte: lo stesso di Mosè, l'Oreb (cfr. 1Re 19,1-18). Dio, però, non gli si rivela in quell'alone straordinario ch'egli s'attendeva: Dio si rivela nella brezza silenziosa della montagna.

Tale è la suggestione del monte per il popolo della Bibbia da farne lo scenario ideale di quell'utopia mai spenta, che è la pace, il convergere di tutti i popoli in una convivenza finalmente armoniosa. Il profeta Isaia se ne fa portavoce in uno splendido oracolo: *Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti... Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra.* (Is 2,2-5).

Se la pace a questo mondo è ardua e difficile da raggiungere, probabilmente dipende dal fatto che è un cammino in salita, non è affatto un girovagare spensierato sul piano. Occorre che gli itinerari dei popoli convergano verso l'alto per potersi incontrare: in basso, si incrociano, si scontrano, ma

non convergono, non si incontrano. *Anche Gesù Cristo ha manifestato le sue simpatie per la montagna.* È da una montagna infatti che egli proclama quel bell’annuncio che è venuto a portare tra gli uomini e che avrà il nome di Evangelo (Mt 5-7). La montagna offre sovente anche a Gesù il contesto abituale dei suoi incontri notturni con Dio, il Padre: “*salì sul monte a pregare*” troviamo scritto (cfr. Mt 14,23; Mc 6,46). Due sono gli eventi, particolarmente importanti, che i Vangeli situano sullo scenario della montagna. Il primo è la *trasfigurazione*: Gesù conduce alcuni dei suoi su di un monte elevato e, giunto, sulla sommità, si trasfigura davanti a loro, lascia cioè trasparire - attraverso una luminosità perfino abbagliante - la sua segreta identità di figlio di Dio. Non lo fa per esibizionismo. Lo fa per dare una dimostrazione – quasi un’anteprima – di

quel traguardo che è la vera meta di ogni discepolo. I credenti in Cristo sono fatti per assumere i connotati stessi di Dio; ma occorre salire per questo; “*ascesi*” è l’esperienza cristiana.

Anche il luogo della croce e della morte di Gesù Cristo diventerà, nella tradizione, un monte: il *Calvario*. La via che vi conduce è diventata “via crucis”: emblema di ogni tragitto ed esperienza di vita all’insegna della difficoltà, della prova, affrontate con fede e con amore. Oltre che di traguardo luminoso, il monte è sinonimo di sacrificio, di dono di sé. Non c’è Tabor senza Calvario. E non c’è Calvario senza risurrezione.

L’ultimo fatto del vangelo, localizzato anch’esso sul monte, è la missione, il mandato di Cristo ai suoi discepoli: “*Andate e ammaestrate tutte le nazioni*” (Mt 28,16-20).

Perché, ancora una volta su di un monte? Perché, lo si sa: è solo dalla vetta che l’orizzonte si fa ampio e gli sguardi possono giungere molto lontano. Ciò non significa, peraltro, che se si vuole incontrare Dio si deva andare senz’altro in montagna. La fede biblico-cristiana non condivide l’idea secondo cui l’esperienza del trascendente si potrebbe fare solo ad alta quota... Una visuale di questo genere, oltre che peccare d’immanentismo (relegando cioè Dio entro un settore particolare del cosmo, qual è l’ambiente di



*Le autorità presenti al Congresso. Da sinistra: Luis Vonmetz (Presidente AVS), Franco de Battaglia (Coordinatore Congresso), don Piero Rattin (Relatore), Margherita Cogo (Vicepresidente Giunta Provinciale), Guido Moser (Sindaco di S. Michele a/A), Franco Camin (Relatore), Franco Giacomoni (Presidente SAT), Leone Crivellaro (affezionato Socio veronese), Fiamozzi Mauro (Sindaco di Mezzocorona), Giuseppe Simeoni (Presidente Convegno CAI A.A-SAT), Franco Capraro (Presidente CAI Alto Adige), Maurizio Dellantonio (Presidente Soccorso Alpino del Trentino), Francesco Carer (Consigliere Centrale CAI) e Bruno Angelini (Direttore SAT).*

montagna), ridurrebbe l'esperienza religiosa ad evasione; occorrerebbe, insomma, allontanarsi dalla vita di tutti i giorni per entrare in relazione con Dio, salvo poi lasciarlo allorché si deve rientrare alla base, cioè alla realtà. No, la fede biblico-cristiana non ha nulla a che vedere con l'evasione. Quel Dio di cui fa esperienza *non è il "Dio d'un luogo"* (come molti in antico pensavano), fosse pure un settore particolarmente suggestivo del creato, no: è "*Dio d'Abramo, di*



*Il tavolo dei relatori*

*Isacco e di Giacobbe*", come amava ripetere Gesù, cioè *Dio di uomini*, che ama entrare in relazione d'amicizia con persone concrete. Solo che è una presenza, la sua, che solo nella quiete e nella discrezione si può percepire; occorre fermarsi, fare silenzio attorno a se e soprattutto dentro di sé, in quell'atteggiamento recettivo-contemplativo che certamente la montagna è in grado di favorire più di qualsiasi altro contesto. Ma è alla vita poi che si è costantemente rimandati: come per una missione; nella Bibbia si torna dalla montagna non come degli evasi che ritornano al carcere da cui erano fuggiti, ma come testimoni di una *presenza* divina e misteriosa che è proprio là, dentro l'ordinarietà della vita.

Detto questo, però, io ho solo elencato dei dati, che consentono comunque di trarre una conclusione: non siamo i primi a dire che la montagna è in grado di suscitare particolari suggestioni, anche religiose.

Sempre è stato così. Ma una suggestione religiosa non è affatto una spiritualità. La suggestione passa. L'esperienza di spiritualità invece è qualcosa di più: lascia un segno dentro la vita.

## 2. I due pilastri

E allora dico subito che i pilastri di una spiritualità cristiana della montagna sono essenzialmente due. Lasciate che li presenti brevemente.

### ***a. La montagna canta la lode di Dio, ma tocca all'uomo dare voce e parole a quella lode***

Il primo è questo (lo dico parafrasando la Bibbia): la montagna – o *soprattutto* la montagna – proclama la gloria di Dio. Nel senso che tutto ciò che la montagna è, tutto ciò che la costituisce, tutto ciò che offre, attesta la grandezza e la creatività di Colui che l'ha inventata: è una lode che sale, impercettibile e incessante, a quel Dio Crea-

tore da cui proviene; ma impercettibile lo è all'orecchio, non certo al cuore che guarda e osserva: tocca al cuore, infatti, spetta all'uomo credente dare *e* voce *e* parole a quella lode. È anche per questo – secondo la Bibbia – che Dio ha posto l'uomo al centro della sua creazione.

Sì, “tutto proclama la gloria di Dio” afferma la tradizione biblica. Ma... forse che Dio ha creato il cosmo per trarne gloria, forse che ha bisogno di gloria? Dio non ha bisogno di niente. Dio è pienezza d'amore e di vita. L'unico motivo per cui ha creato il cosmo è quello di far partecipare anche le creature a quella sua pienezza. Esse *esistono* per accogliere in continuazione quella pienezza d'amore che *le fa esistere*. La gloria di Dio è tutta nel far vivere in pienezza e bellezza ciò che ha creato. A prescindere dalle distinzioni tra mondo animato e ina-

nimato, la fede biblica è dell'idea che tutto, proprio tutto, è chiamato ad esistere nella gioia: “*Di gioia fai gridare la terra, o Signore!*” si legge nei Salmi (Sal 65). Questo esistere nella gioia è una perenne sinfonia di lode alla quale tocca appunto ai credenti dare voce e parole, e innalzarla a Dio. L'uomo infatti – ogni uomo e ogni donna – è posto tra il cosmo e Dio come un sacerdote (la tradizione occidentale ha calcato la mano sul fatto che l'uomo è re, signore del creato, e ha talmente privilegiato quest'unica prerogativa da ridurre l'uomo da signore a tiranno, a pirata del creato... con le conseguenze che sono davanti agli occhi di tutti!). No, se è pur vero che l'uomo è superiore a tutte le creature, è altrettanto vero che quella superiorità non fonda alcun diritto di abuso; superiorità sì, ma nel senso di responsabilità: verso le creature e verso



*Il pubblico presente al concerto del Coro della SAT*

Dio. L'uomo può esercitare adeguatamente la sua superiorità sulle creature solo se si pone in relazione con esse, anzi, in comunione: solo così anche la sua altra qualifica - quella di signore - può essere esercitata con equilibrio e senza conseguenze disastrose per il creato e per le sue risorse. E come esercitano l'uomo o la donna questa qualifica di sacerdote del creato? Facendosi voce delle creature,



*Un momento della serata con Hans Kammerlander*

ponendosi in ascolto di quella lode inespresa che ognuna di esse porta in sé, liberandola e innalzandola a Dio con il linguaggio della loro preghiera. Sì, perché ogni creatura, vivente o inanimata che sia, reca in sé una tensione, un anelito, che non è eccessivo definire “preghiera”. Olivier Clément, teologo e pensatore ortodosso contemporaneo, afferma: “Occorre liberare dalle cose la loro preghiera muta” (e riporta – quasi come un fioretto francescano – la testimonianza del Patriarca di Costantinopoli, Atenagora, che confessava: “Quando arriva il mese di febbraio, aspetto che fiorisca il mandorlo giù nel cortile; allora scendo per unirmi al canto di lode del mandorlo”).

La prima condizione per poter far questo è l'ascolto: non solo di suoni, di fruscii, di rumori... perché l'ascolto non è soltanto questione di orecchio, è emozionale; prende i sensi, la razionalità, e il cuore. È ricerca di una sintonia che è insomma comunione con le creature, invece che distacco o osservazione a distanza.

La Bibbia offre dimostrazioni eloquenti a tale riguardo. Per esempio il “Cantico della creature”, che è una pagina della Bibbia prima di trovare nuova edizione sulle labbra di Francesco d'Assisi; l'esecuzione “verbale” è affidata alla voce dell'uomo (sacerdote del cosmo!), il quale non fa che passare in rassegna i vari settori della creazione, interpellandoli espressamente; “*Ghiacci e nevi, benedite il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Monti e colline, benedite il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sorgenti, il Signore, e voi ruscelli e torrenti, lodatelo ed esaltatelo nei secoli*”. Il credente che così prega, assomiglia a un direttore d'orchestra che dà a ognuno dei componenti che ha davanti il suo segnale d'attacco, dopo di che ogni strumento inizia a sprigionare liberamente il suono che gli compete. È come se queste realtà della montagna fossero coscienti e non aspettassero altro che quel segnale per lasciar erompere la lode. È appunto la sinfonia del creato, il “cantico delle creature”: è così che l'uomo assolve alla sua missione di “sacerdote della creazione”. An-

che la montagna, in questo senso, attende il *suo* “canto delle creature”.

***b. In montagna, tutto “parla” di Dio, ma occorre farsi attenti ed ascoltare***

L'altro pilastro che fa da sostegno a questa spiritualità parafrasando anche in questo caso la Bibbia, lo definirei così: tutto ciò che esiste, è frutto, è risultato di una Parola detta da Dio; ogni creatura, pertanto, nasconde in sé una parola, un messaggio rivolto all'uomo e che l'uomo può accogliere, ascoltare.

Però questa è un'affermazione troppo stringata e rischia di non essere capita. E per capire qui occorre partire da un presupposto, che per la fede biblica è scontato, ma non lo è per chi guarda da prospettive diverse da quella; eccolo il presupposto: il mondo non è nato per caso, esiste perché Dio l'ha voluto. Ma dire che l'ha voluto è un parlare astratto; la Bibbia preferisce dire che l'ha creato *con la sua Parola*. Le creature, tutte, devono la loro esistenza a una parola detta da Dio. Essa le ha portate all'esistenza dal nulla; non solo: essa le mantiene continuamente in esistenza.

Ma perché la Parola? Che bisogno ha Dio di pronunciare una parola per creare le singole realtà? La parola ha senso solo in riferimento alla persona (sono le persone che parlano e si parlano tra loro). Appunto: che Dio abbia creato tutto con la sua Parola fa sì che ogni creatura abbia un riferimento “personale”, cioè sia fatta per dire qualcosa a qualcuno: a chi? All'uomo, e a chi altri se no?. Tra le creature e l'uomo (cioè la persona umana) c'è una sintonia di partenza, un'affinità originaria che rende possibile l'entrare in relazione. A ogni cre-

atura del cosmo soggiace, nascosta, una Parola, un messaggio da parte di Dio. L'uomo ne è il vero destinatario. Quella Parola con cui Dio porta all'esistenza le sue creature è l'uomo che la può e la deve accogliere. Il cosmo – compresa la montagna – diventa allora un “oceano di simboli”: dietro ad ogni cosa – e ad un livello certamente più profondo rispetto a quello dell'evidenza immediata – c'è una Parola di Dio che attende di essere ascoltata e compresa. Il cosmo possiede anche una struttura “simbolica”, che sfugge alle ricerche di laboratorio. La componente simbolica del cosmo, delle creature, si svela solo a chi accetta di conoscere in modo “spirituale”. Gli antichi pensatori cristiani lo ripetevano spesso: il primo libro che Dio ha dato all'umanità è il cosmo, il creato. L'uomo avrebbe potuto leggerlo e capirlo se fosse vissuto in sintonia, in amicizia con Dio, suo creatore. Ma invece gli ha voltato le spalle: con le sue scelte sbagliate l'umanità ha sovvertito l'intera creazione; da cosmo che era, rischia di ridursi a caos. Di quel primo libro originario l'uomo ha dimenticato perfino l'alfabeto: non lo sa più né leggere, né capire. Dio offrì allora un altro libro: la Bibbia, il vangelo. Grazie ad esso, affermano gli antichi pensatori cristiani, grazie ad esso è possibile imparare nuovamente l'alfabeto delle origini e tornare a leggere, a comprendere, anche le parole di quel primo libro che è il cosmo: quelle che Dio ha posto in ognuna delle sue creature. Tra quel libro che è il cosmo e quel libro che è la Bibbia, vi è una connaturale affinità, un reciproco rimando.

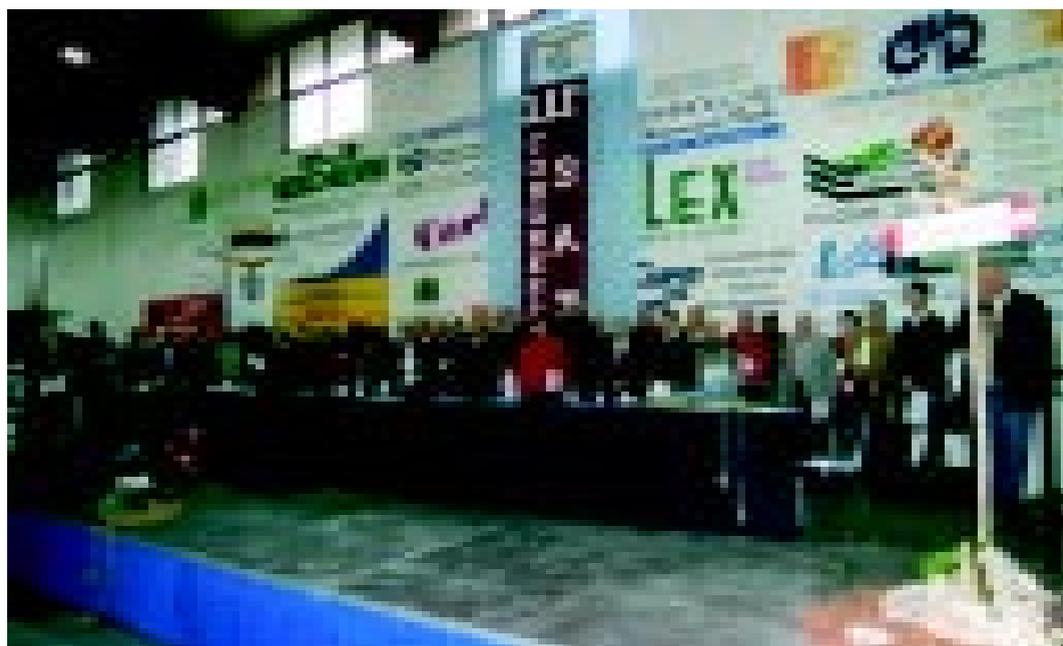
Come posso allora io, credente, pormi in ascolto del messaggio che c'è nelle crea-

ture ed esser sicuro che è giusto? Ecco allora la necessità del confronto: ciò che si intuisce contemplando la creazione, lo si confronta con quello che si legge nella Bibbia, nel Vangelo. Ma allora perché non leggere la Bibbia e basta? Perché la Bibbia è un libro stampato, e invece la Parola di Dio è viva e non ci sta in un libro stampato; non le basta uno strumento unico per risuonare bene; il messaggio celato nelle creature e quello offerto dalla Bibbia sono come i due pezzi di un tutt'uno (ecco il senso della parola "simbolo"): quel tutt'uno originario che è la Parola d'amore di Dio all'uomo. Essa attende di essere ascoltata e accolta nella sua interezza.

In riferimento alla montagna, cosa significa tutto questo? Quale potrà essere la parola che soggiace nascosta nel creato di montagna? La Bibbia, anche in questo caso, ci apre la strada.

Per i credenti di quell'antico popolo, l'altezza dei monti è evidente richiamo a un'altra altezza: quella della giustizia di Dio, superiore a ogni giustizia di questo mondo: *"La tua giustizia, Signore, è come i monti più alti..."* (Sal 36,7). Nelle alture che fanno corona alla Città santa scorgono una conferma della protezione rassicurante del Signore: *"I monti cingono Gerusalemme: il Signore è intorno al suo popolo ora e sempre"* (Sal 125,2). La roccia poi è quella componente della montagna che ha avuto il privilegio di essere riferita con immediatezza nientemeno che a Dio stesso: quante volte si trovano nei Salmi espressioni come queste: *"Signore, mia roccia!... Sia benedetta la mia rupe!... La roccia del mio cuore è Dio!"*. Guardare le rocce e pensare all'incrollabile fedeltà di Dio è normale in una spiritualità della montagna.

A questo punto ogni credente, dotato di spirito di fede e di capacità di osserva-



*La premiazione dei Soci cinquantennali*

zione, può continuare da solo a cogliere e a interpretare i simboli che incontra; sì, perché anche la montagna è un oceano di simboli. Basta soffermarsi ad osservare la vegetazione, ad esempio: le conifere, il larici o i cirmolo d'alta quota, che a dispetto della legge di gravità che li radica saldamente nella terra o negli anfratti delle rocce, si protendono comunque verso l'alto, e proprio in quel protendersi ingigantiscono: che simbolo sono? quale messaggio trasmettono? L'inquietudine di ogni cuore umano, quella che faceva dire a sant'Agostino: "Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto fin che non si riposa in te". Questo m'ispirano gli abeti e i larici dei boschi di montagna: che occorre amare la terra e, nello stesso tempo, protendersi a Colui che è il termine ultimo d'ogni umana attesa.

E i fiori: cosa potranno insinuare i fiori di montagna? Che Dio è il primo miniaturista in assoluto. Che i criteri della grandiosità e dell'imponenza non sono gli unici a proclamare la sua gloria, e questo vale anche nella storia e nella vita delle persone: ecco il simbolo che parla. La realizzazione di se stessi, sì, deve stare a cuore, ma nell'umiltà, nella discrezione, nella saggezza. Senza sconfinare nell'arroganza o nell'assurdo, perché in montagna crescono soltanto fiori "di montagna". A volte lo fanno con un'audacia che ha dell'incredibile, con risultati perfino spettacolari rispetto alle condizioni di partenza: basta osservare un raponzolo che splende tra le sottili spaccature di una roccia, o un cespo di stelle alpine cui basta un pizzico di terra per vivere... Non c'è pietraia, non vi è aridità che non contenga scintille di splendore e non le possa sprigionare. Forse sono di questo

tenore le "parole" che Dio ha nascosto nei fiori di montagna.

La montagna poi non è un museo nel quale le opere sono sempre le stesse. È un cosmo vivo e le parole che nasconde hanno sempre la freschezza del pane appena sfornato. I tempi che si susseguono nell'arco della giornata rendono particolarmente eloquente il creato di montagna. La luce del sole nascente, che scende progressivamente dalle vette, o quella del tramonto, quando anche la luce si riposa, sono fenomeni carichi di suggestione e quella suggestione può essere "soglia" all'ascolto di una "parola". E anche nell'alternanza delle stagioni è sempre modulata una parola, una lezione di vita, per quanti la sanno accogliere. Il risveglio primaverile è più lento in montagna, si fa attendere più che in pianura, ma non si smentisce mai. Appena percepisce il clima adatto, la terra - se pure magra e sovente scarsa - si mette all'opera obbediente. Quanto è più antica la terra rispetto all'uomo che la calca con i suoi piedi? Ciononostante permane fedele e obbediente, discreta e umile; in fatto di docilità al suo Creatore, ha molto da insegnare agli uomini la terra.

L'autunno, dal canto suo, con le sue tavolozze di colori sempre più marcati via via che la stagione procede, evoca l'idea di una grande festa per la quale fervono i preparativi: la vegetazione va morendo, scomparirà, ma vi si prepara vestendosi a festa, con tonalità che fanno d'esultanza, d'allegria. Non vi sarà anche in questo una "parola", una provocazione per i credenti? Non è un tacito, solenne invito a guardare al tramonto della vita con sentimenti di speranza, invece che di amarezza e pessimismo?



### **Conclusion: spiritualità ovunque!**

Non so se da queste esemplificazioni riuscite a farvi un'idea di che cosa significhi "porsi in ascolto della parola nascosta nelle creature". Una spiritualità cristiana per la montagna, in ogni caso, non può prescindere da questi due pilastri che ho cercato di presentare: si tratta di dar voce alla lode delle creature e di ascoltare quelle parole che esse, proprio in nome di quel Dio che le ha fatte, ci consegnano. Nel cercare di delinearla, io sono partito da due presupposti. Primo: un'esigenza cristiana; un cristiano ha pieno diritto di essere cristiano anche quando esce di chiesa e vive, o lavora, o si muove in montagna. Ha diritto a trovare un nesso tra ciò che crede e ciò che nel contatto con la montagna sperimenta; purtroppo, invece, per non pochi cristiani, uscire dalla chiesa è sempre come andare all'estero, o in un altro mondo! No, no... è lo stesso Dio, ovunque; e la sua Parola è la stessa che risuona dappertutto, anche nelle creature. Basta saperla ascoltare. L'altro presupposto

da cui sono partito è di ordine contingente e ha a che vedere con il dibattito ecologico in atto. A molti livelli oggi si condivide l'urgente necessità di correre ai ripari per difendere e proteggere la natura. Il limite di molti discorsi sta, però, nel fatto che si ragiona troppo spesso, o esclusivamente, dalla prospettiva dell'utile: la natura come fonte di risorse, come riserva di beni da salvaguardare... Ma se solo di beni utili si tratta, è inevitabile che prima o poi qualcuno vi ponga sopra un'ipoteca... e che tutto si riduca a bei discorsi sulla carta.

Del resto, non bastano affatto le leggi, i divieti, o le contravvenzioni, per far cambiare mentalità e atteggiamenti alla gente, alle persone. Gli ordinamenti etici, per quanto razionali possano essere, se non hanno motivazioni profonde, si dimostrano sempre più privi di significato per l'uomo moderno. Ecco perché è tanto più necessaria una spiritualità affidabile. E questa, che ho cercato di delineare, se pure sommariamente, ho la presunzione che lo sia.

# Montagne su tela

di Franco Gioppi

**L**o insegnava già nell'ottocento John Ruskin, notissimo scrittore e studioso d'arte inglese: un paesaggio imbiancato, un colle oppure una vallata alpina ammantata di neve novella sono scenari sublimi da ammirare, ma per raffigurarli degnamente occorre essere grandiosi. Bravi come Joseph Mallord William Turner il pittore preferito da Ruskin, eccelsi nell'uso dell'acquerello come Josiah Gilbert, sensibili al pari di Julian Falat oppure raffinatissimi nell'impiego del colore come Edvard Munch, il più grande artista norvegese del periodo simbolista.

Rimanendo con i piedi per terra, però, fra gli artisti di notevole spessore che nel corso del novecento si adoperarono nel rappresentare le montagne di casa, merita essere ricordato Paul Hablitschek, architetto e pittore di origini viennesi, trapiantato in Alto Adige sin dai primi decenni

del secolo scorso. Trascorse la sua vita tra Bressanone, il Renon e Bolzano Paul, intercalando gli impegni professionali alla grande passione per l'arte e per la montagna. Un vero e proprio "Bergwanderer", ovvero un autentico girovago di montagna che conobbe ogni maso ed ogni angolo dei rilievi atesini, non trascurando, peraltro, di visitare le vicine montagne trentine e bellunesi. Fra queste, in particolare, fu attratto dalla superbia delle Dolomiti di Brenta, dal Cristallo e dalle Tofane, dalla maestosità del Cevedale e, soprattutto, dalla montagna "perfetta", quella Marmolada che nelle leggende ladine appare con il toponimo di Rosalya, antico "sinonimo" di ghiacciaio fulgente e cristallino.

Della Regina delle Dolomiti Paul ci ha lasciato una tela stupenda, un'icona romantica di una montagna dal sapore ottocentesco che oggi non esiste più, modificata dai fattori meteorologici e mortificata dalle piste di sci estivo e dalle connesse strutture metalliche di servizio. La formazione tecnica dell'artista emerge soprattutto nella composizione del soggetto, che appare estremamente tangibile sia nelle forme che nelle proporzioni. Incorniciata dalle aguzze rocce del Serauta e dalle Punte Rocca e Penia, infatti, l'imponente massa glaciale della Marmolada appare giustamente marcata dai bacini collettori ed ablatori nonché separata verticalmente dalle lame rocciose del Sasso delle Undici e delle Dodici. Nella parte superiore albergano le chiazze biancastre delle precipita-



*Il Cevedale, particolare tratto da un dipinto di Paul Hablitschek, 1931 (Collezione Wolfgang Hablitschek, Bolzano)*



*La Marmolada in un dipinto di Paul Hablitschek, 1930 (Collezione Wolfgang Hablitschek, Bolzano)*

zioni stagionali, le plastiche cascate del *glacier* in movimento nonché le striature dei crepacci longitudinali e periferici. Il limite inferiore delle nevi perenni, invece, è evidenziato dalle strette lingue terminali, dal fronte vero e proprio del ghiacciaio e, ancora più in basso, dalle scarse morene di fondo e di deposito che sfiorano il gradino di valle. L'autore ha scelto di rappresentare la Marmolada da settentrione, poco dopo l'aurora, usando le gradazioni cromatiche dell'enrosadira ed esaltando egregiamente ogni elemento caratterizzante la "sovrana" trentina. Ne risulta un'immagine viva, elastica e possente, con sfumature tonali che spaziano dal rosa al ruggine, dal turchese al color del piombo. La compo-

nente nivale si fonde con il calcare e la dolomia delle formazioni rocciose, con le nubi volutamente aranciate e con le superfici in ombra contrastanti le masse illuminate, determinando un tutt'uno assai gradevole ed armonioso.

"Cacciatori di meraviglie" come i paesisti Gustav e Gottfried Seelos oppure principi dell'illustrazione dolomitica al pari di Edward Theodore Compton plaudirebbero con noi per l'eccellente, quanto silenziosa, opera pittorica profusa da Paul Hablitschek, meritevole, soprattutto, di aver saputo trasmettere con grande forza animistica la grandiosità di una natura sublime esaltandone magistralmente i suoi campi immacolati.

# Gli orti della Regina, un Museo all'aperto

di Elio Caola

Il toponimo Orti della Regina nasce da una leggenda popolare: si narra che la bellissima Regina di Ragoli, insidiata dai nemici, si rifugiò in un ripiano nascosto fra le cenge rocciose della Pietra Grande, nel gruppo del Brenta. I Cavalieri al suo seguito rimossero il terreno pietroso per renderlo più accogliente e lo innaffiarono con l'acqua della sorgente: d'incanto spuntarono fiori ed erbe, formando un profumato e soffice tappeto sul quale la Regina si poté riposare. Posti sulle pendici sud ovest della Pietra Grande gli orti della Regina sono raggiungibili seguendo il sentiero SAT n° 336 che parte dal Rifugio Grosté "G. Graffer".

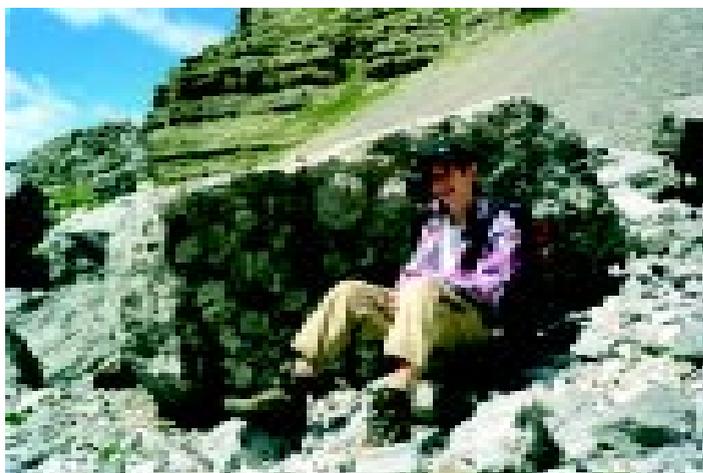
Dopo un facile e breve percorso, superate delle balze rocciose, si entra in una conca (circolo di origine glaciale) coperta di zolle erbose e tempestato da frammenti rocciosi franati dalle pareti dolomitiche soprastanti. I massi, di grandi dimensioni,

sono questi interamente costituiti da forme di animali marini fossilizzati.

In grande prevalenza appartengono alla specie dei bivalvi i lamellibranchi (megalon) chiaramente riconoscibili nelle loro più dettagliate caratteristiche strutturali, custoditi in scignini indistruttibili, testimonianze straordinarie della vita sottomarina di 200 milioni di anni fa. Sul tappeto verde e dalle fessure rocciose spuntano erbe e fiori di grande varietà e pregio. Da un rilevamento eseguito in quell'area da esperti botanici in una unica passata, e quindi probabilmente incompleta, sono state accertate come presenti le seguenti specie:

*Leontopodium alpinum* - *Papaver rhaticum* - *Allium sibiricum* - *Valeriana supina* - *Artemisia nitida* - *Daphne striata* - *Nigritella nigra* - *Nigritella rubra* - *Trollius europaeus* - *Soldanella alpina* - *Gentiana sspl.* - *Armeria alpina* - *Silene acaulis* - *Aster alpinum* - *Senecio doronicum* - *Saxifraga oppositifolia* - *Geum montanum* - *Clematis alpina* - *Alchitella clavenae* - *Pulsatilla alpina* - *Doronicum grandiflorum* - *Vaccinium uliginosum* - *Potentilla nitida*

Gli orti della Regina costituiscono un regale "orto" botanico alpino, spontaneo e incontaminato, racchiuso in un sito ecologico straordinario, che va offerto alla conoscenza ed al rispettoso godimento di tutti e frequentatori di queste zone privilegiate del Parco, occasionalmente visitata anche da un innocuo e simpatico ospite d'eccezione: l'orso bruno.



Masso dolomitico costituito da forme di animali marini bivalvi fossilizzati (foto Elio Caola, 2002)

## La breve estate

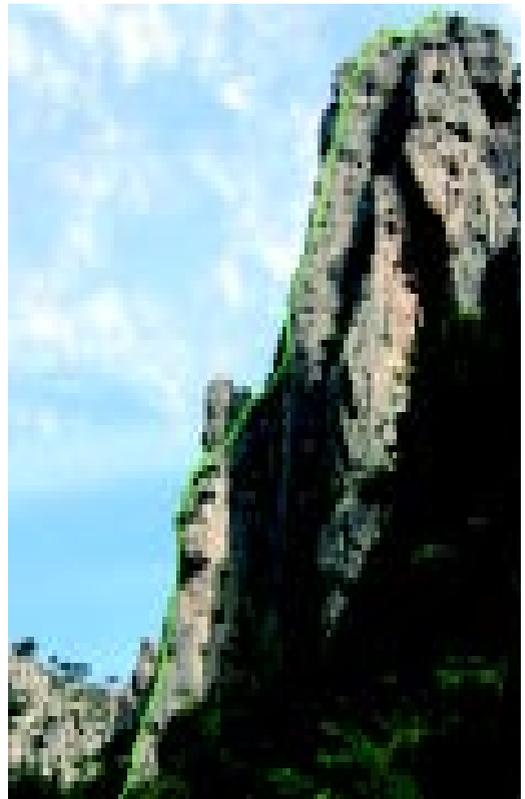
Alcune proposte per serene arrampicate “marine”

di Matteo Campolongo (Sezione SAT Mori)

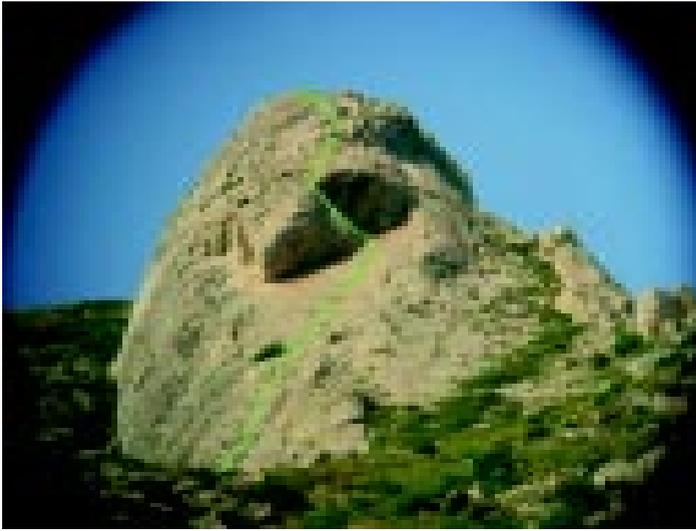


Una breve estate quella del 2005, come noi tutti l’abbiamo vissuta, tra le bizze della meteo e i danni causati dall’uomo a madre natura. Le ferie, per fortuna, esistono ancora anche se non ci si può più permettere tre settimane a Jesolo come si faceva da bambini, con il papà alla guida della vecchia Cinquecento, che impiegava venti minuti per superare una fila di tre autotreni. Non è che ora la situazione sia poi migliorata molto visto che la nostra Fiat Tipo, che “sfreccia” verso le Calanques di Marsiglia, conta già sedici primavere e ci costringe a viaggiare costantemente nella corsia lenta. Ma per noi ormai l’estate è tale solo se c’è anche il mare, quello bello e obbligatoriamente con qualche via lunga dove arrampicare. Quest’anno iniziamo la serie di “vacanze toccata e fuga” a maggio, con la visione veramente unica della gola di En Vau, nelle Calanques di Marsiglia, nella Francia del sud. Un terreno di gioco veramente immenso con un ambiente stupendo; i bianchi torrioni calcarei, che formano le frastagliate spalle di un grande

*Pini Larici ultrasecolari sovrastati dalla mole del Pic Lombarduccio, Alta Valle Restonica, Corsica, Francia. Luglio 2005*

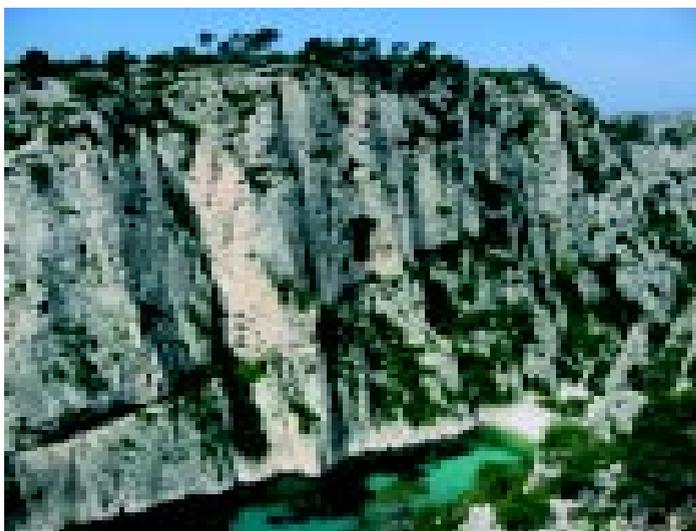


*La via “Sirene Liautard”, 100 m, 5a*



*La via "Gigli Martagoni", 200 m, 5a, al Monte S. Bartolomeo, Isola d' Elba*

altipiano carsico, cadono a perpendicolo nell'azzurro del mare mediterraneo. Io e Edoardo abbiamo solo quattro giorni e una salita al di ci basta, visto che i gradi sono abbastanza stretti; non per niente molte vie portano il nome di Gorge Livanos (1923-2004). Qui il "drago", come era chiamato in dolomiti, era di casa. Con questi presupposti la nostra coscienza di arrampica-



*Calanques Den Vau, Marsiglia, Francia, maggio 2005*

tori medi è serena, anche mentre facciamo i turisti con la tipiche "baghette" sotto l'ascella sudata. È usanza portarle così.

Come al solito torniamo al lavoro più stanchi di prima ma di lì a poco il richiamo del mare si fa prepotente.

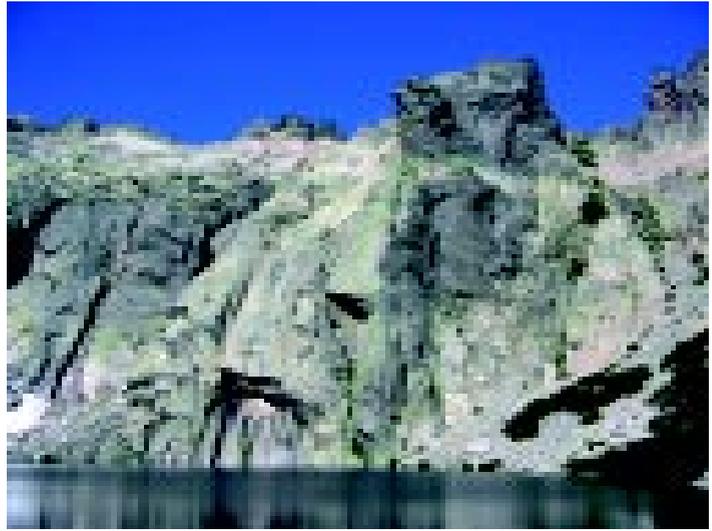
Ed ecco a giugno, nei soliti quattro giorni canonici, io e Giorgio arrancare sotto il caldo sole di Chiessi, all'Isola d'Elba,

sull'erto sentiero che porta alla base del Monte S. Bartolomeo. È tradizione ormai che a giugno l'appuntamento sia su questo bel "panettone" granitico, per salire una via di più tiri. Infatti questa è l'unica parete dell'isola di un certo sviluppo, dove si può praticare una sorta di arrampicata in ambiente. Assolutamente nulla di estremo ma la vista del mare, seicento metri più sotto, e delle Isole di Montecristo e Pianosa, da sola giustifica una visitina. Con assenza di foschia è consigliabile attardarsi sulla comoda cima per gustarsi l'impareggiabile tramonto, con le vette innevate della Corsica in lontananza. Scendendo dal monte di notte, memorabile rimane lo spavento causatoci da un enorme cinghiale uscito sull'angusto sentiero dai cespugli laterali: per allontanarlo ci ritroviamo en-

trambi a grugnire in modo inconsulto, con le facce stravolte e le gambe molli. Il tempo vola e si torna in Trentino.

La Corsica! La sola vista da lontano mi mette nostalgia e così, dopo un altro mesetto di lavoro, a luglio, riesco a convincere Franco, ghiacciatore sfigatato, a seguirmi su Kalliste, l'isola della bellezza per gli antichi greci. Come smen-tirli! Infatti, anche se all'inizio il buon Franco si era letteralmente imbarcato per accontentarmi e smettere conseguentemente di sentire ogni anno la stessa assillante proposta estiva, poi si è dovuto positivamente ricredere. La vecchia "Tipo" ci ha scorazzati in giro per cinque giorni sulle ardite stradine corse e ci ha permesso di concatenare alcune belle vie lunghe, su di un granito da favola, nei profumi tipici della macchia mediterranea. Forse la via più estetica della serie è stata la via "Symphonie d'automne", che sale uno sperone direttamente sopra il lago di Capitello, a 1700 m di quota. In chiusura, ogni sera, una ottima birra corsa.

Ferragosto 2005. Io ed Edoardo reputavamo che forse a Paklenica, in Croazia, sarebbe stato troppo



*Lago di Capitello in Corsica, la via "Symphonie d'automne", 200 m, 6a*

afoso per arrampicare. Eccome no! Giunti lì abbiamo dovuto tirare fuori anche i maglioni pesanti e penso che, dei ferragosti degli ultimi 100 anni, questo sia stato l'unico con una settimana di pioggia, anche poco sopra Spalato ed in pieno mediterraneo. Forse i Balcani hanno fatto la loro parte, fatto sta che in questi canonici quat-



*Franco con il sole "inverso" sul granito di Corsica, Francia, luglio 2005*

tro giorni la parete dell'Anika Kuk, per la quale eravamo giunti fin qui, risulta pressoché impraticabile. Ci accontentiamo di alcune vie sui 150 metri nella parte bassa della valle, quella più comoda per eventuali fughe sotto la pioggia. Queste comunque ci fanno ampiamente apprezzare una roccia calcarea compatta e lavorata, come la si trova in pochi posti in Europa. In alcuni tratti un' eventuale caduta accidentale su queste lame taglienti formate dai "cam-

*Lame poco rassicuranti sull'ottimo calcare, Croazia, agosto 2005*



tali, sembra fungere da volano per un'auspicata ripresa economica della zona, uscita solo dieci anni fa da una assurda guerra fratricida.

È sì, la breve estate è volata e la voglia di sole e mare rimane. Ora giungerà l'inverno e noi, da brave formichine scenderemo dai sogni ed inizieremo ad affilare le becche delle piccozze e le lamine degli sci, per esser pronti a cogliere i frutti che questa nostra bella terra trentina ci offrirà con il gelo. Però, magari, una puntatina a fine marzo con le pelli di foca sul Monte Cinto, 2706 m, in mezzo alla Corsica...



*Paklenica, Croazia, via "Armadillon" sul Kuk od Skardelin, 120 m, 6a*

pi careggiati" (fenomeni carsici di superficie causati dall'azione chimico-fisica dell'acqua sulle rocce calcaree) avrebbe come conseguenze il "tagliuzzamento" del malcapitato e probabilmente la rottura della corda di sicurezza. Ciò non toglie che questo sia, per la qualità della roccia, un autentico paradiso per l'arrampicata; ed in più c'è il mare a farla da padrone, appena fuori dalla gola di Paklenica. L'interno invece è tutelato da un parco naturale, che oltre a proteggere le notevoli ricchezze ambien-

magari, forse. L'avventura continua ma ovviamente...

Ferie a rate!

*Paklenica, Croazia. Passaggio Boulder di 7c, a testa in giù. (Formica rufa adibita alla difesa del formicaio)*



## Il taccuino di Ulisse: rocce d'arte

di Michele Azzali e Mirco Elena

**T**ra le più belle montagne della nostra regione vi sono certamente quelle calcaree e dolomitiche. Le loro forme slanciate, i pinnacoli, le grandi pareti offrono vedute indimenticabili. Queste zone risultano però interessanti anche su una scala diversa, più piccola, attenta al dettaglio. Affascinanti aspetti si possono infatti trovare nei fenomeni dovuti al carsismo e alla dissoluzione delle rocce.

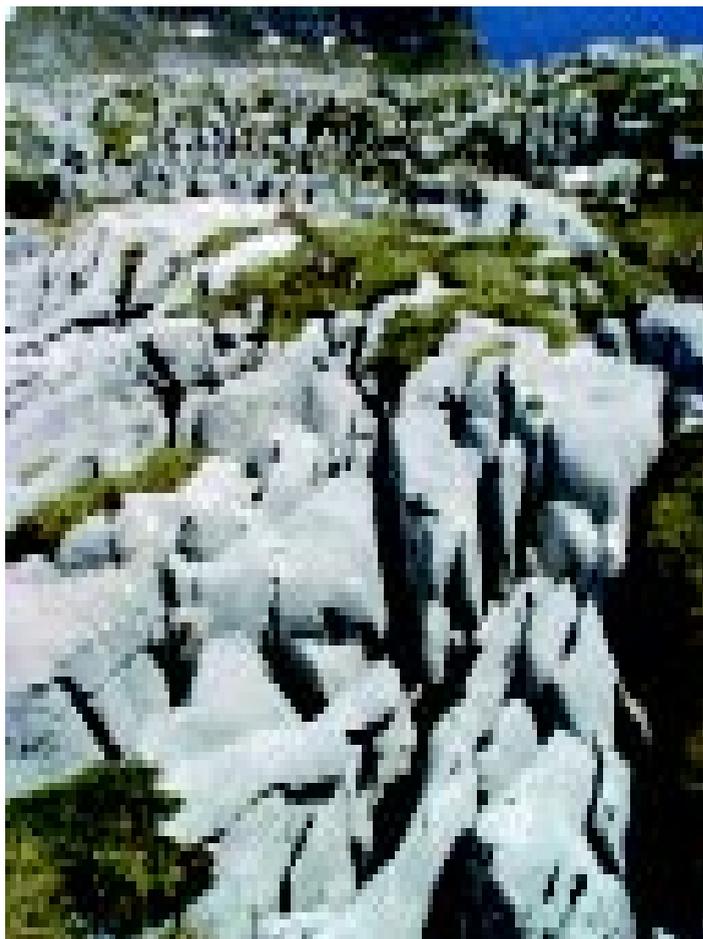
Ci soffermeremo oggi sulle strutture -

appariscenti ma spesso trascurate - in cui ci possiamo imbattere nel corso di una escursione nel Gruppo di Brenta. Sono piccole ma belle, talora artistiche e senza dubbio assai degne di attenzione e studio, soprattutto per l'insolito meccanismo responsabile della loro formazione.

Diamo innanzitutto una definizione: con carsismo si intende quell'insieme di fenomeni di corrosione chimica provocata dalle acque piovane su rocce che risul-



*Il pendio piuttosto erto che porta al pianoro da cui si eleva lo spuntone roccioso del Croz dell'Altissimo. Molte delle rocce sono modellate dalla dissoluzione, come si vede in particolare nella fascia pietrosa posta più in basso, poco sotto il larice presente al centro dell'immagine, dove si notano le cosiddette "dolce carsiche". (Foto Mirco Elena)*



*L'area ondulata, ma grosso modo pianeggiante, che si trova alla base del corno roccioso del Croz dell'Altissimo, presenta numerosi ed ampie distese a campi carreggiati e superfici rocciose incise pesantemente dalla dissoluzione carsica. Lungo il sentiero che dal Rif. Montanara porta alla cima del Croz dell'Altissimo (352 bis). (Foto Mirco Elena)*

tano solubili, quali quelle contenenti carbonato di calcio (calcari, dolomie, marne), gessi e depositi salini. Come è noto, il termine carsismo deriva dal Carso, cioè da quella zona delle Alpi orientali compresa tra l'Isonzo e il golfo del Quarnaro e che si estende principalmente in Slovenia e Croazia e solo in piccola parte in territorio italiano, nel Friuli Venezia Giulia, e che è particolarmente ricca di tali fenomeni.

Ma come nascono in dettaglio le grotte e le altre forme (doline, campi carreggiati, crepacci, canalette, solchi e scanalature, vasschette, clessidre, ponticelli naturali, ecc.) tipiche del carsismo? Il fenomeno è dovuto alla debole acidità che caratterizza l'acqua in cui si trovi dissolta dell'anidride carbonica ( $\text{CO}_2$ ). Dato che questa è sempre presente nell'aria, ne risulta inevitabilmente che l'acqua piovana contiene  $\text{CO}_2$ . La quantità è variabile ed è influenzata da fattori come il tempo di permanenza in aria delle gocce, la temperatura (tanto più questa è bassa, tanto maggiore risulta il contenuto di gas in essa solubile), ecc. Capiamo quindi che in ogni caso l'acqua piovana è sempre un po' acida. Quando questa bagna il carbonato di calcio, che di per sé è insolubile, esso viene trasfor-

mato in bicarbonato, che facilmente si scioglie e viene asportato dallo scorrere del liquido. È ovvio che i processi di dissoluzione delle rocce chimicamente attaccabili sono lenti, essendo molto bassa l'acidità dell'acqua, alta la resistenza delle rocce e relativamente breve il tempo di contatto. Il loro effetto si rende visibile solo dopo lunghi periodi di tempo, che tuttavia non mancano certamente nell'ambito dei feno-

meni geologici. Ma le rocce, ovviamente, non sono tutte ugualmente soggette alla dissoluzione da parte dell'acqua acida: in particolare, le rocce dolomitiche, come quelle del gruppo di Brenta, sono addirittura venti volte meno solubili dei calcari. Nel massiccio montuoso che svetta tra Andalo e Campiglio non possiamo quindi attenderci di trovare grandi e frequenti strutture come nel Carso. Tuttavia vi sono alcune grotte (presumibilmente formatesi solo per la preesistente presenza di numerose fratture nella roccia e di corsi d'acqua sotterranei piuttosto importanti), varie depressioni doliniformi (tra le più cospicue: Pozza Tramontana, Pozza di val Nardis, Pozzol di Tuenno), numerosi crepacci e *campi carreggiati*, costituiti da un'infinità di microforme dovute alla dissoluzione della roccia su superfici inclinate (siano esse grandi e regolari strati o più semplicemente massi) come le scanalature, le vaschette, i ponticelli, le clessidre, e tante altre strutture che paiono il risultato di una fine opera di decorazione artistica di questi blocchi rocciosi, più che il prodotto di fenomeni naturali. Il modo più semplice per incontrare talune di queste strutture è di fare un'escursione nelle zone adatte; alcune di queste richiedono un certo impegno, dovendosi recare in quota e fare una lunga camminata di tutto un giorno o buona parte di esso; altre si possono effettuare anche in un tempo assai limitato, essendo talora in vicinanza del fondo valle e addirittura avvicinabili fino a poca distanza in automobile. Una distesa a *campi carreggiati* molto bella ed estesa si trova in prossimità del Rifugio Tuckett, poco a sinistra (a nord) salendo lungo il sentiero 317. Giunti pra-

**Dolina:** una conca chiusa, che si riempirebbe d'acqua se le pareti ed il fondo fossero impermeabili; l'acqua invece viene assorbita attraverso vie sotterranee, il cui ingresso è in genere mascherato da terriccio o detrito.

Può avere la forma di un grosso piatto, di una scodella, di un imbuto o di un pozzo. Il diametro può variare da 10 a 1000 m e la profondità da 2 a 200 m.

ticamente in vista del rifugio, si lascia il sentiero (che compie un breve aggiramento sulla destra) e si punta dritti verso l'edificio, superando alcuni gradini e lastroni rocciosi. Ci si trova in breve su una distesa rocciosa intagliata da lunghe spaccature; alcune sono strette e poco profonde, mentre altre hanno dimensioni più rilevanti, richiedendo talora la ricerca del punto migliore per superarle.

Anche poco distante, sull'altopiano del Grosté, a monte del rifugio Graffer, lungo il percorso del sentiero Benini (numero 305 nel catasto SAT), si trovano vari fenomeni carsici e paracarsici meritevoli di osservazione, come, per citare anche un esempio sul lato est del gruppo, quelli lungo il sentiero 325, poco sotto il Rifugio Agostini.

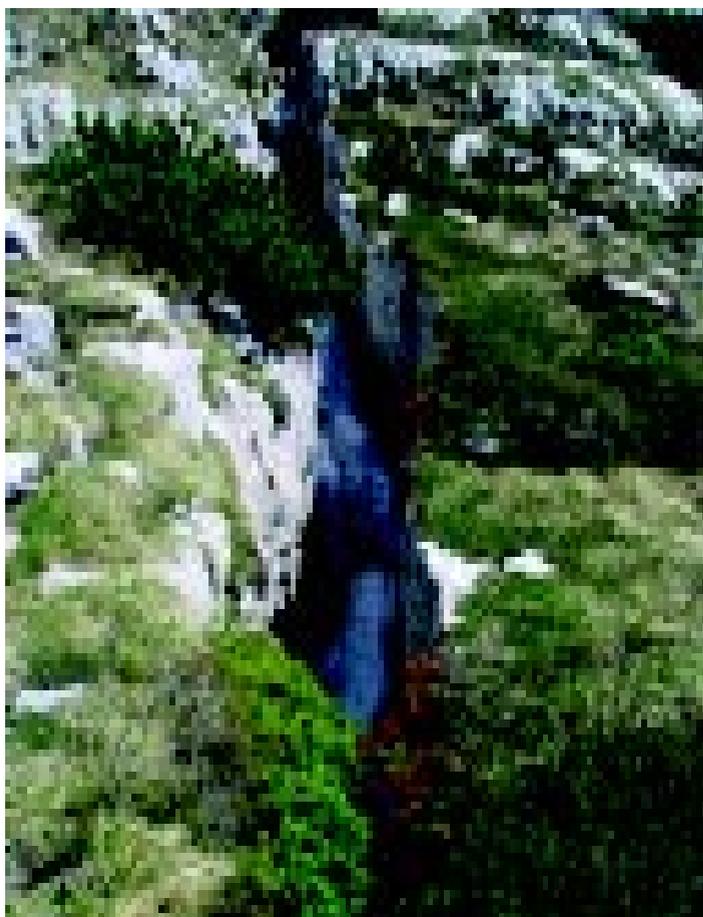
Alcuni crepacci rocciosi veramente notevoli si trovano lungo il sentiero 352b, che dal Rifugio Montanara porta alla cima del Croz dell'Altissimo. Giunti sul penultimo ripiano prima di giungere sulla vetta, alla base di un erto pendio ricco di affioramenti rocciosi, si attraversa una zona attraversata da alcune spaccature, profonde diversi metri e di diversa larghezza. Sul loro fondo si conserva la neve fino a stagione inoltrata (peccato che talune siano state utilizzate come discarica per ogni genere

di immondizia, da parte di poco corretti “alpinisti”). Tutte le rocce circostanti, anche sopra o sotto il ripiano, se osservate con attenzione, presentano belle strutture carsiche, in particolare solchi (talora caratterizzati da una certa sinuosità), depressioni e altre “cesellature” molto artistiche. Toccando con la mano alcune delle creste che delimitano i solchi ci si renderà conto di quanto siano aguzze, quasi taglienti. La superficie della roccia sottoposta a dissoluzione è comunque ruvida e con piccole

irregolarità, il che garantisce una grandiosa tenuta agli scarponi. In alcuni punti di questa zona bisogna anche fare attenzione, specie se si è accompagnati da bambini, alla presenza di profondi, stretti e verticali buchi, assolutamente non segnalati. Un’indicazione che lì il carsismo è giunto ad una fase più avanzata di sviluppo.

Fenomeni del tipo di quelli che stiamo trattando sono infine facilmente visibili anche alle propaggini del Brenta e specificamente in diversi punti del Sentiero Geologico Stoppani, che collega le varie marmitte di

origine glaciale nella zona di Vezzano (v. Bollettino SAT n° 2 – 2005). In particolare vicino al Pozzo di San Valentino molte rocce sono “decorate” in modo evidente dai fenomeni di dissoluzione. Con una breve camminata è possibile ritrovare i segni prodotti nel corso di secoli e millenni dal modesto e inconspicuo fluire dell’acqua sulle superfici dei massi e delle pietre. Sorprende che il risultato finale di un processo così casuale e anonimo sia così piacevole ed esteticamente soddisfacente. Un caso che dimostra una volta di più come, tra cielo e terra, vi siano caratteristiche notevoli in misura assai maggiore di quanto la fantasia dell’uomo avrebbe mai potuto immaginare.



*Grande crepaccio, lungo varie decine di metri e profondo diversi metri, ancora parzialmente riempito dalla neve invernale, in una zona pianeggiante lungo il sentiero 352 bis. (Foto Mirco Elena)*

## 28 agosto 1955: tre trentini dispersi sul Rosa

di Franco Gioppi

Sono solite trascorrere le loro estati in val di Sella Anita ed Assunta. Le ho incontrate qualche volta alla Lanzola oppure “indaffarate” a passeggiare serenamente fra i faggi che orlano i prati della valle. Con Anita, sempre sorridente ed aperta al dialogo, ho effettuato anche qualche escursione ed ho avuto quindi modo di conversare più frequentemente. Parlavamo dei Lagorai, degli amici comuni e... delle cose della vita.

Sapevo che all’inizio degli anni cinquanta era solita frequentare l’ambiente satino di Trento e che aveva stretto amicizia coi Boci della SAT, col gruppo degli arrampicatori “autonomi”, e soprattutto, con gli universitari della Susat. Fra loro, Franco, Giordano, Berto, Roger ma anche Marietto, Carlo e tanti, tanti altri ancora. Sapevo, inoltre, che in gioventù Anita ed Assunta avevano vissuto una tragica esperienza sulle Alpi occidentali e che ne erano uscite vive... soltanto per miracolo. Di quell’episodio, però, non avevo avuto che notizie di terza mano. Anita non me ne aveva mai parlato e, tantomeno, Assunta.

Conobbi invece i particolari di quell’evento solo qualche anno fa, leggendo il libro di Franco Giovannini “*Arrampicare era il massimo*”. Con un balzo all’indietro di oltre quarant’anni, l’autore infatti ritornava a quei giorni lontani:

*“...sento la radio che racconta di alpinisti dispersi sul monte Rosa e delle squadre che li stanno cercando. All’inizio mi pare una storia nor-*



*Giordano Pedrotti*

*male, di quelle che succedono continuamente in estate, però un tale mi fa segno di un giornale che sta riportando la notizia. Lo apro e il titolo è già una condanna perché parla di Trentini inchiiodati da giorni sulla Signal e delle voci di due ragazze, mentre non si sente quella dell’uomo, che dovrebbe essere insieme a loro. Anche la data corrisponde perché sono su da 4 giorni, però il maltempo ha impedito le ricerche. Rimango lì senza potermi muovere; mi sembra di leggere il mio necrologio.*

*Intanto la gente parla. [...] Mille domande; però l’unica cosa è correre a vedere sul posto. Correre dove? Il giornale parlava di Macugnaga. [...]*

*Mi sorpassa un'automobile, vedo che è targata Trento. Alzo il braccio e si ferma. Scendono in tre, due sono i fratelli delle ragazze. Ne sanno meno di me [...] Parlano di un telegramma arrivato alla SAT a Trento, ma solo per avvertire che probabilmente c'erano degli alpinisti incrodati. Ripartiamo subito.*

*Finalmente arrivo a Macugnaga, in piazza vedo il Mario e l'Aldina, i genitori di Giordano: ci abbracciamo. Loro mi ripetono la storia del giornale, che la squadra di soccorso è su da due giorni, che forse il Dano è ferito, che non sanno niente. Mi pare che non vogliono sapere e capire. Vado al CAI e mi presento. In quel momento c'è una radio che chiama e un tale dice che sono arrivati in cima, alla Capanna Margherita, che finalmente sono fuori tutti; sento anche la voce dell'Assunta che conferma di stare bene. I genitori sono ancora in piazza. Tento di farmi spiegare. Il primo giorno il Dano e le ragazze erano saliti alla capanna Resegotti sotto la Signal.*

*Il mattino seguente il tempo era brutto e loro avevano aspettato fino alle 8 prima di partire. Nella capanna non c'era nessuno e sul libro avevano scritto i loro nomi, l'itinerario e l'ora di partenza. Verso mezzogiorno erano arrivati su da Macugnaga due ragazzi che si erano poi spinti sin sotto lo spigolo, che era sempre avvolto dalle nuvole. Qui avevano sentito la voce di due ragazze che gridavano aiuto.*

*Di ritorno a Macugnaga avevano dato l'allarme. La prima squadra era salita il giorno dopo ma il tempo li aveva fermati. Allora avevano deciso di fare il giro da Alagna ed erano discesi dalla cima. Adesso erano risalti insieme alla Capanna Margherita ed era tutto finito.*

*Il Giordano non c'era, probabilmente era caduto e per questo le ragazze si erano fermate. La radio non aveva trasmesso altro. Esco e incominciamo a parlare: le ragazze sono salve, manca il*

*Dano, domani scendono ad Alagna e noi andremo lì a incontrarle, chissà se è caduto, forse è disperso. I genitori continuano a chiedere e c'è sempre un filo di speranza nella loro voce, perché Il Giordano è forte, stava via giornate intere anche da solo, magari è in qualche buco per ripararsi dal freddo, domani sapremo tutto dalle ragazze. [...] Nel frattempo arriva la notte e vado in canonica dove trovo tutti che parlano di altre cose, chissà come fanno. Dopo recitiamo il rosario e viene anche altra gente, come se sapessero cosa è successo.*

*La mia notte è piena di incubi e continuo a svegliarmi. I minuti sembrano ore come quando si bivacca sul difficile e sei sempre lì che scruti l'orologio, ogni quarto d'ora.*

*La mattina, dopo la messa, partiamo: piovvigna e fa freddo. Arriviamo ad Alagna che è quasi mezzogiorno. C'è gente che ci aspetta e ripete la solita storia. Prendiamo una seggiovia che dovrebbe portarci su, incontro alle ragazze. Arrivato in cima mi avvio. Dopo un poco vedo un gruppo di persone, c'è anche l'Assunta e l'Anita, stanno scendendo a salti. Mi fermo a guardarle e mi sembra di vedere anche un pezzo del mio amico che non può non esserci se erano tutti insieme. L'Assunta mi vede e mi chiama, allora ci abbracciamo. Io finalmente incomincio a piangere, piangiamo tutti e tre ma piano, cercando di allontanarci in cerca di un nascondiglio.*

*Loro due stanno bene, non faceva troppo freddo e erano su una cengia abbastanza larga. Potevano anche mangiare. Avevano sbagliato via e pensavano di dovere salire diritti, su per un diedro liscio. Il Giordano era passato, però non era tanto convinto e voleva vedere come si poteva proseguire. C'era anche molta foschia e non riuscivano a capire come muoversi. Allora, prima di far salire le ragazze, lui si era slegato ed aveva provato ad andare avanti da solo. Loro, dal basso, non lo*

vedevano. Dopo un poco forse aveva capito di aver sbagliato e aveva deciso di discendere.

In quell'attimo era volato e lo avevano visto cadere. Avevano visto passare un'ombra con un soffio d'aria. Allora si erano messe a gridare. C'erano le nuvole basse e non si vedeva niente; l'aria era calma. Dopo qualche ora avevano sentito una voce lontana, in basso. Forse qualcuno le aveva sentite e cercava di rispondere ai loro richiami. Più tardi era cominciato a nevicare; non riuscivano più a muoversi. Erano anche senza corda. Avevano organizzato quel piccolo spazio come un bivacco ed era incominciata la lunga attesa. Nei giorni successivi sentivano ogni tanto delle voci, a volte avevano anche visto dei soccorritori, vicinissimi, a dieci metri. Però era notte e non poteva essere; erano solo sogni o allucinazioni.

[...] Il giorno dopo andiamo su con una squadra fino alla capanna e la mattina successiva arriviamo fino sul ghiacciaio, sotto la cresta della Signal. Col binocolo riesco a trovare la corda che penzola dal terrazzino. Dovrebbe essere volato proprio da quel punto. Mi metto a frugare quella linea verticale, metro per metro, ma il binocolo non trova niente. Ci spostiamo e facciamo il giro del ghiacciaio. Ci saranno mille crepacci, alcuni enormi. [...] Ad Alagna, la sera arriva il Berto col Cesare e il Pietro. Sono come matti e mi chiedono tutto. Racconto quello che so e il Cesare dice che bisogna salire dal basso, dal ghiacciaio lungo la linea di caduta perché il Dano si è sicuramente fermato su qualche cengia. [...] Partiranno la mattina dopo. [...]

Alla fine tutto sarà inutile, il mio girare per il ghiacciaio, la ricerca del Berto e del Cesare, quella col rilevatore magnetico e il grande lavoro delle guide. Tutto inutile per ritrovare il Dano ma che solleva quell'impegno, quel frugare in tutti gli angoli sempre lì vicino, sapendo che lui era nascosto da qualche parte e che probabilmente ti vede-

va. Noi non potremo ritornare a trovarlo come si fa con quelli che sono al cimitero, ma almeno sappiamo che è sepolto in quell'enorme catino bianco che si illumina tutte le mattine di rosa, all'alba quando nasce il sole. E se anche solo una centesima parte di quanto abbiamo sempre discusso sul valore della montagna è vero, allora il Giordano sarebbe sepolto nel più bel cimitero che c'è al mondo”.

È trascorso mezzo secolo da quei drammatici, luttuosi giorni.

Le ragazze trentine disperse sul Rosa sono ormai nonne e talune delle guide che parteciparono ai soccorsi hanno lasciato definitivamente questa terra.

Giordano Pedrotti non è stato mai più ritrovato, ma non per questo dimenticato dagli amici più cari. Alcuni mesi fa, infatti, Anita Girardelli ed Assunta Simoni hanno voluto ricordarlo e, nell'occasione, riabbracciare i volontari cui debbono la vita. Si sono quindi incontrate con loro in una breve cerimonia di commemorazione organizzata dalla Stazione Soccorso Alpino di Macugnaga dove erano presenti anche Giuseppe Oberto e Cesarino Ruppen che, primi fra tutti, le trassero in salvo dalla cengia della Signal laddove erano rimaste bloccate, a meno di un'ora di cammino dalla capanna Regina Margherita - m. 4559.

Con Carlo Lanti e Walter Berardi del Soccorso, il coro Monte Rosa e l'inseparabile amico Franco Giovannini si sono quindi recate al cimitero di Chiesa Vecchia. Lì, una lapide ricorda il Dano, un giovane trentino di appena 24 anni che riposa tre mila metri più in alto, nel “Campo Santo più bello del mondo”, fra cristalli verdastri e colossali paesaggi immacolati.

# Val Giumela

a cura della Commissione Tutela Ambiente Montano

**N**on appaia fuori luogo questa insistenza sulla Val Jumela. Le affermazioni di fine settembre 2005 del quotidiano l'Adige, *"La Val Jumela è tornata verde"* *"siamo solo stati indotti in un'errata valutazione dal bollettino della Sat"* e degli impiantisti *"Perché ci si ostina a non voler riconoscere che l'impatto visivo in val Jumela è veramente modesto, anche al limite della riconoscibilità e inoltre in via di ulteriore attenuazione?"*<sup>1</sup> non ci hanno lasciato altra strada se non quella di una verifica dell'analisi condotta nei mesi precedenti. Non insistiamo perché permalosi o perché non vogliamo riconoscere la realtà. Siamo stati seri e rigorosi in luglio, lo siamo stati anche in settembre. Seri, perché non abbiamo voluto fare alcun tipo di polemica, rigorosi perché la nostra analisi non è il frutto di una visita affrettata, di

una sensazione, di uno sguardo dall'alto. Tutt'altro: lo studio è stato sottoposto a revisione da parte di tecnici e professionisti esterni alla commissione, trovando apprezzamento per il metodo e l'accuratezza. Qui presentiamo una sintesi di un documento che potete scaricare per intero dal sito SAT. Possiamo molto brevemente affermare che da luglio a settembre la situazione si è modificata in senso positivo in alcuni punti, ben individuati. Permangono invece, in parecchie aree, situazioni problematiche per la riuscita degli inerbimenti, per l'attecchimento delle zolle, per la instabilità di tipo idrogeologico superficiale relativa alla cotica e al terreno sulle quali l'attenzione deve essere massima.

Non ignoriamo come la società impiantistica abbia operato, nel tentativo di mini-



*Sella del Bruneck 2003 - Ai tempi in cui la val Jumela suscitava forti emozioni.*

*"Associazioni vegetali, specie arbustive, endemiche e relitti botanici fanno della torbiera e dell'intera valle uno scrigno di biodiversità floristica unico.*

*I pascoli sono un incantevole giardino erboso frutto delle secolari fatiche degli alpigiani Fassani, testimonianza di una cultura alpina da preservare per le generazioni future."* (Boll. SAT 2/2000)

*Sella del Bruneck, luglio 2005*

Passato il primo inverno dalla realizzazione del collegamento sciistico, nel pieno rigoglio vegetativo, la valle si presenta con l'evidentissima traccia delle alterazioni sulla cotica erbosa e del modellamento del terreno. La teoria dei tralicci segna il versante destro della valle. Sullo sfondo le stazioni di arrivo. L'incanto è svanito.



mizzare gli impatti, con una cura ed un impegno non riscontrabili in altre gestioni ed altre situazioni, una fra tutte l'area della Paganella, per non parlare di Marmolada. Nello stesso tempo però non ignoriamo come le caratteristiche stazionali ed ambientali in cui si colloca l'intervento siano delicatissime. Le alterazioni ci sono

state, sono visibili, i ripristini richiederanno tempi e sforzi notevoli. Se l'interesse di tutti è che il prezzo da pagare in termini di modifica del territorio montano sia il minore possibile, la SAT offre questo documento, frutto di attenzione, conoscenza e amore per la montagna, come contributo, per quanto critico. Nella speranza che

*Sella del Bruneck, 24 settembre 2005*

Uno sguardo dall'alto coglie il verde chiazzato delle semine che si allarga al di là del tracciato della pista mentre intorno la vegetazione si prepara all'inverno. Restano tracce meno evidenti, ma scendendo e verificando sulle piste gli effetti dell'intervento, ci accorgiamo che i problemi rimarcati a luglio sono ancora presenti.



come tale venga accolto nelle sedi opportune.

Nel caso in esame possiamo dire che:

- con gli interventi di costruzione di piste ed infrastrutture si è verificato un forte impatto di tipo paesaggistico ed ambientale che ha modificato il quadro originario della valle. Non poteva essere altrimenti.

Da qui la nostra opposizione a tutta l'operazione del collegamento.

- Da luglio a settembre la situazione si è modificata in senso positivo in alcuni punti, ben individuati che nel documento vengono evidenziati. Rimangono invece criticità diffuse sulle quali l'attenzione deve essere massima.
- Determinate soluzioni, (come il riposizionamento delle zolle) apprezzabili nella teoria, si sono rivelate piuttosto difficili da attuare nella pratica. Permangono fenomeni di instabilità di tipo idro-

geologico di tipo superficiale.

- Le difficili condizioni ambientali, l'elevata quota sono fattori che condizionano i risultati. La cotica erbosa a simili altitudini impiega anche secoli per rifarsi.
- Il timore è che, nonostante l'utilizzo di tecniche e metodologie di ripristino costose e talvolta innovative, le difficili condizioni ambientali non consentano certezze sui risultati definitivi, anche nel lungo periodo.
- La partita non è comunque finita: gli interventi per il ripristino sono doverosi e richiederanno tempi e sforzi anche economici affatto trascurabili. Costi ambientali ed economici.
- Riteniamo che lo scenario attuale sia un po' meno negativo di quanto ipotizzato nel primo progetto, quello con il grande paravalanghe, per intenderci; se apparentemente la Val Jumela pare meno compromessa di altre situazioni,



È riconosciuta ormai da molti la difficoltà che un rinverdimento incontra su terreni a forte pendenza e ad altitudini elevate. Solo una parte delle piste è stata sottoposta al rinverdimento con le zolle, rinverdimento che ha interessato invece la quasi totalità delle scarpate delle piste. Non è assolutamente corretto e non ricollegabile alla soggettività del giudizio le affermazione che *“la gran parte del terreno smosso è stato ricoperto con le sue zolle”*<sup>22</sup>

*Nella foto uno dei pochi tratti in cui si verifica una discreta condizione generale grazie alle pendenze ridotte.  
24 settembre 2005*

Nella visita di luglio, in loc Svarvazen non era presente erba sul tracciato della pista; nella visita di settembre, era invece visibile una discreta copertura erbosa a tratti più densa. Il colore e lo stato delle essenze erbose rilevate in questa zona indica una crescita veloce dovuta ai grandi quantitativi di acqua scesi in questi mesi e ad una concimazione con buon titolo di azoto. Il concime chimico non crea però le basi per una riserva a lungo termine di macro e microelementi che si potranno accumulare solo in tempi molto lunghi e quando il terreno avrà un proprio strato di humus.



24 settembre 2005 - Loc Svarvazen

merito va anche a chi ha svolto il ruolo di custode, analizzando i progetti, evidenziando gli impatti, rendendo pubblici gli aspetti critici.

- La SAT, con le proprie osservazioni, intende fornire un ulteriore contributo affinché l'ambiente della Val Jumela subisca il livello minimo di alterazione.

La zona a monte dell'impianto di partenza e quella centrale della Pista Orsa Maggiore sono state ricoperte con zolle, precedentemente asportate, esclusa la parte sommitale e la zona interessata al passaggio della strada di servizio. Sulla quasi totalità del tracciato di questa pista, sia sui riporti a monte che a valle, e nella zona della pista, le zolle sono scivolate e non sono attaccate tra loro. La situazione di settembre era analoga a quella di luglio



24 settembre 2005 - Pala del Gaigher, erosione e cedimento zolle



*2 luglio 2005 - Cedimento di discrete dimensioni della scarpata di valle sotto Col de Vahvacin e colata fangosa.*

La rimozione della cotica erbosa e la lavorazione del suolo ha determinato fenomeni di instabilità idrogeologica di tipo superficiale, già ipotizzati nello studio di VIA e da noi riscontrati in luglio.

“Anche tutto il versante ove si sviluppano le infrastrutture del presente progetto appare stabile consolidato. Ciò però non vuol dire che se viene compromessa la situazione attuale non possano innescarsi fenomeni di trasporto solido ed erosivi, specie nella zona interessata da movimenti di terreno. Ecco pertanto l’esigenza di operare con le dovute cautele e di attuare tutte le misure di mitigazione e di ripristino possibili...”<sup>23</sup>



*24 settembre 2005 - Stessa colata risistemata in modo efficace, ancora presenti però i fenomeni di ruscellamento a monte.*

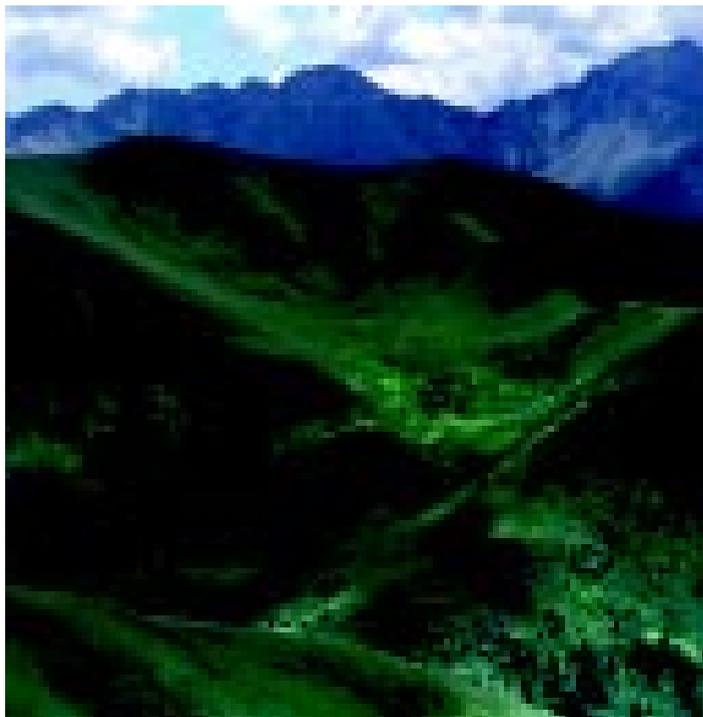


Zona a Valle Sella del Brunech profonda erosione nel versante; la profondità del canale di erosione è stata ridotta con materiale di riporto. Nella foto si può vedere il materiale eroso; poco a valle di questa zona di deposito è presente la zona umida evidenziata dal dott. Prosser con presenza di *Paludella squarrosa* (la zona umida non è invece *ben lontana*)<sup>4</sup>. Il materiale eroso se giunge in prossimità della zona umida (eventi meteorici di particolare intensità), può comprometterne seriamente la funzionalità. (24 settembre 2005)

Sia nella visita del 2 luglio come in quella del 24 settembre, erano presenti in diversi punti delle due piste in esame, instabilità di tipo superficiale relative alla cotica e al terreno come descritte sopra: scollamento e scivolamento della zolle, erosioni localizzate, fenomeni di colata di detrito e fango.



24 settembre 2005 - Sella del Brunech; in foto si notano anche nuovi canali di ruscellamento.



*Col de Valvacin nel 2003*

Solo un osservatore molto distratto o volutamente miope non vede la nuova morfologia della valle con gli scavi e riporti, l'artificialità di piloni, cavi e stazioni, non nota la differenza, cromatica, compositiva, ecologica, tra le essenze erbose del rinverdimento e quelle naturali dei pascoli secolari.

Il giudizio sull'impatto visivo delle opere, anche se è un giudizio totalmente soggettivo, è **difficilmente definibile** "*modesto*"<sup>5</sup> o "*al limite della riconoscibilità*"<sup>6</sup>, ma solo *in via di attenuazione*. Tale via, va ricordato, è molto lunga e può richiedere

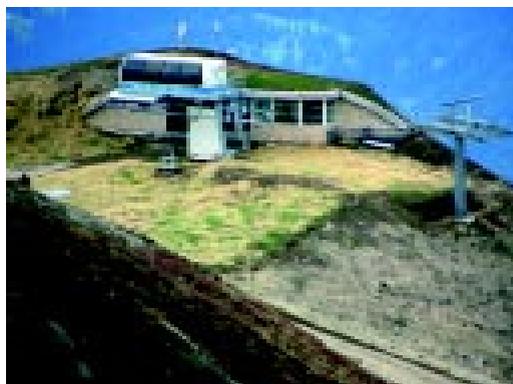


*Col de Valvacin al luglio 2005*



*Col del Valvacin al 24 settembre 2005*

decenni; comunque le opere rimangono sempre visibili, anche all'occhio meno attento. Nessun intervento sull'ambiente è a costo zero. Noi satini abbiamo dovuto accettare la realtà del collegamento, le società impiantisti non devono a nostro avviso minimizzare l'importanza degli impatti, o parlare di battaglie di "rendering". Alla SAT spetta il compito di monitorare la situazione, qui ed altrove, e fornire contributi. Alle società impiantistiche che gestiscono il collegamento il difficile impegno di ripristinare.



*Particolare Col de Valvacin: a sinistra al 2 luglio 2005, a destra al 24 settembre 2005; situazione generale sostanzialmente invariata.*

In ottobre la SAT ha inviato ai presidenti delle società Buffaure e Ciampac una lettera per proporre un confronto diretto sulle questioni legate al collegamento sciistico in Val Jumela ed alle polemiche seguite alla anticipazione del quotidiano L'Adige di parte dell'articolo del bollettino SAT.

La SAT nella lettera, dopo aver ripercorso le tappe della vicenda, ricorda come le Società impiantistiche abbiano dichiarato che *“la tutela ambientale dei delicati equilibri delle zone montane per le quali sono state operate scelte di sviluppo sciistico”* rientra nei loro interessi. *“Ebbene, afferma SAT, questi rientrano negli scopi statutari della SAT.”*

La lettera continua: *“Non abbiamo timore nel riconoscere l'impegno profuso dalle Vostre società nell'esecuzione dei lavori nel rispetto dei limiti stabiliti; troviamo cure e attenzioni ben diverse operate da gestioni diverse in altre situazioni, in altre circostanze. La SAT conferma, qui come altrove, il proprio impegno a monitorare nel tempo la situazione.*

*Convinti dell'importanza del confronto sereno, nel rispetto dei rispettivi ruoli ed obiettivi, Le chiediamo la disponibilità per un colloquio, che potrebbe tenersi o presso la sede della Sua società o presso la nostra sede in Trento.”*

Un primo contatto è avvenuto alla fine di novembre: mentre leggete queste righe l'incontro potrebbe essersi già svolto. E questa è già una buona notizia.



#### Note

1. Lettera di Sandro Lazzeri al quotidiano *l'Adige*, 22 settembre 2005, pag. 54
2. Giornale *l'Adige*, 22 settembre 2005, pag. 54
3. Relazione forestale per la realizzazione degli impianti di risalita “Orsa Maggiore” e “Pala del Geiger” con relative piste da sci a servizio, in località Val Jumela. Collegamento Buffaure - Ciampac, pag. 7
- 4, 5, 6. Giornale *l'Adige*, 22 settembre 2005, pag. 54



# Alpinismo

## Trentini in Himalaya

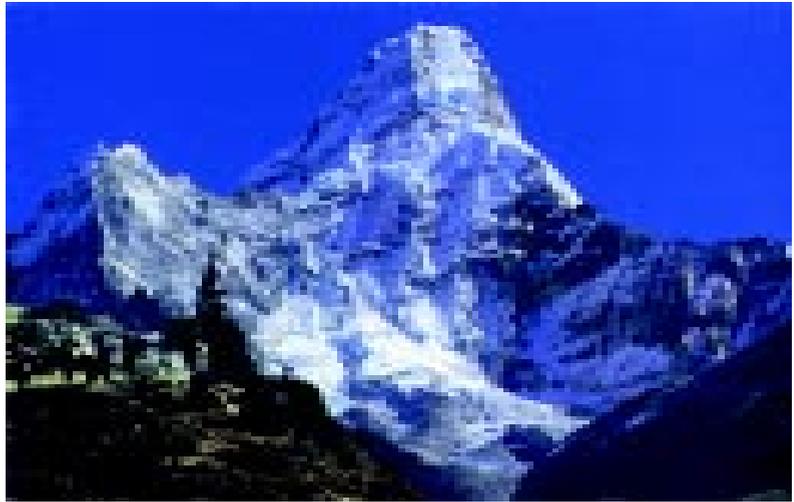
**Renzo Benedetti** il forte alpinista di Segonzano (in vetta al K2 nel 2004) ha salito lo scorso 25 ottobre la vetta dell'Ama Dablam in Nepal, 6856 m. montagna sacra per gli sherpa.

La salita lungo la impegnativa parete sud ovest ha richiesto 5 giorni di ascesa, nell'ultima parte con molto vento. Benedetti è giunto in vetta alle 11 del 25 ottobre insieme ad un alpinista israeliano. In vetta, in una giornata di bel tempo ma con molto vento, lo spettacolo di poter ammirare ben 7 montagne sopra gli 8000 m.

**Angelo Giovanetti** ha salito qualche settimana dopo il Pumori, al confine tra Nepal e Tibet una delle montagne sa-

telliti dell'Everest, (7161 m) ma ritenuta molto pericolosa per i ripidi pendii che possono scaricare grandi valanghe.

La guida alpina trentina era partita insieme a Danilo Cavosi e Nazario Ferrari, pure guide alpine, ma i compagni hanno dovuto rinunciare alla salita per problemi fisici. Giovanetti che si trovava in Nepal da ottobre è salito in vetta insieme ad uno sherpa.



*L'Ama Dablam salito da Renzo Benedetti*

## Ermanno Salvaterra sul Cerro Torre

Ancora una grande impresa di Ermanno Salvaterra che lo scorso 13 novembre insieme al giovane alpinista Alessandro Beltrami e all'alpinista argentino Rolando Garibotti hanno aperto una nuova via sulla parete nord del Cerro Torre.

Si chiama "El Arca de los Vientos" (L'Arca dei Venti) ed è stata dedicata alla memoria di due amici, lo spagnolo Pepe Chaverri e l'argentino Teo Plaza. La nuova via sale fino al Colle della Conquista per la parete est.

Oltre il Colle si spinge sulla parete nord ovest seguendo praticamente la via di Giarolli-Orlandi-Ravizza fino allo spigolo nord. Poi entra sulla parete nord, ad una ventina di m dallo spigolo nord, fino ai funghi sommitali e di lì per la via dei Ragni alla cima. Raggiunta dai tre alle ore 23.15 in soli tre 3 giorni di ascesa approfittando di una finestra di bel tempo, in perfetto stile alpino, la prima del genere sul Torre. Trentasette tiri per coprire i 1200 metri di parete.



*Ermanno Salvaterra con uno dei compagni dentro la Truna*



## Alpinismo giovanile

### Giornata dell'accompagnatore. Abruzzo 23-24 25 settembre 2005

Un modo di sentirsi partecipe all'interno di un gruppo è quello di sentirsi partecipe nelle iniziative. Una di queste è sicuramente la giornata dell'accompagnatore. Quest'anno ci siamo spostati in Abruzzo, per un momento di svago e di crescita culturale, che non guasta mai. In quel di Calascio ci attendeva il nostro amico Lucio Le Donne, membro della Comm. Centrale di A.G. e Acc. Nazionale, che gentilmente si è offerto a farci da guida. Il primo giorno è stato dedicato alla cultura visitando alcuni borghi, che, tutti intorno al Gran Sasso, sorgono arroccati sulle alture, isolati sugli altopiani e dominatori della terra a loro circostanti. S. Stefano di Sessanio, uno dei più belli d'Italia, come conferma il cartello all'entrata, è un borgo fortificato che conserva un integro impianto ur-



*Avvicinamento al Corno Grande*

bano, ed è stato possedimento dei Medici. Rocca Calascio, il castello più famoso d'Abruzzo che sorge a 1460 m e si affaccia su uno sconfinato panorama. Fondato intorno all'anno Mille, consisteva all'inizio in un solo modesto torrione quadrangolare, più tardi furono aggiunte, alla primitiva struttura, le quattro torri cilindriche che lo rendono inconfondibile.

Ai piedi della rocca, in vista delle vette del Gran Sasso si trova l'oratorio della Madonna della Pietà, a base ottagonale, che la tradizione vuole sia stato edificato dove le milizie della zona sconfissero una temibile banda di briganti. Poco più sotto, a breve distanza, l'abitato di Calascio con il rifugio della Rocca, nostro campo base. La serata è trascorsa in allegria, all'insegna del buon umore e alla degustazione delle specialità della casa e dell'ottimo vino Montepulciano, pensando anche alla salita del giorno dopo al Corno Grande.

Al mattino il tempo non lasciava presagire nulla di buono, una fitta nebbia metteva un alone di mistero e magico al borgo, ma rompeva terribilmente i nostri piani. Siamo partiti ugualmente confidando in un repentino cambiamento della situazione del tempo. E così è stato. Arrivati sull'altopiano di Campo Imperatore il sole prendeva il sopravvento sulle nebbie e lasciava vedere quello che potrebbe benissimo essere Tibet.

Le dimensioni del paesaggio ti penetrano in corpo, e poco alla volta ti stregano col loro fascino inaspettato, decisamente severo. In lontananza il Corno Grande, nostra meta, che fa parte del massiccio comunemente chiamato Gran Sasso d'Italia, di origine calcarea, isolato come una pinna fra i due mari, rappresenta per ognuno di noi un'emozionante rivelazione. Arrivati all'albergo di Campo Imperatore, che fu luogo di prigionia per Mussolini, lasciamo le automobili e iniziamo la salita in direzione dell'attacco della Direttissima Sud. Passaggi, non difficili, di 1° e 2° grado si intervallano, fino all'arrivo sulla vetta. Tutti insieme godiamo di un grandioso paesaggio: sotto di noi l'altopiano sembra galleggiare su un mare di nuvole come nel-

le migliori favole. Sentiamo parlare trentino, sono gli amici della Sezione di Fiavè anche loro in trasferta in quel d'Abruzzo e per puro caso trovati in cima. Per la discesa decidiamo per l'aerea, ma facile cresta Ovest, con tratti di 1° grado, che arriva alla sella del Brecciaio incrociando la via normale, seguendo la quale siamo ritornati alle macchine. D'obbligo, al ritorno, la fermata ad assaggiare gli arrosticini, saporiti e croccanti: da soli valgono il viaggio. Si tratta di spiedini preparati con piccoli pezzetti di carne di castrato, cotti su lunghi bracieri e mangiati all'istante, appena tolti dal fuoco.

La visita a Castel del Monte, borgo dal cuore antico, affacciato sulla valle del Tirino, e il ritorno a Calascio conclude la giornata. La serata trascorre serena, chiacchierando delle emozioni vissute in questi giorni e programmando il rientro.

La mattina successiva, dopo aver salutato i gestori che sono stati gentilissimi e disponibili, partiamo alla volta di Castelli.

Questo borgo, situato sulle pendici orientali del Gran Sasso, fin dal XV sec. famoso per la produzione di ceramiche, conserva al suo interno, come una perla, il soffitto della chiesa di S. Donato definito dagli esperti come "la Cappella Sistina della maiolica".

Alla fine di questa esperienza si possono trarre alcune conclusioni: conoscere nuove realtà accresce il proprio bagaglio culturale, confrontando si ampliano i propri orizzonti e le proprie aspirazioni. Lo stare assieme più giorni, unendo l'utile al dilettevole, fa cementare l'amicizia fra gli Accompagnatori che conoscendosi maggiormente fuori dagli usuali incontri formali, riscoprono il piacere dello stare assieme.

*Abruzzo: luoghi solitari, borghi medioevali, pareti verticali, paesaggi remoti, dove l'occhio spazia nell'immensità e nel silenzio.*

Appuntamento alla prossima a tutti gli Accompagnatori. Excelsior!



*In vetta al Corno Grande*

### **“Andar per monti” - Le mie sensazioni**

Mi è stato chiesto di scrivere due righe su ciò che provo nell'andare in montagna, (faccio meno fatica a salire in montagna!). Proverò a fare ciò sperando di non annoiarvi col mio pensiero. Sono un alpinista, se così mi si può definire, con qualche anno sulle spalle, tante fatiche, un po' d'esperienza acquisita durante la mia attività alpina e tanta voglia di continuare.

Le sensazioni che provo nell'andare in montagna sono un po' complicate da descrivere, è un sentimento che col passare degli anni continua a crescere un po' alla volta.

Ho cominciato ad andare solo in estate poi col passare del tempo mi accorgevo che non mi bastava, diventavo triste e allora ho cominciato a viverla anche durante le altre stagioni. All'attivo ho più di 400 salite su cime diverse oltre ad innumerevoli passeggiate a malghe e rifugi di tutto il nostro territorio alpino. Dentro la mia testa esistono ancora infiniti itinerari da portare a termine (spero di poterli fare).

Quando arrivo alla meta stabilita mi siedo e comincio a contemplare ciò che mi sta intorno e ripercorro con la mente tutto quello che so del posto. Mi piace guardare le cime che mi circondano, le catene montuose che sorgono innumerevoli all'orizzonte, i paesi o le valli che restano sotto i miei piedi. A volte arrivo in cima ancora accompagnato

*Francesco Zini*

dalle stelle, mi fermo aspetto l'alba, il sorgere del sole che col suo colore rosso arancio colora i ghiacciai, le pareti verticali si illuminano come un palcoscenico a cielo aperto, le valli ancora nel buio della notte, a mano a mano che sale, il cielo cambia colore, sembra che tutte queste cose facciano a gara per mostrarsi ai miei occhi (che spettacolo!). Mi piace anche la notte, le stelle sembrano vicinissime, quasi si fanno toccare con le mani, nelle notti di luna piena spengo la lampada frontale per godermi il suo chiarore che illumina la via.

È bello anche quando piove, vedi tutte quelle cose che sopra ho citato in maniera diversa, più severa e ti fanno capire quanto tu sei piccolo e lei così grande. Subito dopo una nevicata quando tutto il paesaggio è di un bianco candido, mi sembra che quel manto nasconda tutte le cose brutte di questo mondo.

Poi quando incontri la gente di montagna, anche se non la conosci, ti saluta sempre o si mette a discorrere del più o del meno in modo sincero (magari fosse così giù a valle!). Bello è anche dormire in un rifugio, alzarsi a notte fonda, sentire il tintinnio dei moschettoni pendenti dagli zaini o dagli imbracci; la sera scrutare la via da seguire parlarne con gli amici o puramente sedersi e godere del tramonto che con i suoi colori ti fa rallegra-

re l'animo e portare a valle un ricordo indelebile. Potrei andare avanti ancora per molte righe, però ciò che si prova andando in montagna salendo una via facile o difficile, andare ad un rifugio, calpestarne un ghiacciaio, arrivare ad una vetta o puramente passeggiare in un bosco è una cosa indescrivibile che ogni persona dovrebbe viverla e coglierla a suo modo.

Quest'anno ho avuto la fortuna di accompagnare voi ragazzi e ragazze della SAT Giovanile e anche questo mi ha riempito di gioia vedendo in voi lo spirito di faticare per raggiungere la meta per poi gioire! Vorrei dire un'ultima cosa sull'andare per monti: per poter assaporare tutto ciò che io provo bisogna lasciare a casa l'arroganza che risiede dentro di noi, salire con umiltà osservando quello che ci circonda, non fare itinerari al di sopra delle nostre possibilità. Perché allora invece di godere quei brevi istanti subentra l'angoscia al posto del divertimento e l'incantesimo si rompe. Spero che ciò che provo possa un giorno entrare in ognuno di voi ed assaporiate il gusto della montagna nel modo migliore. Vorrei inoltre ringraziare tutto lo staff della SAT Giovanile per avermi dato l'occasione di accompagnare i piccoli satini e tutti i ragazzi che hanno partecipato alle escursioni. Grazie.

*Bruno Maistrelli*

## Un doveroso chiarimento

Sul nr. 3/2005 del Bollettino SAT a pagina 46 sotto il titolo *errata corrige* a firma di Enzo Gardumi, assieme alla precisazione relativa al chilometraggio dei sentieri in carico alla Sezione SAT di Vezzano - Valle dei Laghi, appare una riflessione relativa al diverso impegno sostenuto dalle Sezioni in merito alla manutenzione dei sentieri.

L'articolo, chiamando in causa la SOSAT e collegando la Sezione all'assenza di interventi sul sentiero SOSAT in Brenta, ha provocato le rimostranze di quella Sezione.

Non essendo sconosciuto a Gardumi il fatto che il sentiero in questione è di competenza del gestore del Rif. Tuckett, siamo convinti che la sua sollecitazione, pur apparendo un preciso addebito nei confronti della SOSAT, abbia voluto sottolineare la diversità di oneri che esiste, nella manutenzione e cura dei sentieri, tra Sezione e Sezione, alcune oberate di lavoro altre meno vincolate. Ed è questo, ci sia permesso, il caso della SOSAT come di altre Sezioni.

Il nostro augurio è che, da questo piccolo diverbio, nascano nella SAT forme di aiuto reciproco che consentano, come è nella nostra tradizione, di lavorare assieme per obbiettivi comuni.

*La Presidenza SAT*



## Sentieri - Escursionismo

### 8. Settimana naz. dell'escursionismo

Si è svolta in Sicilia nella prima settimana di ottobre, fra i monti delle Madonie, dei Nebrodi, dei Peloritani, dei Monti Iblei e dell'Etna, l'ottava edizione della Settimana nazionale dell'escursionismo.

Organizzata dalla Commissione Centrale per l'Escursionismo assieme al CAI Sicilia e con il contributo dei Parchi delle Madonie, dell'Etna e dell'Alcantara, unitamente a numerose istituzioni ed enti del territorio siciliano, la manifestazione intendeva promuovere l'escursionismo in Sicilia e far conoscere le ricchezze naturalistiche dell'isola. Le aspettative, dopo un grande lavoro organizzativo e di coordinamento, non sono andate deluse: centinaia di escursionisti provenienti da 17 regioni italiane - di cui oltre 20 dalla nostra - e da 53 sezioni CAI, hanno colto questa eccezionale occasione. Cammin facendo, sono stati percorsi i sentieri delle Madonie, dei Nebrodi, dei Peloritani, dei Monti Iblei fino a raggiungere (in 130!) la cima dell'Etna, la montagna simbolo della Sicilia. Nella prima parte della Settimana, a Petralia Sottana si è svolto l'8° Congresso nazionale degli Accompagnatori di Escursionismo e il 7° Meeting nazionale della sentieristica CAI, che ha visto la partecipazione di un centinaio di Accompagnatori di Escursionismo e di numerosi dirigenti del CAI Centrale fra cui il Presidente Generale Annibale Salsa.

Il Congresso è stata anche l'occasione per insignire Teresio Valsesia, primo presidente della Commissione Centrale per l'Escursionismo e grande promotore dell'escursionismo in Italia attraverso il Sentiero Italia e i due Camminaitalia del '95 e '99, della qualifica di Accompagnatore onorario di Escursionismo. Analogo riconoscimento è stato dato alla memoria di Guido Oddo della Sezione di Siracu-

sa, prematuramente scomparso, precursore dello sviluppo dell'escursionismo e della sentieristica CAI in Sicilia. Il bilancio a fine settimana ha registrato un'adesione complessiva di 1300 presenze alle 20 escursioni proposte e almeno altrettante ai momenti di "contorno"; i dati sono risultati nettamente superiori alle precedenti edizioni, confermando una crescita di questo evento che anno dopo anno si sta sempre più consolidando. Grande merito della riuscita della manifestazione va dato al presidente della CCE Filippo Cecconi per i collegamenti con il CAI Centrale e soprattutto a Mario Vaccarella presidente della sezione di Petralia Sottana e del CAI Sicilia e di Giuseppe Olivieri coordinatore del Gruppo di Lavoro della manifestazione, che accanto alle capacità organizzative - oltre a riuscire ad amalgamare la partecipazione delle 14 sezioni e 3 sottosezioni sicule e coinvolgere una serie di enti, istituzioni e realtà economiche - hanno rappresentato al meglio il senso di ospitalità dei siciliani. La prossima edizione della Settimana Nazionale dell'escursionismo è stata preannunciata in Carnia dal 17 al 24 giugno 2006 e, speriamo più numerosi, noi ci saremo!

*Tarvisio Deflorian*



*Carbonara (Foto Roberto Zanetti)*



## Dalle Sezioni

### SUSAT

#### Ad Anna Tava il primo concorso di pittura dal vivo “Montagna è arte”

Una sala affollata ha fatto da cornice lo scorso 19 ottobre presso la sede della SAT (Trento) alla premiazione della prima edizione del Concorso di pittura dal vivo “Montagna è Arte”, organizzata dall'artista Marco Consoli in collaborazione con la SUSAT - Sezione Universitaria della SAT. Lo spirito di questo concorso, certamente originale nella sua proposta, si può riassumere così: “Il pittore va in montagna alla ricerca della fonte di ispirazione, la trova ed immediatamente la ritrae!”. E infatti per un intero week end i partecipanti si sono ispirati ritraendo “dal vivo” ambienti, paesaggi, scorci attorno al rifugio Taramelli in Val Monzoni, con tecniche e forme espressive assolutamente libere. Nel suo saluto il presidente della SAT Franco Giacomoni ha ringraziato la SUSAT per le numerose attività con cui ha voluto, da quest'anno in particolare, caratterizzare il rifugio T. Taramelli in Val Monzoni che la sezione ha in gestione dagli anni '60. Ha poi ricordato che tra le attività della società, non c'è solo alpinismo ed escursionismo, ma come recita il suo statuto, anche “la conoscenza” della montagna e certamente questo obiettivo lo si può conseguire anche grazie allo strumento dell'arte. Sandro Zanghel-

lini, presidente della SUSAT, ha ricordato come la Sezione Universitaria, insieme alla SAT, ha voluto sempre mantenere quel rifugio in Val dei Monzoni nella sua originaria struttura e che oggi continua ad essere un pezzo di montagna autentica per nulla omologata. È stato quindi l'organizzatore e promotore del concorso, Marco Consoli, a ripercorrere, aiutato da alcune riprese e sequenze di foto, le due giornate di fine settembre vissute con i partecipanti al rifugio, le ricognizioni per cogliere l'ispirazione e poi tradurla in un lavoro artistico, il confronto continuo tra gli stessi partecipanti, basato sulle esperienze di ciascuno, sulle scelte artistiche di ogni lavoro, l'amicizia e la solidarietà scaturita che si è andata costruendo nell'arco di un week end, la fase di realizzazione delle opere, che per qualcuno si è svolta nel freddo dell'alba alpina per poter rispettare la scadenza della consegna fissata dal regolamento. Sono stati in sei ad accogliere l'invito della SUSAT e di Marco Consoli in questa prima edizione, e i loro lavori una volta riportati a valle con tutte le precauzioni dai volontari della SUSAT sono stati poi sottoposti alle valutazioni della Giuria presieduta da Riccarda Turrina e formata da Annamaria Gaio e Sandro Zanghellini.

Nel corso della serata sono state aperte le buste con le valutazioni della Giuria, quindi stilata la classifica e proclamati i vincitori. Primo posto per Anna Tava, che ha voluto regalare la sua opera alla SUSAT, al secondo posto Luciano Cembran e al terzo il giovane Gianfranco Cembran. Ai vincitori sono andate le targhe e un premio in denaro che sono stati consegnati dal Presidente della SAT e a tutti i partecipanti un attestato.

Le opere realizzate dai partecipanti sono state successivamente esposte nell'atrio di ingresso e nella vetrina su via Mancini della casa della SAT.



*Partecipanti e vincitori al Concorso SUSAT*

*M.B.*

## CARÈ ALTO

Carè Alto mt. 3462 - 17 Luglio 2005

### Difendiamo i luoghi della memoria - Grande guerra 15/18 - Che i reperti restino al loro posto

Dopo l'approvazione nel gennaio 2005 da parte della SAT Centrale del documento relativo alla salvaguardia dei Manufatti e Vestigia della I<sup>a</sup> Guerra Mondiale, la sezione Carè Alto crea al suo interno il Gruppo Ricerca Storica che viene intitolato simbolicamente alla memoria del primo tenente dei Kaiserjäger Felix Wilhelm Hecht von Eleda, e segue le linee guida definite dal citato documento. Servendo un'ulteriore sforzo da parte di tutti noi per far conoscere alla maggior parte possibile della gente quanto in atto sulle montagne del Trentino occidentale, abbiamo coinvolto il gruppo di Ricerca Storica "Tenente Cippelli" della SAT di Arco, il museo di Bersone (da sempre vigile ed attento a questa problematica) e gli amici Giorgio Salomon e Marco Gramola. In febbraio nasce l'idea di salire in vetta al Carè Alto (3462 mt.) per puntualizzare ancora la linea di condotta della SAT per quanto riguarda i prelievi di reperti della PAT.

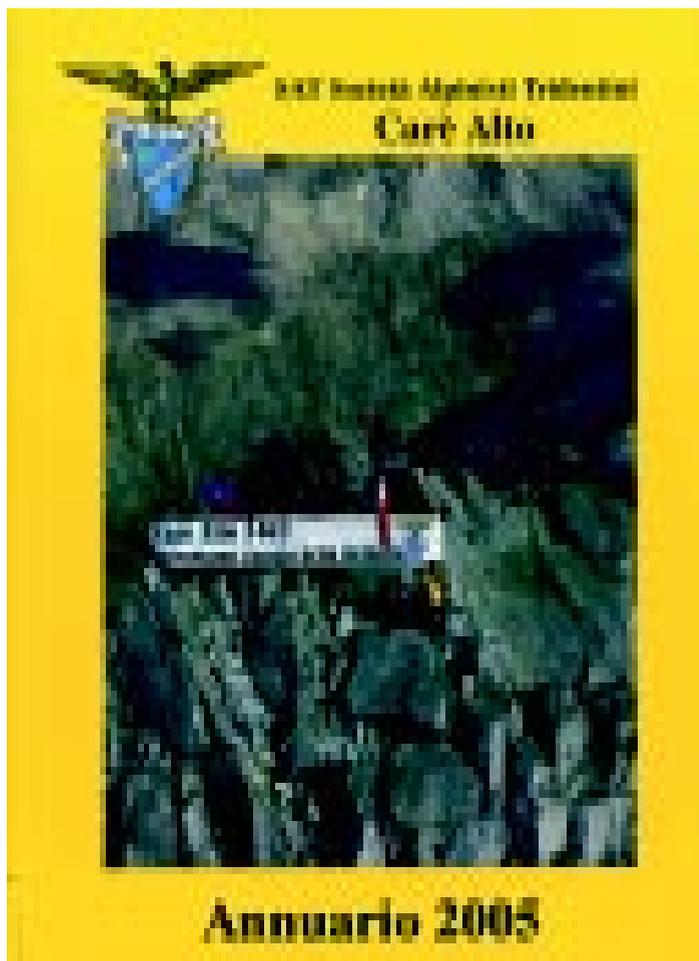
La data scelta è domenica 17 luglio: il giorno 16 in nove soci della sezione raggiungono la cima per pernottarvi.

Viene la mattina di domenica: sulla croce son già state appese le due bandiere: quella austriaca e quella italiana, come a voler suggellare un legame profondo con la cima stessa. Dal ghiacciaio di Niscli/Lares si vedono diverse persone. Molti son già in cammino sul ghiaccio. Ed ecco l'elicottero della Guardia di Finanza con a bordo Marco e Giorgio pronti per effettuare foto e riprese video. Ci portiamo tutti in vetta (noi nove più una decina di altri alpinisti) e dispieghiamo lo striscione: CARÈ ALTO 3462 mt. DIFENDIAMO I LUOGHI DEL-

LA MEMORIA! In vetta continuano ad affluire gli alpinisti, tra i quali anche il presidente Franco Giacomoni e Diego Bugna del museo di Bersone. Tutti i 70 alpinisti sottoscrivono il Documento SAT Centrale. Ad ognuno di loro, a ricordo della manifestazione, una cartolina datata con la scritta IO C'ERO raffigurante Cima Carè Alto.

Contemporaneamente, al rifugio si svolge il grosso della manifestazione.

Quasi duecento persone accorse da ogni angolo del Trentino e da molte zone del nord Italia ascoltano attenti le parole di Mauro Zattera e del nostro presidente Piergiorgio Motter nei pressi della chiesetta dei prigionieri russi. Si spiega il motivo della manifestazione e si leggono dei salmi ed un passo del vangelo per rendere omaggio a quanti, soldati dell'Imperatore o del re d'Italia, hanno perso



la vita sulle montagne durante la Grande Guerra. La Schützen Kompanie Rendena schierata ed in divisa, con il Capitano e una squadra di otto uomini, rendeva omaggio alla manifestazione con uno sparo a salve. Si è voluto dare, con questa manifestazione, un segnale forte ed inequivocabile. Come SAT Carè Alto abbiamo avanzato alcune richieste di salvaguardia in loco (seguendo la traccia del documento SAT), puntando l'attenzione sulle nostre montagne:

- Manutenzione conservativa dei baracchini superstiti alla sommità del canalone est di cima Carè Alto con messa in sicurezza del sito, idem per i residuati delle teleferiche della cima.
- Riposizionamento presso la sede originaria dei relitti (scudo, canna, affusto) che attualmente si trovano sotto le artiglierie sul versante di Niscli con il rischio di andare perduti.
- Recupero conservativo con possibilità di fruizione (ripristino ferratina d'accesso) del fortino presente sul Croz della Stria.
- Studio di fattibilità di recupero circa la percorribilità del "sentiero degli Honved" Pozzoni - Monte Coel - passo Altar che si porrebbe come valido motivo per visitare una zona ricca di testimonianze della Guerra Bianca.

- Ricollocazione del cannone Skoda 10,4 presso la sua sede originaria (Monte Botteri).

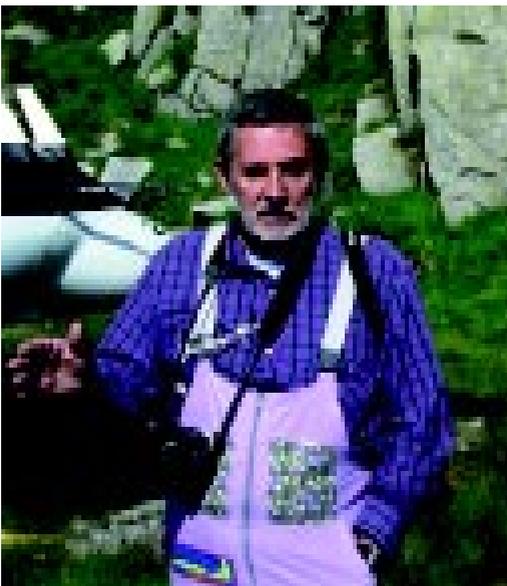
### **Giorgio Salomon alpinista fotografo e Marco Gramola socio onorario della SAT Carè Alto**

Ha girato mezzo mondo dal Kuwait all'Uganda, dal Kosovo all'Afghanistan, rischiando la pelle per il suo lavoro di fotoreporter.

Giorgio Salomon, però non ha mai dimenticato le sue montagne e le ha documentate sia per mantenerne la memoria del periodo di guerra, sia per denunciare il degrado ambientale.

Per questa sua opera, la sezione SAT Carè Alto lo ha insignito dell'onorificenza di socio onorario, insieme a Marco Gramola - anch'egli alpinista fotografo. I due personaggi vanno ad aggiungersi a Gianni Lorenzi "Zaina" (socio onorario 2002) ed al maestro Tranquillo Giustina (2003).

Questa la motivazione: "A Giorgio Salomon e a Marco Gramola, amici della sezione e del gruppo di ricerca storica 'Ten. Felix Hecht'; hanno il grande merito di aver fissato su pellicola importanti testimonianze riguardanti la storia delle nostre montagne e delle nostre valli, contribuendo in modo determinante al continuo e minuzioso lavoro di monitoraggio dell'ambiente trentino".



*Giorgio Salomon*

---

### **MALÉ**

La SAT Sezione di Malé, accanto all'attività consolidata negli anni, ha proposto nel 2005 una significativa novità: le escursioni di alpinismo giovanile, che hanno visto coinvolti ragazzi tra gli otto e i dodici anni. Le gite miravano ad aiutarli a conoscere il loro territorio, le infinite ricchezze che la natura rivela, i sentieri e le attività dei nostri avi, ma anche a favorire la reciproca conoscenza e un sano divertimento che la montagna può regalare. Per effettuare l'accompagnamento in modo responsabile la Sezione di Malé ha incentivato la partecipazione di tre propri soci al corso per accompagnatori di alpinismo giovanile organizzato dalla SAT centrale lo scorso anno e tenuto in due sessioni sul Bondone e in Val Martello.

Durante l'estate scorsa baldi giovanotti, molto sensibili alla bellezza dei paesaggi, provenienti dai paesi della bassa e media Val di Sole, hanno cammi-



*Foto di gruppo per i giovani Soci della Sezione di Malè*

nato in allegria fino al Lago delle Malghette, alla Malga Monte Sole e all'antico bosco della Val Comasine. Accompagnati da Francesca Daprà, Erika Pangrazzi, Nicola Mochen, Valentino Santini, Giacomo Angeli, hanno avuto modo di conoscere dei luoghi bellissimi di una valle tutta da scoprire. L'anno venturo la SAT Malè intende riproporre per le

escursioni la formula utilizzata quest'anno, strutturando tuttavia la sezione giovanile in modo quasi autonomo rispetto alla sezione maggiore. I ragazzi che parteciperanno alle gite potranno avere la maglietta, i cappellini e la tessera dell'alpinismo giovanile consentendo loro di identificarsi ancora maggiormente in un gruppo ed in un progetto.

---

## **MEZZOLOMBARDO**

### **60° di fondazione SAT Mezzolombardo (1945 – 2005)**

In occasione del 60° anno di attività, la SAT di Mezzolombardo ha organizzato tre giorni di festa, che si sono svolti nei giorni 10, 11 e 12 giugno scorsi. Venerdì 10 giugno, al Teatro S. Pietro, si è esibito il Coro Croz Corona, diretto dal maestro Renzo Toniolli, che ha allietato con le sue canzoni tutte le persone, che gremivano la sala. Nel corso della serata, il Vicepresidente, Paolo Scoz, ha portato gli omaggi della SAT Centrale. In quest'occasione sono stati premiati, con il simbolico aquilotto, i soci Butti Rudy e Somadossi Corrado, che

hanno raggiunto i 25 anni di appartenenza alla nostra sezione. Un meritato riconoscimento è andato anche ai Presidenti, che hanno dato lustro alla Sezione di Mezzolombardo, susseguendosi in questi anni alla guida di questa sezione: Sergio Gorna, Dino Gasperini, Renzo Tait, Roberto Ghezzi, Carlo Malfatti, Damiano Somadossi, Pio Malfatti e Luciano Tait. Non poteva mancare una delle socie fondatrici, la signora Emma Giacomuzzi, che è stata accolta con un omaggio floreale ed un caloroso applauso da tutti i presenti. Fra le numerose autorità era presente il Sindaco di Mezzolombardo, avv. Rodolfo Borga, che segue sempre le

nostre manifestazioni. I festeggiamenti sono proseguiti sabato sera, con la serata danzante, animata dal Complesso Souvenir's di Vervò. La giornata di domenica è cominciata con il pranzo sociale nel piazzale della ex Cantina Rotaliana di Mezzolombardo. Durante il pomeriggio, numerosi bambini si sono potuti divertire, arrampicandosi sulla palestra di roccia artificiale, sita all'interno dell'Istituto Tecnico Commerciale Statale "Martino Martini", sotto la guida del Gruppo Rocciatori Piaz di Mezzolombardo, ed all'abuffata, che ne è seguita, durante il "nutella party". La serata si è conclusa al Teatro S. Pietro, dove la guida alpina Claudio Kerschbaumer ci ha fatto sognare con i suoi filmati del suo peregrinare per il mondo, con il suo spirito libero ("Free Spirit"). Per finire, un ringraziamento a tutti i collaboratori, alla bravura del presentatore Livio Fadanelli ed a Sergio Gorna, che ci ha aiutato ad allestire la mostra fotografica "Frammenti di storia: 60 anni di vita della SAT di Mezzolombardo", che è rimasta aperta al pubblico durante i tre giorni di festa. Il clima festoso, che si è creato durante i festeggiamenti, ha contagiato un po' tutti ed ha portato una ventata di soddisfazione a noi del direttivo, per la buona riuscita della manifestazione. In modo particolare, è stato bello parlare con tante persone ed, attraverso i loro ricordi, tornare indietro nel tempo, ma, soprattutto, aver regalato questi attimi di felicità, anche se brevi, in nome della montagna, a molta gente.

*Cristina Tait*



*I ragazzi della Sezione di Peio al Gioc Alp ad Arco*

## PEIO

### Attività 2005

Va in archivio un'altra intensa stagione per la nostra Sezione. Anche quest'anno il programma è stato molto ricco di escursioni, manifestazioni e attività sportive. Tutte le uscite programmate ad inizio stagione, nonostante domeniche poco belle, sono state fatte. Le mete delle escursioni sono state i Castelli di Appiano, il monte Stivo, il laghi di Alplaner e Cima Trenta, il bivacco Battaglione Ortles, il Gran Zebrù e due giorni al Parco delle Dolomiti Bellunesi. Particolare attenzione è stata rivolta ai bambini con specifiche attività di "alpinismo giovanile": partecipazione al Gioc Alp di Arco, escursione sui sentieri attrezzati dell'Albiolo e al sentiero dei Fiori, al percorso dei larici della Val Com'asine, due giorni in Val Grande per il bramito dei cervi e a malga Verdignana per l'avvistamento dei camosci. Per i bambini sono inoltre stati organizzati alcuni pomeriggi di arrampicata in Covell, hanno inoltre potuto usufruire per quasi un mese della palestra artificiale. Le serate culturali hanno riguardato il trekking in Himalaya da parte di alcuni nostri soci e una serata con Marco Confortola. Da ricordare anche le manifestazioni sportive "Ai piedi del Vioz" e "Vertical Vioz".

I soci hanno provveduto inoltre alla manutenzione del sentiero 137 del Redival, ad iniziare la segnatura del sentiero che dalla Vallumbrina porta al Passo del Dosegù e ad eseguire alcuni lavori presso il bivacco Rosole. Oltre a ciò è stata eseguita la

tradizionale pulizia del Dosso di S. Rocco e Parco degli Alpinisti. Non è mancato l'appuntamento con la braciolata sociale e per le prossime settimane è prevista la proiezione delle diapositive e castagnata e verso metà dicembre l'assemblea sociale. Primo appuntamento per il 2006 l'11ª edizione del raduno scialpinistico in notturna "Ai piedi del Vioz", venerdì 3 febbraio.

In Val Grande al "bramito dei cervi" (Filippo)

*La gita che mi è piaciuta di più quello che siamo andati a vedere i cervi perché sono andato per la prima volta*

*a dormire nel rifugio con i miei amici. I cervi facevano il bramito per chiamare la morosa. Al ritorno abbiamo visto uno stambecco che non avevo mai visto. Grazie mille SAT di Peio.*

### GIOCA ALP ad Arco (Erika)

*Mi sono piaciuti molto i due giorni passati ad Arco perché abbiamo dormito in tenda e abbiamo imparato a scalare. Sabato pomeriggio siamo arrivati al campeggio di Arco e abbiamo montato le tende e i nostri accompagnatori sono andati alla riunione per organizzare i giochi della domenica. Verso le ore 18 siamo andati alla S. messa e poi siamo andati a mangiare al tendone.*

*Alla sera siamo andati al castello di Arco a guardare le diapositive. Tornando al campeggio ci siamo fermati a mangiare il gelato poi siamo andati a dormire. Alla mattina ci siamo svegliati presto e dopo aver fatto colazione abbiamo formato due gruppi. I bambini più grandi hanno fatto la ferrata mentre io Luca, Mirco, Filippo e altri abbiamo fatto giochi sui sassi. Abbiamo arrampicato, abbiamo fatto la carrucola dove avevo un po' di paura e poi abbiamo fatto una piccola ferrata e una calata finale. Poi siamo andati a mangiare, a vedere le palestre artificiali e poi siamo andati in piscina. Sono tornata a casa stanca ma felice. Infine lunedì o raccontato tutto alla maestra.*

### Gita al bivacco Battaglione Ortles (Mattia)

*Il giorno 3 luglio siamo andati a fare una gita con la SAT al bivacco Battaglione Ortles. Alle ore 5.45 ci siamo trovati con le macchine al parcheggio di Cogolo e poi ci siamo avviati verso il lago del Pian Palù. Arrivati alla diga abbiamo parcheggiato, da lì ci siamo avviati verso la malga Paludei. Il paesaggio era molto bello, il sole splendeva con i suoi raggi cocenti e rischiarava la Vallombrina percorsa dal torrente Noce.*

*Io e Matteo eravamo gli unici bambini che andavamo al bivacco, noi portavamo il colore per segnare il sentiero. All'incrocio per il bivacco abbiamo riempito i barattoli di colore e abbiamo dipinto dove c'era bisogno. Gli adulti portavano un cordino da attaccare su di una parete, il rumore del trapano nella roccia si sentiva ebbeggiare nella valle. In seguito io e Matteo ci siamo avviati verso il bivacco lasciando il colore ai nostri papà.*

*Lungo il cammino si vedeva in lontananza il bivacco e sul versante nord del Passo della Sforzellina si intravedevano alcuni detriti fra le rocce. Finalmente a mezzogiorno siamo arrivati al bivacco. Il bivacco Battaglione Ortles si trova nel bel mezzo della cresta molto appuntita che unisce il Passo Dosegù alla Cima Vallombrina, si possono vedere resti della grande guerra: baracche, camminamenti, trincee, ricoveri,*

*reticolati. Dal bivacco si scorgono alcune delle 13 cime: S. Matteo, Dosegù, Pedranzini, Tresero e anche il gruppo dell'Adamello e del Brenta. La baracca all'interno è ornata da alcuni cimeli di guerra, foto d'epoca e una breve cronistoria dei combattimenti avvenuti in zona.*

*Una croce e una campana vegliano dall'alto l'escursionista ricordando i morti di una guerra ormai lontana. Siamo andati sulla cima di Vallombrina per vedere meglio il panorama e scattare qualche foto. Successivamente siamo scesi da una "gana di sassi" raggiungendo un piccolo laghetto alpino vicino al quale ci siamo fermati per riposare e per mangiare qualche cosa. Una bellissima cascata poco distante scendeva a capofitto su alcune rocce. Infine dopo una lunga camminata siamo tornati tutti felici e stanchi alle macchine.*

---

## POVO

### Per una montagna ordinata e sicura

Nel mese di ottobre, a cura della Sezione, è stata completamente rinnovata la segnaletica dei sentieri SAT presenti sulla nostra montagna. Si tratta dei percorsi:

- 411 Borino - Moronar - Stelar - stoi del Chegul - dos dei Corvi - sella della Marzola.
- 413 Borino - Piananova - Castelet - Fontana dei Gai - stoi del Chegul.
- 418 Strada Maranza - Croce Chegul - Stoi del Chegul (sentiero attrezzato Giordano Bertotti).
- 429 Oltrecastello - loc. Fontane - spiaz da Barc - cima Celva - ex Osservatorio - forte Roncogno - passo Cimirlo.
- 426 Maranza - malga Nova - calcara dei Frati - Stoi del Chegul (stradel dele Pecore).
- 427 Strada Maranza - Stelar (dei Brusadi).



Lungo i sentieri sono state posate oltre 110 frecce direzionali, sostituiti decine di pali e rinfrescata la segnaletica. L'indicazione dei tempi di percorrenza, i nomi delle località, delle mete finali e delle mete intermedie sono ora esattamente corrispondenti a quanto previsto dal "Catasto provinciale dei sentieri SAT" e dalle guide escursionistiche (quelle serie!). L'intera segnaletica è stata inoltre rilevata con la compilazione dei "luoghi di posa" tramite una scheda che riporta esattamente i contenuti (nr. sentiero, mete e tempi). La scheda è stata successivamente digitalizzata e inserita nel data base della SAT Centrale. Di conseguenza, nel caso di sostituzione, la freccia direzionale sarà riprodotta esattamente come l'originale.

Questo lavoro, che renderà molto più semplice, in futuro, la gestione della sentieristica, è stato fatto grazie al lavoro di schedatura eseguito principalmente da Lorenzo e Maurizio Bolzon assieme a Giuliano Giacomoni. Una corretta segnaletica è garanzia di escursioni sicure e rappresenta una sicura promozione, anche turistica, del nostro territorio.

Buone passeggiate!!

---

## RIVA

### È iniziato il 3° anno di "La SAT incontra le scuole"

Con una serie di 4 incontri in classe e un pari numero di uscite di due giorni, con pernottamento al Rifugio Nino Pernici, è iniziato dalla metà del mese di settembre il terzo anno dell'attività con le scuole della SAT di Riva del Garda.

Il Progetto giovani nasce tre anni or sono, con due sezioni, rivolte a bambini e ragazzi dai 5 ai 18 anni: "In montagna con le famiglie" e "La SAT incontra le scuole".

Quest'ultima, si articola attraverso un'iniziale serie annuale di incontri programmatici di presentazione con dirigenti scolastici, insegnanti e rappresentanti di Associazioni e Corpi di Volontari, e trova quindi operatività quando le numerose richieste da parte delle classi incrociano le nostre proposte del progetto educativo per le scuole elementari, "i bambini e la montagna" o di "vivere la montagna", la proposta di attività per la scuola media.

Tali progetti sono il frutto di una programmazione sia verticale che orizzontale che viene a comprendere i primi otto anni di scuola.

Pilastro centrale dell'attività è la continua ricerca di fare rete con il più ampio numero possibile di realtà locali: novità importante dell'anno passato è stato l'apporto dato dagli uomini della Stazione Forestale di Riva del Garda, dai geologi del Museo tridentino di scienze naturali, da Ruggero Carli del Comitato glaciologico trentino SAT.

Il risultato è stato di aver avuto nell'anno scolastico 2004/05, 1500 contatti con i ragazzi e 160 con i docenti. Il lavoro si è diviso in classe o sul territorio: abbiamo avuto esperienze sulla Rocchetta, fino a S. Barbara, oppure al Bastione e S. Maria Maddalena o sul Brione, alla Cascata del Varone, sul Monte Baldo, a Campi e alla zona archeologica di S. Martino, alla caccia al Rifugio presso il Parco della Miralago, al Rifugio S. Pietro. Novità di tutto rilievo sono state le prime esperienze di pernottamento al Rifugio Nino Pernici.

Prima di ogni uscita i nostri volontari e gli esperti passano nelle scuole, e, d'intesa con gli insegnanti, danno informazioni e dimostrazioni propedeutiche per l'escursione. Attraverso la frequentazione di semplici percorsi sui sentieri si conducono i ragazzi a prendere familiarità coi luoghi montani, sia per quanto riguarda l'aspetto della "sicurezza" e del rispetto delle buone regole che per quello specifico della conoscenza degli aspetti storici, geografici e naturalistici locali.

L'entusiasmo e la partecipazione con i quali sono state accolte le proposte ha dimostrato che bambini e ragazzi subiscono ancora quel fascino antico che la montagna, e le uscite all'aperto in generale, sanno esercitare. Particolare successo hanno avuto le dimostrazioni pratiche dei Forestali quando si contavano gli anni degli alberi o spiegavano trucchi e strategie che gli animali pongono in essere per vivere, quando con gli Astrofili si contavano i satelliti di Giove e gli anelli di Saturno, quando con i geologi si scoprivano fossili e minerali, o quando venivano narrati gli antichi fatti storici di Romani e Veneziani, di Visconti e Tirolesi, di Francesi e Austro-ungarici, di Alpini e Garibaldini di cui monti e manufatti sono testimoni eloquenti.

Seguendo le accurate spiegazioni degli intervenuti in classe, gli alunni sono così venuti a conoscenza

delle necessità di una buona preparazione di se stessi e dei propri materiali (zaino, abbigliamento, cibo) per affrontare con tranquillità un ambiente non proprio ospitale e facile come quello della montagna. Camminando sui sentieri e lasciandosi incuriosire da tutto quello che li circondava, hanno scoperto il piacere di imparare a leggere i segni del territorio nel quale hanno le proprie radici; a verificare e valorizzare nozioni apprese in classe attraverso la ricerca guidata dagli insegnanti nella fase della preparazione all'uscita. Muovendosi in gruppo a contatto con guide esperte, hanno fatto esperienza dell'importante collaborazione e vicendevole aiuto che normalmente si sviluppano quando vengono messe alla prova le abilità fisiche di ciascuno; hanno inoltre sperimentato la necessità di rispettare le regole stabilite e di essere responsabili dei propri comportamenti.

Ritrovandosi seduti a gustarsi il cibo dopo la fatica, hanno fatto esperienza dello spirito di accoglienza e condivisione che accomuna le genti di montagna. Bambini e ragazzi di oggi che, a contatto con valori semplici e antichi, hanno avuto occasione di riflettere su se stessi, sulle bellezze, a volte sconosciute che ci circondano e su un mondo tanto vicino nella realtà ma nello stesso tempo tanto lontano e inusuale. Passato settembre, grazie ai tre responsabili del progetto, Alessandra Righi, Roberto Angiolini e Ferdinando Martinelli, il lavoro è proseguito per classi e montagne, fino a metà novembre coinvolgendo le scuole di Riva del Garda, Tenno, Nago e Torbole. Si ripartirà il 15 gennaio quando, grazie alla collaborazione della SAT centrale, nella Sede di Porta S. Marco verrà aperta per un mese la mostra "La Banchisa del Trentino".

Il Presidente Marco Matteotti, anche a nome del Consiglio direttivo della Sezione, vuole cogliere quest'occasione per ringraziare: il mondo della scuola di Riva del Garda, Nago, Torbole e Tenno per la collaborazione e l'entusiasmo mostrato verso le proposte, l'Amministrazione

comunale e la Cassa Rurale Alto Garda per il sostegno dato all'iniziativa, il Corpo del Soccorso Alpino, i Vigili del Fuoco, il Corpo Forestale, il Museo tridentino di scienze naturali, gli Astrofilii, l'ANA per la professionalità espressa e l'aiuto costante e infine tutti i volontari, per la disponibilità e la voglia di donare i propri tesori di esperienza alle generazioni del nostro futuro.

**“Sopraimille”. Montagnaterapia e psichiatria: corso di formazione tenuto al Rifugio Pernici tra il 9 e l'11 settembre 2005**

“Quando si sale sopra i mille metri le parole non possono che assumere un valore particolare!” Con questa frase è iniziato il corso di formazione per operatori dei servizi psichiatrici e per soci della SAT, organizzato dalla Sezione SAT di Riva del Garda e dall'Azienda Sanitaria, con il patrocinio dell'Assessorato alle Politiche per la Salute della PAT e dell'Assessorato alle Politiche sociali del Comune di Riva del Garda. A pronunciarle è stato il Prof. Annibale Salsa, Presidente Generale del CAI ed in questa veste prezioso animatore e relatore del corso. Un'occasione che prosegue quella che ormai sta diventando, dopo il convegno dell'anno scorso, una vera e propria tradizione: vivere un momento di confronto scientifico “sul campo”, utilizzando la montagna ed un suo rifugio (l'accogliente Rifugio Nino Pernici alla Bocca di Trat) come luogo per



*Una delle tante uscite con i giovani della Sezione di Riva*



*Un gruppo di corsisti*

praticare non solo sport ed tempo libero ma anche impegno e formazione in psichiatria.

All'incontro hanno partecipato più di cinquanta persone, provenienti in massima parte dal Trentino, ma alle quali si sono unite delegazioni provenienti dall'Alto Adige, Lazio, Lombardia, Abruzzo, Marche e Veneto. Una presenza coesa ma al tempo stesso arricchita dalla diversità dei ruoli professionali e delle esperienze maturate sul campo, esperienze che è stato possibile confrontare con il risultato di un profondo arricchimento individuale. I tre giorni di lavoro sono stati aperti dal saluto del Presidente della locale Sezione SAT Marco Matteotti, al quale hanno partecipato, oltre ai relatori e corsisti, il Sindaco di Riva del Garda Claudio Molinari, i rappresentanti dell'Azienda Sanitaria, il Presidente della SAT Giacomoni ed il vice-Presidente Caliarì. Ma il vero "via" ai lavori è stato dato dalla relazione del Presidente Salsa, che in qualità di antropologo ed accademico presso la Scuola di Specialità in Psichiatria dell'Università di Genova ha trovato in questo incontro la sintesi da lui stesso auspicata: la sua relazione è stata una profonda e dotta riflessione sull'uomo e la montagna, in tutti i suoi aspetti antropologici, culturali, storici e filosofici, seguendo un percorso che ha permesso di giungere ad inquadrare il tema della montagna "strumento" di terapia per le difficoltà esistenziali e in particolare per il disagio psichico. A questa sono seguiti altri nume-

rosi interventi, preordinati e non; e ne ricordiamo solo alcuni. Gli operatori dell'Azienda Sanitaria (Bolognani, Tacchelli e Carpineta) assieme ai soci SAT (coordinati da Roberto Villi) ed alla Guida Alpina Paolo Calzà hanno proposto la loro esperienza maturata da quando, tre anni fa, è nato il "Progetto so-praimille". Giulio Scoppola, psicologo ed Istruttore di Alpinismo, ha ripercorso gli albori, non molto lontani, della nascita della "montagnaterapia", utilizzata principalmente per la patologia psichiatrica ma che si sta misurando anche con altre aree di intervento quali la cardiologia,

l'oculistica, la geriatria, la terapia delle dipendenze. Dino Ermini, Educatore Professionale ed esperto di riabilitazione psichiatrica, ha proposto la sua esperienza in questo campo mentre lo psichiatra Paolo Di Benedetto ha tracciato un percorso teorico riuscendo a fornire una chiave di lettura metodologica di grande interesse. Se questi erano gli interventi programmati, sono stati numerosissimi quelli spontanei, attivati dall'interesse via via suscitato e dalle incessanti stimolazioni.

Ma ad un corso come questo non poteva mancare una sessione pratica, e questa si è svolta, ovviamente, sul campo, in montagna. I corsisti hanno potuto, divisi in piccoli gruppi e sotto la guida di un conduttore, sperimentarsi con pratiche e tecniche le più svariate; suddivisi tra Bocca Saval, Cime Carret e Tomeabrù, Malga Trat, le pareti e le rocce della Mazza di Pichea, si è passati dall'uso della verticalità come momento di riappropriazione del proprio corpo alla sperimentazione del gioco attraverso i cinque sensi, l'osservazione della natura o la riscoperta dell'equilibrio utilizzati come momento di integrazione e di crescita, la costante dimensione gruppale come momento unificante.

Tutte pratiche apprese o ricordate, fatte oggetto di approfondite discussioni. La sperimentazione su se stessi è stato il metodo migliore per apprendere strategie e tecniche da riproporre nei propri luoghi di lavoro, nelle rispettive aree di intervento, nei

Centri di Salute Mentale di provenienza. E questo è stato uno dei grandi successi del corso: il riuscire a proporre materiale teorico e pratico ad operatori e tecnici che con il proprio entusiasmo e coinvolgimento potranno riproporlo nelle proprie realtà, attivando energie sicuramente presenti ma forse oggi non utilizzate. Il secondo risultato, forse inatteso, è rappresentato dalla presa di coscienza che numerosissime realtà di questo tipo esistono in tutta Italia. Differenziate, con mezzi e strumenti diversi, senza necessariamente poggarsi su le stesse scelte o metodologie, ma tutte assolutamente accomunate dalla ricerca di uno strumento nuovo ed efficace per la riabilitazione in psichiatria. E se questo ha confortato gli organizzatori, in qualche senso “catalizzatori” di un momento di incontro così importante, ancora più sostanziale è apparsa la volontà di tutti di aumentare questa conoscenza, implementare i rapporti, “tessere la rete”. E forse più di ogni altro è stato proprio il Presidente Salsa ad auspicare la prosecuzione di questo lavoro, ipotizzando addirittura una partecipazione diretta del CAI per la nascita di un progetto a livello nazionale. Su questo punto la SAT potrebbe essere un soggetto di verifica importante: visto che da tutti i Centri di Salute Mentale del Trentino è stato dimostrato interesse con una vivace presenza ai lavori di settembre, sarebbe interessante se da qualche Sezione si proponessero dei volontari disposti a percorrere questa strada di solidarietà. A Riva del Garda chi ha voluto mettersi in gioco in questi tre anni di sperimentazione, è stato premiato da un grande dono: il ritrovarsi in un gruppo di amici, amici veri, con legami cementati dalle dure prove che una vita difficile ti propone e impone. È noto che il Presidente Franco Giacomoni e il suo Vice Roberto Calliari sono interessati allo sviluppo di questo progetto, ma quello che proponiamo è un impegno che non sia motivato dall’alto, ma sia una pulsione di amicizia, forse di curiosità nel senso più nobile del termine, magari di amore: nel nostro ul-

timo Congresso, parlando di spiritualità e montagna, quante volte si è arrivati al tema dell’etica, dell’Uomo. Guardiamoci allo specchio e sorridiamo! Forse al Pernici è nata qualche cosa di importante.

---

## ROVERETO

### Escursione notturna al Monte Maggio ammirando le stelle

Grande successo ha riscontrato l’iniziativa organizzata venerdì sera, 7 ottobre, dalla SAT di Rovereto in collaborazione con il Museo Civico della città. Un centinaio di persone ha percorso il sentiero che da Passo Coe porta al Monte Maggio in una bella notte senza luna, illuminata dalle stelle e dalle luci delle lampade frontali degli escursionisti. Raggiunta la cima, spenti i frontalini, erano tutti con il naso all’insù per ammirare la volta celeste “illuminati” dalle spiegazioni dell’astrofilo Dott. Paolo Ochner. Un po’ infreddoliti, ma felici, hanno ripreso poi il cammino per tornare al Passo Coe, dove sono stati accolti da un fornito punto di ristoro. La SAT di Rovereto ringrazia il Museo Civico e il Dott. Paolo Ochner per la disponibilità nel realizzare questa proposta e tutti coloro, soci e non soci, che hanno partecipato a questa escursione notturna “ammirando le stelle”.



*Foto di gruppo per i Soci di Rovereto*

## VEZZANO – VALLE DEI LAGHI

### Il gagliardetto della sezione in cima al Muztagh Ata

Bice Bones, socia della sezione SAT di Vezzano – Valle dei Laghi, ha portato il gagliardetto sezionale in cima al Muztagh Ata, in Cina, a quota 7546. Bice è stata un'atleta di alto livello nello scialpinismo regionale e nazionale, con una serie di prestigiosi successi: 6 “Coppe Dolomiti”, 4 “Ski Tre”, trofeo “Cemin”, “Cima d’Asta”, “La Sella Ronda”, “Mezzalama”. Nel 2002 nei mondiali di scialpinismo a Serre Chevallier in Francia si è piazzata al nono posto in coppia ed al quattordicesimo nell’individuale, seconda delle italiane. Nei campionati italiani ha vinto 3 ori a squadre, 1 individuale, 2 argenti e 2 bronzi.

La montagna è stata ed è l'altra grande passione di Bice Bones, che ha scalato numerose cime in Italia, in Europa ed in Perù. L'ultima avventura è la spedizione in Cina nella parte sud-occidentale dello Xinjiang per raggiungere la vetta del Muztagh Ata che domina la maestosa zona desertica del Taklimakan. Cinque i componenti dell'avvincente spedizione alpinistica: la guida ed istruttore Angelo Giovanetti, Paolo Bonmassar, Nicoletta Masè, Walter Righi, Bice Bones. Tre hanno effettuato la salita con gli sci, due con le ciaspole.

La partenza da Milano il 2 luglio scorso per giungere fino a Bishkek, capitale del Kirghizistan. Da qui 1000 chilometri di strada piuttosto sconnessa, con parecchi controlli bagagli e passaporti al con-

fine cinese, per giungere a Subashi a 3808 m di altitudine. Qui si scaricano zaini e sacconi, per ricaricarli sui cammelli e salire fino al campo base (4500 m) dove si montano le tende per riposare un po'. Al mattino seguente i 5 alpinisti si svegliano ammirando sopra le loro teste la maestosa montagna che intendono conquistare.

Qui inizia la nuova avvincente avventura, con qualche giorno al campo base per l'indispensabile acclimatazione. Poi si sale, con tende e viveri, fino al campo numero 1, a 5400 m, camminando sopra una immensa morena. Si arriva poi per ben due volte ai campi 1 e 2 dove si dorme, per scendere di nuovo al campo base, sempre con zaini stracarichi e pesanti. Il 20 luglio, partendo dal campo 1, primo tentativo di salita, ma vento e bufera e tempo in peggioramento costringono il gruppo a ritornare al campo base. L'attesa del bel tempo è quasi spasmodica, mancano solo 7 giorni alla partenza per l'Italia.

La notte del 23 luglio riserva agli alpinisti una copiosa nevicata, ma al mattino la giornata è stupenda. Tutti carichi di grinta e zaini si parte, al campo numero 1 li accoglie una notte ventosa. Il giorno seguente si parte per il campo numero 2, a 6300 m, fa piuttosto freddo. Il terzo si scia e si cammina verso il campo 3, a 6700 m. Dopo aver sistemato le tende nascoste dalla neve, riposo per recuperare l'energia indispensabile per toccare la vetta del Muztagh Ata. “La salita alla vetta – racconta Bice Bones – è stata un'emozione dopo l'altra che ha raggiunto il culmine sulla cima.

Stupenda e interminabile la discesa, talmente immensa da non sapere dove fare le serpentine con gli sci. Mi sentivo leggera e felice, un fiocco di neve nel bianco mantello del Muztagh Ata, impegnato in una discesa senza confini”. Il fisico ben allenato di Bice Bones ha sempre reagito bene, il recupero è stato ottimale, gli esercizi yoga le hanno dato un respiro “limpido e sottile”. Per lei il Muztagh Ata è un “piccolo” tetto, per salire... ancora più in alto.



*Bice Bones con il gagliardetto della Sezione Vezzano - Valle dei laghi*

*Enzo Zambaldi*

## VIGOLO VATTARO

### Trentennale di fondazione

Quest'anno la nostra Sezione SAT Gruppo Grotte di Vigolo Vattaro, ha raggiunto due importanti traguardi: il 30° anno di fondazione e parallelamente la 25° edizione del Trofeo Gigi Giacomelli.

Trent'anni d'attività con immutato entusiasmo, intensità, e perché no, fantasia, come quella che abbiamo sempre cercato, per mantenerci impegnati a promuovere il modo corretto di avvicinarsi alla montagna, sostenendo la conoscenza, l'amore ed il rispetto dell'ambiente montano e chi nello stesso ci vive. Sembra strano pensare che queste poche parole racchiudano, di fatto, la nostra grande passione per la montagna e tutto il patrimonio che da essa ne consegue. Per festeggiare degnamente il trentennale dell'attività della nostra sezione abbiamo organizzato una serata dal titolo "K2 la Grande Montagna" con la partecipazione di Renzo Benedetti che ci ha fatto rivivere con diapositive e un filmato, l'entusiasmante salita al K2 della spedizione degli Scoiattoli di Cortina, avvenuta nel 2004 in occasione del 50° anniversario della prima salita a questa magnifica montagna. La scelta è caduta su questa impresa perché oltre all'aspetto puramente alpinistico di altissimo livello, coniugava anche un altro aspetto che ci premeva sottolineare: quello della solidarietà. Infatti, il Gruppo degli Scoiattoli, dopo quest'impresa, si è fatto promotore di un'iniziativa per

la realizzazione di un acquedotto nel villaggio di Kande nella valle di Husche K2, in Pakistan, dove due tremende frane hanno spazzato via la maggior parte delle case e degli abitanti, lasciando 165 bambini orfani, figli di portatori, che con il loro lavoro rendono possibili le spedizioni himalayane. Quindi montagna come fonte di solidarietà, parafrasando il convegno dello scorso anno promosso dalla SAT. Al termine della serata, come ogni compleanno che si rispetti, abbiamo spento le 30 candeline su una splendida torta, raffigurante la Vigolana, preparata dalle nostre sempre bravissime socie.

Perciò ecco il filo conduttore con l'altro traguardo raggiunto dalla nostra sezione, quello del "Trofeo Gigi Giacomelli", inserito nel VII Circuito SAT Corsa in Montagna che quest'anno ha deciso di devolvere le somme raccolte nelle otto gare proprio al progetto di solidarietà promosso dagli Scoiattoli. Come dicevamo all'inizio, siamo giunti all'edizione 2005 del Trofeo, nato per ricordare la prematura scomparsa di un amico e sentirlo ancora vicino. Gigi coniugò amore per la Montagna, passione per l'alpinismo e per la speleologia. Nella primavera del 1976 è tra i promotori del Gruppo Grotte di Vigolo Vattaro, Sottosezione della Sezione SAT di Centa. Sono stati pochi anni, ma di tale intensa attività che la nostra sezione lo continua a ricordare con nostalgia. La felice intuizione di chi organizzò la prima gara ha permesso di perpetuare il ricordo di un amico e di raggiungere il prestigioso traguardo delle 25 edizioni. Nel corso degli anni abbiamo cercato di migliorarne l'organizzazione e sempre massiccia è stata l'affluenza di partecipanti. Si è passati da un massacrante circuito a coppie sulle pendici della Vigolana, all'attuale cronoscalata individuale da Vigolo Vattaro a Malga Derocca. Più di 2000 concorrenti hanno sudato sul percorso, chi per una volta, chi per tutte le edizioni e tra loro diversi nomi "importanti" della corsa in montagna. I record sono stati fissati nel 1993 dal Campione del Mondo Antonio Molinari in 37' e 54" per gli uomini e da An-



*I soci di Vigolo Vattaro all'arrivo (Malga Derocca) del 25° Trofeo Gigi Giacomelli*

tonella Molinari in 48' e 19" per le donne. Tra i "nostri" spiccano i nomi di Raffaella Bailoni e Michele Bianchini anche se molti altri si sono fatti onore. Segnaliamo i nostri soci fedelissimi, con almeno 20 presenze: Bianchini Andrea, Bianchini Mariano, Bianchini Marco, Debiasi Franco e il sempre presente Giacomelli Giorgio. Ma al di là dei numeri e dei cronometri, "il nostro trofeo" vuole essere qualcosa in più: l'atmosfera che si vive nei preparativi, l'impegno dei tanti soci nell'organizzare questo appuntamento per non deludere i partecipanti e per offrire così una giornata di sport e di festa

## ARCO

### 4° Concorso "Protagonista per una Sera"

Programma delle serate con inizio ad ore 21.00 presso la sede SAT in via S. Anna - Arco

#### 18 novembre '05

- Fabio Reggiani e Valeria Gallini - The west highland way (Scozia) (Dia 30')
- Mirco Grottolò - Islanda (DVD 37')

#### 2 dicembre '05

- Gino Malfer - "A spasso fra le montagne e la gente del Nepal" (Trek dell'Anapurna) (Dia 45')
- Alessandro Gruzza - Emozioni di natura alpina (Seychelles, paradiso naturale) (Dia 30')

#### 16 dicembre '05

- Antonella Cicogna - L'Iran dai mille Rusari (Dia 45')
- Franco Brugnara - Girovagando (FotoCD 25')

#### 23 dicembre '05

- Tradizionale serata d'auguri con i cori Castel e Voci e Colori nel salone del Casinò ore 21

#### 7 gennaio '06

- Cesare Linoto - "Immagini dell'ultima Africa" (Etiopia) (DVD 60')

#### 13 gennaio '06

- Andrea Tonezzer - Viaggio in Perù (lago Titikaka, valle Sagrada, e Inka Trail) (Dia 40')
- Stefano Cattini - "Fossoli - Auschwitz andata e ritorno" (con un gruppo di studenti a ripercorrere il tragitto della morte verso i campi di sterminio) (DVD 39')

#### 27 gennaio '06

- Andrea De Togni - Ighil Mgoun e Alto Atlan-

te (Trek in Marocco) (Dia 40')

- Giorgio Tomasi - Ben Nevis (due amici nella scalata invernale del Ben Nevis) Scozia Onde del deserto (da Bergamo attraverso il deserto, in Mali su "Mani di Fatima") (Dia 40')

#### 10 gennaio '06

- Piero Avesani - Salita al Monte Kenia e lago Turkana (il profondo Nord e le sue etnie) (Dia 45')
- Roberto Paoli - Ai confini col Tibet (trekking culturale con salita ad un 5.000) (DVD 35')

#### 24 febbraio '06

- Nadia Zambelli - Flora e laghi Alpini (Dia 30')
- Maurizio Perattoni - "Yàsu Rodi" (La famosa isola greca fra storia e natura) (Dia 40')

#### 10 marzo '06

- Giuseppe Antonelli - Il mio primo 8.000 (Alpamayo, Cho Oyu) (Dia 45')
- Marialuisa Galas - Trentino: alla scoperta delle sue valli (DVD 40')

#### 24 marzo '06

- Davide Chiesa - "Ortles Cevedale, il fascino di un gruppo da non dimenticare" (salite ed escursioni in tutte le stagioni nel Parco dello Stelvio) (Dia 45')
- SAT Ledrense - "Tra Cumbre e Campesinos" (Ande) (DVD 20')

#### 31 marzo '06

- Emilio Patella - Gli orsi del Mcneil River (Dia 30')
- Dimitri Berloff - Avventura in Ladakh - genti e paesaggi - (Asia Centrale) (Dia 45')

#### 7 aprile '06

- Ferruccio Bolognani - Australia Goob-Bye (Dia 45')
- Monica Malagoli - B & B (alla scoperta delle bellezze-grandezze di Chicago, California e Oregon. USA) (DVD 30')

#### 14 aprile '06

- Luigi Carloni - La frana di Tenno (costruzione del nuovo alveo del torrente Magnone) (DVD 55')
- Milena Ferrarini - Carabi, una favola dipinta di blu (DVD 22')

#### 28 aprile '06

- Serata di premiazione



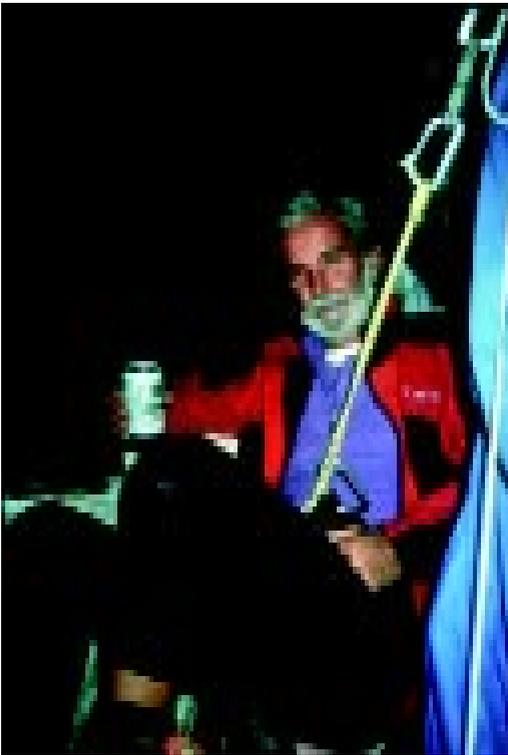
## Andrea Andreotti

Andrea ci ha lasciati dopo una lunga e sofferta battaglia con la malattia che l'aveva colpito da qualche anno. Tra le montagne, a Moena, era nato e ancora giovane aveva iniziato a salirle da capocordata. Pioniere del nuovo alpinismo sulle pareti della Valle del Sarca, sulle tracce dei più grandi alpinisti nelle Dolomiti ripetendo importanti vie, anche d'inverno. Il Pilastro dei Francesi al Crozzòn per esempio, quattro giorni in parete con Heinz Steinkoetter. E poi tante vie moderne (e difficili) con i migliori alpinisti della scuola trentina: la via "Vertigine" (Brento), "Luce del primo mattino" (Piccolo Dain), "Il volo dell'Aquila" (Torre Gilberti). Medico cardiologo all'Ospedale S. Camillo, medico sportivo, le montagne non erano l'inter-

se esclusivo di Andrea Andreotti. Si erano aggiunte la passione per l'enologia, per i vini e gli spumanti della sua terra "raccontati" anche in due libri, il pattinaggio e poi la vela, dimensione all'opposto dalla montagna, in realtà vicina in quel misurarsi con la natura. Esperienze, il mare e le montagne, vissute intensamente e soprattutto condivise con tanti amici. Che lo ricordano così.

"Sono passati due mesi dalla tua scomparsa, vogliamo ricordarti con due semplici ma sentite parole. Noi non ti abbiamo dimenticato, quando i nostri occhi sono rapiti dalle bellezze delle montagne, dai colori dell'arcobaleno, dal mare argentato, dal bianco delle vele gonfie di vento, ti pensiamo, ti vediamo nel Tuo nuovo mondo di luce, felice, sorridente come sei sempre stato. Ciao Andrea?"

*Fabio e amici*



*Andrea Andreotti*

## La SOSAT ricorda Cesare Cestari

Cesare Cestari ha raggiunto ieri, dopo una lunga malattia, il figlio Michele. La scomparsa di Michele, guida alpina morto nel febbraio del 2002 sotto una valanga sul Lagoari lo aveva segnato profondamente. Lui uomo schivo e riservato aveva saputo reagire con forza, ma gli amici cari, quelli che lo conoscevano bene sapevano che quella ferita non nel suo cuore non si è mai rimarginata. Era un forte alpinista Cesare, formatosi negli anni cinquanta, era nato nel 1938, nelle fila del Gruppo Zoveni della Sosat. "Alla Sosat - ci dice il presidente Remo Nicolini - era legato da 50 anni (gli è stata consegnata l'aquila d'oro per i 50 anni di iscrizione ai primi del mese di ottobre) nel corso dei quali ha sempre dato il suo contributo, facendo parte per alcuni anni del direttivo della Società e rimanendo poi sempre nell'ambiente. Cesare veniva ogni volta che avevamo bisogno del suo aiuto. Alpinisticamente è stato molto forte ed ha realizzato tutte le vie classiche delle Dolomiti e delle Alpi Occidentali. Cesare con il figlio Michele aveva salito l'Aconcagua nelle Ande ed il Kilimangiaro in Africa. Negli ultimi anni amava ritirarsi per i fine settimana e

per lunghi periodi della stagione calda sul Sorasass, dove si era sistemato un vecchia caverna. Lassù chiunque passasse trovava un bicchier di vino e l'occasione di fare quattro chiacchiere, con la semplicità e lo stile che lo distingueva. La Sosat lo ricorda con affetto e ne piange la sua scomparsa”.

---

## Claudio Cima

Giovedì 8 settembre è uscito dalla sua abitazione di Villa di Villa dicendo che sarebbe andato a Belluno. Non avendolo visto rientrare, il mattino del giorno dopo sua madre si è rivolta ai Carabinieri sollecitandone la ricerca. L'hanno ritrovato sette giorni dopo, nell'alveo del torrente Forada in cui era caduto, dopo un volo di circa settanta metri. Così è morto Claudio Cima. Avrebbe compiuto 57 anni pochi giorni dopo, il 22 settembre. Molti sono i ricordi che a lui mi avevano legato negli anni delle “nostre Grigne”, ma ne citerò uno solo per tutti: dopo aver letto “Escursioni nelle Grigne”, Claudio si sentì in dovere di prendere carta e penna e d'inviarmi una lettera d'encomio per il mio lavoro, che andava a completare il suo “Scalate nelle Grigne”. Quel giorno avevo scoperto di che pasta era veramente fatto l'uomo Claudio Cima. Suggellammo l'unione con l'arcaico rito dello scambio: a lui interessavano il mio nuovo zaino verde-blu e il doppio “Exile in Main St.” dei Rolling Stones; in cambio mi cedette i suoi sci da fondo e una scatola di sigari di Brissago. Li fumammo insieme, con calma, sdraiati ai piedi del Baffelan dopo una gita sulle Piccole Dolomiti.

*Giancarlo Mauri - SAT-Trento*

## Giulio Giovannini

All'età di 80 anni si è spento nella sua casa di Carano l'avvocato Giulio Giovannini. Dalle pagine del Bollettino SAT, dove in più occasioni negli anni '50 compariva la sua firma in calce agli articoli sulla attività della Scuola “Giorgio Graffer”, lo vogliamo ricordare come uomo e come grande professionista che ha dato molto alla montagna trentina e agli sport della montagna, anche attraverso l'impegno forense, con la sua competenza che nasceva da una grande passione, per le montagne e lo sci in particolare. È proprio il giovane futuro avvocato tra i rifondatori nel 1946 della Scuola Giorgio Graffer, dopo la parentesi della guerra, allora in capo alla SUSAT, con i fratelli Paolo e Renzo Graffer e il primo gruppo di appassionati istruttori, Leonardi, Sebastiani, Disertori, Corradini, Fornaciari.

Dal 1947 al 1948 e poi ancora nel 1950 ne divenne anche direttore organizzando i corsi estivi al Rif. Agostini e Vajolet. E poi ne ricordiamo l'impegno nel Soccorso Alpino della SAT, nell'Associazione dei maestri di sci, nella creazione del primo comitato delle guide alpine e portatori del Trentino di cui fu anche primo presidente.

Il suo regalo più bello, allo sport trentino, anch'esso frutto della sua passione per lo sci, rimane la Marcia-longa: c'era anche lui infatti nel quartetto di fondisti trentini (gli altri erano Roberto Moggio, Mario Cristofolini, Nele Zorzi) che alla fine degli anni '60 compì la storica trasferta alla mitica Vasaloppet e da cui nacque la più bella gran fondo italiana.

*Marco Benedetti*

## XVII Settimana Nazionale Sci Fondo Escursionimo Fondo (Valle di Non) 19 - 26 febbraio 2006



Dopo 7 anni ritorna in Trentino l'organizzazione della Settimana di Sci Fondo Escursionismo, giunta alla XVII edizione.

Il luogo prescelto per la manifestazione è la Valle di Non, che i più conosceranno per la bellezza del fondo valle, ma che rivela nella parte alta un immenso patrimonio di boschi e di dolci declivi, circondato dal gruppo delle Maddalene e dai Monti Anauni, ideale per la pratica dello sci fondo escursionimo.

Per informazioni dettagliate visita il sito internet SAT: [www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it)



### Il Coro della SAT in Brasile (16-26 settembre 2005)

Il lungo elenco dei paesi extra-europei toccati dal Coro della SAT in quasi 80 anni di attività si arricchisce di un nome prestigioso: il Brasile. Il coro vi ha soggiornato infatti nella seconda metà di settembre, invitato a partecipare al “Festival Internazionale Corale” dalla Coral Municipal nella città di Juiz de Fora, organizzatrice del festival. Juiz de Fora – la seconda città dello stato del Minas Gerais, con circa mezzo milione di abitanti, sede di una tra le più prestigiose università del Brasile – ha ospitato infatti la 11ª edizione del “Festival Internazionale Corale”, cui hanno partecipato ben 16 compagini canore provenienti, oltre che dai vari stati del Brasile, dalla Colombia e, appunto, dall’Italia. La presenza del Coro della SAT al prestigioso appuntamento – atteso ogni anno con entusiasmo da moltissimi appassionati – ha dato lustro alla manifestazione. Scrivono infatti gli organizzatori del festival nella brochure che illustra il programma del festival: “Quest’anno siamo onorati di ospitare il Coro della SAT, fondato nel 1926, il più famoso coro di montagna, conosciuto ed ammirato non solo in Italia ed in Europa, ma in tutto il mondo. La partecipazione del Coro della SAT al nostro Festival è un avallo importante per le future edizioni, sancisce la rilevanza internazionale dell’evento e sottolinea il valore culturale della divulgazione del movimento corale portato avanti dalla nostra città.”

E la pagina culturale del giornale di Juiz de Fora “Tribuna de Minas”, in un servizio del 18 settembre sul Festival 2005, definisce il Coro della SAT “il più importante coro italiano dedicato al canto alpino,



*Il Coro della SAT a Rio de Janeiro*

*precursore di centinaia di cori di questo tipo sorti nella penisola italiana”.*

Con queste premesse, la presenza del coro in terra brasiliana – che nella settimana di permanenza a Juiz de Fora si è esibito ben dodici volte, sia da solo che in compagnia di altri complessi - non poteva che essere accolta con ammirazione e godimento da numerosissimi spettatori. Il complesso trentino ha presentato la propria visione del canto popolare nei luoghi più disparati – scuole, collegi militari, comunità, chiese, teatri – incontrando persone della più diversa estrazione sociale, ma tutte predisposte per natura alla musica e al ritmo e – benché fortemente motivate alla conservazione ed alla tutela delle proprie tradizioni e delle proprie radici – aperte con grande rispetto ed attenzione al diverso messaggio culturale. Ancora una volta, il canto popolare, al di là della diversità linguistica, ha confermato attraverso la musica la capacità di coinvolgimento e di avvicinamento di culture tanto diverse.

Il coro ha beneficiato di questa apertura, traendo profonda soddisfazione dai toccanti incontri, conquistato dall'accoglienza sempre generosa, dall'offerta spontanea di amicizia e di comunicazione. Anche le bellezze naturali del Brasile – dalle cascate dell'Iguazù alla città di Rio de Janeiro, cui i coristi hanno dedicato alcuni giorni da "turisti" - hanno contribuito al successo della trasferta, che può essere ricordata dal Coro della SAT come una tra le più belle esperienze, sia dal punto di vista umano che da quello artistico.

### **Coro SOSAT. Trentino e Sicilia uniti in una sperimentazione musicale**

Si è conclusa con un concerto strepitoso nella Chiesa del S.S. Sacramento, nel cuore di Palermo la tournée del Coro della Sosat nell'ambito della manifestazione *"Dalle Dolomiti alla Sicilia, quando le parole diventano musica raccontando l'amore e la storia"*. La tournée è stata organizzata dal Gruppo Musicale Giuseppe Verdi di Mezzojuso. Il pubblico palermitano, al pari di quelli di San Cataldo e Caccamo, dove precedentemente si sono tenuti i concerti si è entusiasmato ed emozionato nell'ascoltare con partecipazione i brani della coralità alpina quali: "Il mio Ben", "Cian de Jager", "La Villanella", "Il Bivacco", "Il testamento del capitano",

"Preghiera trentina", "Ortigara". Le canzoni "Inno al Trentino", "La Montanara" e "Signore delle Cime" sono state eseguite novità assoluta per la Sosat, con il gruppo bandistico di Mezzojuso diretto dal maestro Salvatore Totò Di Grigoli con la partecipazione delle voci liriche del soprano Elisabetta Giammanco, del mezzosoprano Rita Bua e del baritono Francesco Parrino. "Questo nuovo modo di interpretare la coralità alpina – dice il maestro direttore del Coro della Sosat Paolo Tasin – mette assieme tre stili musicali diversi quale il nostro della coralità alpina eseguita secondo i canoni della tradizione popolare, quello di un'orchestra di fiati di altissimo livello quale il Gruppo Musicale Giuseppe Verdi di Mezzojuso ed il canto lirico. È stata una grande scommessa musicale che ha suscitato notevole interesse nel pubblico, altamente qualificato, che abbiamo incontrato nei tre concerti siciliani.

In particolare nel concerto finale di Palermo, nella chiesa del SS Salvatore, si è avuto un risultato apprezzabilissimo, anche perché abbiamo migliorato molto l'affiatamento musicale tra il Coro Sosat ed il Giuseppe Verdi. Nei concerti abbiamo cantato con il gruppo musicale dei fiati e delle voci liriche tre brani: "Christos Ghennate", "Christos Anesti" e "Aghios" canti della liturgia greco ortodossa, che a Mezzojuso trova una sua storia. Infatti nel paesino vicino a Palermo nei secoli scorsi arrivarono gli

albanesi portando la loro cultura. È stata anche questa una esperienza musicale stimolante. Questa sperimentazione culturale fa parte di un progetto portato avanti dal professore Salvatore Di Grigoli maestro direttore del Giuseppe Verdi, per il recupero e la salvaguardia di questo genere musicale. Ai nostri tre concerti ha partecipato anche famosa la cantautrice palermitana Aida Satta Flores. Con la Satta Flores abbiamo eseguito due brani. Il primo "Il ballo della Vita" di cui lei è l'autrice, noi coro abbiamo cantato i ritornelli mentre lei ha impreziosito la nostra esecuzione di



*Il Coro SOSAT in Sicilia*

“Mezzanotte a Mosca” con un assolo di grande forza emotiva e capacità interpretativa. Uno sottolineatura la meritano la canzone “Signore delle Cime” dove l’intervento delle voci del soprano, del mezzosoprano e del baritono hanno impreziosito molto il brano di Bepi de Marzi ed il brano “La Valle”. Quest’ultima è una rielaborazione della famosa “My way” di Franck Sinatra, che il pubblico ha apprezzato molto chiedendo sempre il bis”. Soddisfazione la esprime Francesco Bendetti, presidente del Coro della Sosat. “Siamo soddisfatti di questa sperimentazione culturale voluta dal professor Salvatore Di Grigoli, l’anima della manifestazione *Dalle Dolomiti alla Sicilia, quando le parole diventano musica raccontando l’amore e la storia* e per il suo significato artistico e per quello umano. Abbiamo iniziato un nuovo cammino di carattere culturale che proseguirà con altri incontri tra le nostre realtà musicali: la corale alpina trentina e la musica dell’orchestra dei fiati siciliana. Inoltre la presenza della cantautrice Aida Satta Flores è stata per noi occasione di una interpretazione assai originale e bella di un brano importante del nostro repertorio quale “Mezza notte a Mosc”. Sia con il Gruppo Musicale di Mezzjuso sia con la Flores abbiamo stabilito una ottima sintonia conquistandoci la loro stima ed amicizia, poiché cantiamo con passione e cuore.

Il successo dei tre concerti siciliani è la conferma che queste nuove strade sono giuste. La presenza nel primo concerto di San Cataldo del presidente della provincia Lorenzo Dellai ed in tutta la tournée del vice presidente della Regione Luigi Chiocchetti e del presidente della Federazione dei Cori del Trentino Sergio Franceschinelli è la conferma della volontà di proseguire queste sperimentazioni. Nel 2006, nell’ambito della manifestazioni celebrative degli 80 anni del Coro della Sosat e degli 85 anni della Sosat faremo salire in Trentino gli amici della Sicilia per organizzare qui da noi dei concerti

e far apprezzare al nostro pubblico i risultati di questi incontri musicali di tradizioni culturali molto diverse e lontane, ma che la musica, come abbiamo visto anche in questa trasferta nel bellissimo estremo sud del nostro paese, magicamente unisce”. Il prossimo concerto del Coro della Sosat sarà venerdì 18 novembre a Rovereto nella sale della Filarmonica a Rovereto con inizio alle ore 21.00 nell’ambito delle manifestazione per ricordare il Maestro Franco Sartori.

Ugo Merlo

---

## 54° TrentoFilmfestival: le novità del regolamento e scadenze

La 54ª edizione sotto la direzione artistica di Maurizio Nichetti si svolgerà dal 29 aprile al 7 maggio 2006 a Trento.

Il Regolamento 2006 è disponibile e scaricabile insieme alla scheda di partecipazione dal sito internet del TrentoFilmfestival ([www.trentofestival.it](http://www.trentofestival.it)).

La 54° edizione si articola in diverse sezioni: Concorso internazionale, Fuori Concorso, Sezioni Informative, Omaggi e retrospettive, Programmi speciali.

Al Filmfestival della montagna esplorazione avventura “Città di Trento” possono essere iscritti documentari o opere a soggetto (corto, medio e lungometraggi, telefilm e reportages televisivi, in pellicola 35 e 16 mm o video sia analogici che digitali) di montagna, alpinismo, ambiente montano, esplorazione, sport e avventura sportiva. È possibile utilizzare qualunque standard digitale oggi esistente. Le date ultime per iscrivere le opere alla 54° edizione sono il **31 gennaio 2006** per quelle prodotte nel 2004-2005; entro il **28 febbraio 2006** se prodotte nel 2006.

In parallelo alla rassegna cinematografica, dal 29 aprile al 7 maggio 2006, si svolgerà “Montagnali-

**Trento** **Film** festival  
MONTAGNA - ESPLORAZIONE - AVVENTURA

bri” - 20° Rassegna internazionale dell’editoria di montagna, principale evento mondiale dedicato alle novità dell’editoria di montagna. “Montagnalibri” proporrà anche la 11° Mostra - Mercato delle librerie antiquarie della montagna dal 5 al 7 maggio 2006.

### Informazioni

Segreteria Festival Internazionale Film della Montagna e dell’Esplorazione “Città di Trento”  
Via S. Croce, 67 - I-38100 TRENTO; tel. 0461.238178/986120; fax 0461.237832  
Web: [www.trentofestival.it](http://www.trentofestival.it) - e-mail: [mail@trentofestival.it](mailto:mail@trentofestival.it)

## Pellegrini vigilanti

### Da Trento a Madonna di Campiglio a piedi lungo il sentiero di San Vili

Con un agile libretto Raffaella Gozzo racconta le soddisfazioni, le sorprese, gli inconvenienti riscontrati sul percorso.

Dal 23 al 28 giugno i 16 amici dell’Associazione “I pellegrini” di Verona, guidati dal marito di Raffaella, Pierangelo, instancabile escursionista della Sezione CAI di Verona, hanno percorso l’intero itinerario da Trento a Madonna di Campiglio. La pubblicazione racconta, con grazia e freschezza, quanto successo e incontrato lungo il cammino.

Cose belle...

“...non ci crederete ma siamo ospiti della pro-loco di Margone. Edificio nuovissimo, ex scuola elementare inaugurata il 19 luglio 1993, ora a disposizione di quanti arrivano fin

qui, desiderano riposarsi - al secondo piano si può anche dormire! - banchettare, vivere una giornata diversa”  
... “ce l’hai un timbro per metterlo sulla nostra credenziale?”  
... “No, il cassetto è chiuso a chiave ma lui si siede, estrae la penna e scrive il



## Ringraziamento

Si ringrazia la Signora Crepez per i libri e le carte topografiche donate alla Biblioteca della montagna-SAT.



nome e la data...cosa possiamo volere di più?”

“...e non c’è dunque un posto di ristoro qui?” - aggiungo io, che desidero tanto bere qualcosa - “beh, non c’è problema per questo, vengo subito a prepararvi del caffè” mi risponde mettendomi in imbarazzo e a mala pena riesco a farle comprendere che stavo scherzando.

“Rita sta facendo di tutto per ritardare il momento del commiato - restate ancora un poco... non avete ancora assaggiato il prosciutto...e dovete mangiare la frutta... perché siete così di fretta?”

e meno belle...

“mai sentito parlare di un sentiero di S. Vili - ci risponde tra il seccato e lo stupito nel vedere questa teoria di pellegrini allo sbando...”.

“L’Ufficio Turistico rappresenta, per me che ho percorso anche tutta l’Alta Via n°2 delle Dolomiti, il luogo dove arrivi, apri la porta e dici - sono arrivato, finalmente eccomi qua, sono stanco morto ma stra-contento...e l’impiegata ti guarda con rispetto e, quasi, con riverenza...poi apre un registro e scrive il tuo nome...”

E poi ti fa firmare il registro e ti consegna una medaglietta... beh, era meglio se non andavo all’Ufficio Turistico di Madonna di Campiglio, (Tourist Office è scritto a lettere cubitali all’ingresso (e tu che sei italiano e non mastichi l’inglese ti domandi perché c’è quella scritta?).

Non credo nemmeno sappiano cos’è il sentiero di S. Vili e anche se lo sanno vuoi mettere noi, pellegrini, con gli scalatori?”

Per la SAT e per le sue Sezioni un utile contributo e stimolo a rilanciare il sentiero di S. Vili sia sotto l’aspetto della manutenzione che della sua promozione.

### Per informazioni

Michelangelo Gozzo - Via XXVIII marzo, 19 - 37133 VERONA; tel. 045.528277

## **Riscossione di un pedaggio per il transito sui passi in Alto Adige**

**In merito all'annunciata iniziativa provinciale, che prevede la riscossione di un pedaggio per il transito sui passi dell'AltoAdige, le associazioni alpine della Regione Alpenverein Südtirol (AVS), CAI – Alto Adige e Società Alpinisti Tridentini (SAT) assumono la seguente posizione.**

Da diversi anni ormai i comuni limitrofi ai passi maggiormente esposti al traffico, ed in modo particolare la popolazione ivi residente, compiono ogni possibile sforzo per arginare l'intenso traffico della alta stagione turistica, allo scopo di salvaguardare in modo efficace la natura e le persone dagli insalubri gas di scarico e dalla eccessiva rumorosità. La Giunta Provinciale di Bolzano ha recentemente avanzato la proposta di voler raggiungere tale scopo con l'introduzione di un pedaggio di 5,00 euro per ogni giorno. Le organizzazioni alpine firmatarie della presente sono convinte che **tale soluzione sia fuorviante e non adatta a raggiungere lo scopo prefisso.**

Analogamente a quanto accaduto sulle autostrade - dove l'aumento dei pedaggi e del prezzo dei carburanti non è servito a contenere il traffico - anche il transito sui passi non si fermerà davanti all'introduzione di un pedaggio. L'entità del pedaggio non è certo una barriera sufficiente per limitare il transito sui passi, salvo che per i meno abbienti, cosa che sarebbe oltretutto ingiusto. Lo scopo, ad avviso delle organizzazioni firmatarie, può essere raggiunto solamente con un divieto da applicare a **tutti.**

AVS, CAI-AA e SAT invitano i Comuni, che entro Novembre devono depositare il loro parere in merito, di esprimersi a favore di **una chiusura temporanea dei passi.**

Le organizzazioni scriventi sostengono una chiusura totale del traffico privato sui passi dalle ore 9.00 fino alle ore 15.00 nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre. Durante il periodo di chiusura dei passi, il servizio di trasporto potrebbe essere garantito dagli autobus sia pubblici che privati. In rappresentanza degli alpinisti, le scriventi organizzazioni devono salvaguardare in ogni modo il diritto di accesso alle montagne. Limitazioni temporali a questo diritto possono essere accettate. Alla

Giunta Provinciale di Bolzano nonché a tutte le altre Autorità coinvolte nella decisione rivolgono quindi l'appello di rivedere la ventilata proposta di introduzione di un pedaggio sui passi in favore di una limitazione temporanea del traffico. AVS, CAI-AA e SAT informeranno la popolazione circa il proprio punto di vista su questa iniziativa.

Alpenverein Südtirol, *Luis Vonmetz*, Presidente  
CAI - Alto Adige, *Franco Capraro*, Presidente  
Società Alpinisti Tridentini, *Franco Giacomoni*, Presidente

Bolzano, 7 novembre 2005

---

## **Scuola “G. Graffer” nuovo direttivo e bilancio di un triennio molto intenso**

Lo scorso 11 novembre si è tenuta l'assemblea ordinaria della scuola di alpinismo e scialpinismo Giorgio Graffer che essendo elettiva chiudeva l'anno di attività ed anche il triennio di mandato del direttivo. Nel suo intervento in cui ha ripercorso l'attività del 2005 il direttore Mauro Loss ha sottolineato soprattutto l'alto numero di allievi iscritti ai corsi tenuti nel 2005. L'attività 2005 si è concretizzata nell'organizzazione di 5 corsi, di 3 incontri di aggiornamento a cui si aggiungono le richieste di collaborazione ricevute dalla Commissione Scuole della SAT e da parte di alcune sezioni della SAT per fornire formazione e approfondimento ai propri soci. Tutti i cinque i corsi organizzati hanno chiuso le iscrizioni ben prima della scadenza programmata, avendo raggiunto il numero massimo stabilito. Molte sono state le persone inserite in lista d'attesa a cui si è dovuto rispondere negativamente oppure indirizzare ad altre scuole. Ecco un breve riassunto dell'attività della scuola:

### **21° Corso di Scialpinismo di base “Giorgio Giovannini”**

Diretto quest'anno da Caterina Mazzalai coadiuvata dal vice Giuliano Giovannini Ha visto la partecipazione di 23 allievi.

### **5° Corso di Scialpinismo avanzato**

Diretto da Mauro Degasperi coadiuvato da Alberto Degasperi ha visto 15 allievi iscritti.

### **40° Corso primaverile di roccia “Bepi Loss”**

Diretto quest'anno da Marco Pegoretti coadiuva-

to da Marzio Roat ha visto la partecipazione di 20 allievi.

### **60° Corso estivo di roccia “Franco Gadotti”**

Diretto da Mauro Loss coadiuvato da Bruno Nardelli il Corso ha visto la partecipazione di 12 allievi ed è stato caratterizzato dalla consueta ospitalità della famiglia Cornella.

### **31° Corso alta montagna e ghiaccio “Carlo Marchiodi”**

Diretto da Romano Sebastiani coadiuvato da Marcello Mattivi il corso ha visto la partecipazione di 13 allievi.

Sono ancora una volta i numeri a rendere eloquente l’impegno profuso e il coinvolgimento degli istruttori nell’attività del 2005; sommando le giornate dedicate da ciascuno istruttore si è raggiunto il ragguardevole numero di quasi 300.

- totale giornate	36
- lezioni teoriche	30
- totale istruttori impegnati	35 su 39 titolati
- totale giornate-istruttore	201
- totale aiuto impegnati	18 su 21 totali
- totale giornate aiuto-istruttori	93
- totale allievi	81

Un’attività notevole e di tutto rispetto sopportata da un organico di 57 persone tra Istruttori titolati e Aiuto istruttori a cui si devono sommare i 4 delegati delle sezioni madri SOSAT e SUSAT. Un organico che riesce sempre a qualificarsi ed aggiungere nuove forze, infatti, anche quest’anno possiamo contare su 1 nuovo Istruttore Nazionale di Scialpinismo: Romano Sebastiani. A loro si aggiungono 5 Aiuto Istruttori che stanno seguendo l’iter per conseguire il titolo di istruttore e precisamente: Ugo Cont, Alessandro Cetto, Diego Filippi Massimo Viola e Davide Bernardi. Da ricordare che in organico sono presenti anche 4 Accademici. Oltre ai 4 corsi organizzati la Scuola si è impegnata in una continua attività di aggiornamento che ha coinvolto tutti i settori al fine di garantire capacità, conoscenza e quindi professionalità nel nostro operare. Il 2005 ha visto alcuni ritocchi anche al sito Web: [www.scuolagraffer.it](http://www.scuolagraffer.it). Il sito contiene pagine sulla storia della Scuola, sul personaggio G. Graffer, il nostro organico, l’attività, i form per le iscrizioni ai corsi, la possibilità di scaricarli, alcune pagine di utilità quali la pagina dei link utili, la gallery delle foto scattate durante i corsi o gli aggiorn-

namenti, aggiornamenti sulle vie aperte in Valle del Sarca grazie alla collaborazione e disponibilità di Diego Filippi, numerose relazioni della zona della Val d’Ambiez ed infine alcune pagine dedicate alla tecnica. L’attività del prossimo anno vedrà impegnata la Scuola nell’organizzazione di 4 corsi: Corso Base di Scialpinismo; Corso Primavera di Roccia; Corso Estivo di Roccia; Corso Alta montagna e Ghiaccio

*Il Direttore, Mauro Loss*

### **Il nuovo direttivo per il triennio 2006-2008**

Loss Mauro	INA INSA - Direttore
Sebastiani Romano	INSA - Vice Direttore Scialpinismo
Nardelli Bruno	IA - Vicedirettore Alpinismo e Responsabile Materiali - delegato GR
Broccardo Sandro	AI - Segretario
Giovannini Giuliano	ISA - Cassiere
Degasperi Dario	Consigliere
Mattivi Marcello	ISA - Responsabile Materiali
Furlani Marco	IA GA - Consigliere
Loss Paolo	AI - delegato GR
Filippi Mattia	del. SOSAT
Ferrari Luciano	del. SOSAT
Albertini Nicola	del. SUSAT
Benedetti Marco	del. SUSAT - Add. stampa

### **Addenda**

Sull’ultimo numero del Bollettino abbiamo dato notizia della Palestra di roccia in **Val Lomasone** tralasciando le indicazioni su come arrivare alla palestra.

Le riportiamo qui di seguito:

*Da Ponte Arche - Terme di Comano si prosegue per 4 km circa in direzione di Fiaavè - Riva del Garda. Si può accedere alla palestra sia dagli abitati di Vigo Lomasone che di Dasindo seguendo le indicazioni per la Val Lomasone. Raggiunto un bivio (dopo 3 km) si prosegue oltrepassando la piscicoltura (sulla destra) e il biotopo naturale (sulla sinistra). Dopo 2 km circa si raggiunge la caratteristica Malga Lomasone e, proseguendo per 300 m su una strada sterrata, si arriva ad un ampio parcheggio. Da qui, in 15 minuti circa, a piedi, si raggiunge la base della parete di roccia attraverso un comodo sentiero.*



### Trattamento del morso da vipera - Due importanti integrazioni

Sull'ultimo numero del nostro Bollettino abbiamo pubblicato un articolo di Giorgio Martini dedicato al trattamento del morso da vipera.

Ci sono pervenute successivamente due interessanti lettere firmate dal dottor **Andrea Sartori** e dal dottor **Eugenio Beer**, che qui ringraziamo per il tempo e l'attenzione che ci hanno voluto dedicare.

Il dottor Sartori, in particolare, ci invitava a integrare le informazioni date riguardo "le tecniche del laccio, delle incisioni con coltelli e delle suzioni che egli ci invita a considerare assolutamente da evitare per i seguenti motivi:

- il veleno della vipera si diffonde dal punto del morso per via linfatica, quindi il laccio è poco efficace se non dannoso poiché blocca indistintamente il ritorno venoso, la circolazione arteriosa e linfatica, con danni per l'arto se viene applicato troppo a lungo;
- le incisioni non evitano la propagazione del veleno inoculato, che, una volta iniettato con il morso, procede per via linfatica. L'incisione non solo non riesce ad asportare una rilevante quantità del veleno, ma in realtà favorisce le già frequenti infezioni nel punto del morso (l'infezione è una delle possibili complicanze secondarie, indipendentemente dalla quantità di veleno iniettato);
- sempre per i motivi sopraesposti, con la suzione non si riesce assolutamente ad asportare che una parte insignificante del veleno iniettato.

L'unica azione di soccorso veramente efficace e praticabile è quella del bendaggio elastocompressivo dell'arto colpito e dell'immobilizzazione del ferito sino all'arrivo in Ospedale (Metodo Australiano), proprio perché solo col bendaggio elastico di tutto l'arto si riesce effettivamente a bloccare la circolazione linfatica e quindi la progressione del veleno dalla periferia verso il centro dell'organismo".

Il dottor Beer aggiungeva a considerazioni simili a quelle del dottor Sartori un excursus storico sugli studi legati al morso della vipera che qui ci sembra interessante riprodurre:

*"Purtroppo devo dare ragione a Martini quando dice che il siero antiofidico non è più in uso. Purtroppo, dico, perché il siero è e rimane tuttora il rimedio più efficace e specifico contro l'avvelenamento da morso di vipera, malgrado i suoi effetti collaterali, che peraltro erano ben noti sin da quando entrò in uso ai primi del '900.*

*Nonostante i suoi meriti, e le numerose vite salvate, il siero è stato recentemente oggetto di una violenta e critica campagna di ingiustificata ostilità. Per cui i medici, attualmente, sono restii ad impiegarlo, anche quando nettamente indicato.*

*La cosa è cominciata una cinquantina di anni fa, quando in Gran Bretagna si verificò un caso di shock anafilattico da siero, con esito fatale. Non era il primo caso: la possibilità di incorrere in uno shock anafilattico era ben nota da tempo. Ci fu una levata di scudi, non giustificata, si gridò che senza l'iniezione di siero il paziente si sarebbe salvato lo stesso (possibile, ma non accertato) e che il siero nell'avvelenamento da vipera comune è inutile, anzi dannoso perché costituisce un rimedio peggiore del male in quanto comporta di per sé ulteriori gravi rischi: da quel momento il siero venne demonizzato sulla stampa, sia quella di informazione sia (abimè) su quella scientifica, o che dovrebbe essere tale. E sull'autorevole *British Medical Journal* si arrivò a pubblicare un editoriale in cui la vipera comune veniva definita an almost harmless snake (!), contro il cui morso l'impiego di un farmaco pericoloso (!) come il siero non è giustificato.*

*Con questa storica bufala l'austero BMJ contribuì a dissuadere i medici dall'impiego del siero antivipera. A farne le spese fu soprattutto l'Istituto Pasteur di Parigi, produttore del siero incriminato: quell'Istituto Pasteur in cui il siero antiofidico era stato inventato e prodotto grazie ai lavori di Calmette e di Phisalix, e che subì una grave caduta di immagine.*

*Ma negli anni '60 proprio sulla stampa medica britannica, che tanta responsabilità aveva avuto nella demonizza-*

zione del siero antiviperico, comparvero alcune segnalazioni di casi in cui il siero, pur disponibile, non venne impiegato per non far correre rischi al paziente: e la conseguenza fu che questi andò al Creatore. Casi insomma in cui, per evitare lo shock anafilattico, si piantò un cipresso.

Come tutti i farmaci anche il siero antiofidico ha le sue indicazioni, i suoi limiti e le sue controindicazioni (precedenti allergici di sensibilizzazione): dev'essere impiegato solo a ragion veduta. Ma astenersi dal farne uso per timore, generalmente ingiustificato, di una complicazione peraltro rarissima come lo shock anafilattico significa lasciare il paziente esposto alla tremenda, devastante potenza del veleno viperino senza alcuna difesa: il siero costituisce infatti l'unica terapia causale e specifica che possa neutralizzare l'azione del veleno di serpente: senza di esso non restano che terapie di attesa e di supporto, generiche e aspecifiche. Il veleno produce un'azione locale, flogogena, e una generale, sistematica; il siero ha poca efficacia sugli effetti locali, quindi negli avvelenamenti puramente locali può essere omesso: ma agisce spiccatamente sugli effetti generali del veleno. In presenza di un avvelenamento sistemico se è di lieve entità si può soprassedere all'uso del siero e mantenere un atteggiamento di vigile attesa, stando sempre all'erta per non lasciarsi da eventuale sempre possibile aggravamento: invece un avvelenamento ofidico sistemico di grave entità impone senz'altro l'impiego del siero, e con precise modalità, cioè endovena (per fleboclisi goccia a goccia) in dosi adeguate. L'impiego dei cortisonici, consigliato da alcuni, è in linea di massima sconsigliabile perché questi farmaci possono interferire nella reazione anticorpo-antigene: tuttavia i cortisonici trovano una indicazione precisa nei casi in cui sopravviene uno shock ipovolemico, anche se qualcuno preferisce usare la dopamina.

Son passati quarant'anni da quando, sulle colonne di questo stesso Bollettino, mi occupai dell'avvelenamento da morso di vipera (Bollettino SAT, 1961). Da allora molte cose sono cambiate; ma il siero è rimasto ed è tuttora il rimedio elettivo per questo avvelenamento. Solo, deve essere somministrato endovena e in ambiente ospedaliero: la somministrazione sul campo è ormai generalmente sconsigliata da tutti i tossicologi.

Per quanto riguarda i rimedi di pronto soccorso, l'aspirazione con siringa a ventosa è senz'altro consigliabile. Negli USA si è visto che con l'aspirazione si può eliminare sino al 15% del veleno iniettato: non è poco. È vero che negli ospedali USA si impiegano aspiratori elettrici, assai più potenti: ma l'impiego della siringa a ventosa è comunque utile e raccomandabile. Senza scarificare iniezioni secon-

darie. E soprattutto, mai suzioni con la bocca!

Quanto all'uso della corrente elettrica, esso venne introdotto una ventina di anni fa in Amazzonia come mezzo di primo soccorso, su base empirica, impiegando lo spinterogeno di un motore di motoscafo, nel presupposto (poi dimostratosi fallace) che la corrente producesse una denaturazione del veleno.

Ma la corrente così ottenuta era troppo forte, sì che si verificò persino qualche incidente mortale da folgorazione. Si pensò allora di ricorrere alle microcorrenti: ma i presupposti teorici non ressero a un controllo sperimentale, infatti non si riuscì a dimostrare alcuna diminuzione del tasso di veleno in circolo.

Da parecchi anni seguo i congressi della International Society of Toxicology, e mi son reso conto che i tossicologi non fanno alcun affidamento sull'uso della corrente elettrica. Del resto quasi tutti i vecchi sistemi di pronto soccorso sono attualmente criticati e sconsigliati: solo l'aspirazione con ventosa viene tuttora raccomandata.

Anche l'uso del vecchio laccio emostatico è attualmente discusso a causa della facilità con cui può essere impiegato in modo improprio.

Il grosso problema è quello dell'informazione molto approssimativa; da noi i medici hanno sull'avvelenamento da vipera una preparazione molto approssimativa e affatto insufficiente, anche a causa della rarità di questo incidente. Peraltro quello dell'ofidiasi è un capitolo interessantissimo della patologia medica, sia per la varietà della sintomatologia che si può incontrare, sia per la gravità della stessa (quanti sanno che morso di serpente non è sinonimo di avvelenamento?), che può variare dal nulla del dry bite a una gravità estrema e drammatica.

In Italia ogni anno muoiono in media 8 persone (range 1-20) per morso di vipera. È un numero molto elevato rispetto agli altri Stati europei. Si consideri che negli USA la mortalità per morso di serpente è di 10-12 persone l'anno, con una popolazione quadrupla della nostra e con una fauna ofidica che è costituita quasi interamente da serpenti a sonagli.

Da noi il pericolo del morso di vipera viene o sopravvalutato o, più spesso e più pericolosamente, sottovalutato. In genere la vipera europea è considerata un serpente velenoso di terza categoria: purtroppo meriterebbe di essere promossa alla seconda. E il suo morso deve sempre essere affrontato responsabilmente: richiede dal medico grande impegno e assidua osservazione, con particolare riguardo al controllo del decorso e alla attenta e vigile ricerca di ogni eventuale sintomo di avvelenamento.”



## Diario di guerra dal Corno di Cavento

Felix W. Hecht  
SAT Carè Alto, 2005  
Pagine 125

Lodevole iniziativa della SAT Carè Alto e del suo Presidente che, mostrando grande attenzione alla cultura della montagna e alla sua storia, pubblicano una nuova edizione del celebre diario del tenente Hecht, con le note che Dante Ongari realizzò per la terza edizione.

Inutile parlare di questa pubblicazione, basti dire che chi non l'ha ancora letta trova ora l'occasione per non perdere un classico avvincente e scritto bene della guerra in montagna. (rd)



## Il rifugio "F.lli Fabio e Fausto Filzi" sul Finonchio: cenni tra cronaca e storia

Bruno Galvagni  
SAT Rovereto, 2005  
Pagine 63, Euro 5,00

A pochi mesi dalle celebrazioni per il novantesimo del sacrificio di Battisti, Chiesa e Filzi, giunge opportuno questo documentato volumetto che illustra la storia delle fasi iniziali, della costruzione e delle alterne vicende del rifugio sul Finonchio, una storia lunga settantacinque anni che Galvagni ricostruisce con passione e precisione. (rd)



## Breviario del Gran Sasso

Antonio Massena  
Edizioni Un cuore rosso del Gran Sasso, 2005  
Pagine 151

Un altro bel libro dedica-

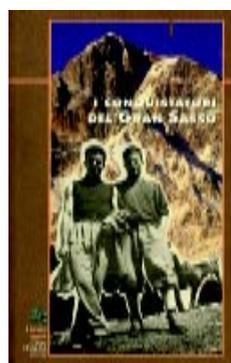


to alla grande montagna Appenninica. Le belle fotografie dell'alpinista Antonio Massena accompagnano una insolita antologia letteraria con brevi citazioni da Virgilio, Silone, Nietzsche, Primo Levi, da pionieri dell'alpinismo come Orazio Delfico, Freshfield e Corradino Sella e personaggi dalle svariate provenienze: i zeligiani Aldo, Giovanni e Giacomo accanto a Ciampi, lo scrittore Flaiano con Hemingway, D'Annunzio, Marinetti ecc. (rd)

## I conquistatori del Gran Sasso

Marco Dell'Omo  
Cda&Vivalda (Torino),  
2005

Pagine 276, Euro 16,00  
Storia del Gran Sasso, montagna appenninica di grande fascino e ricca di storia. L'autore ne rivendica giustamente l'importanza alpinistica e ne mette in luce i protagonisti che, spesso, sono degli anteroi se paragonati ai loro colleghi alpini. Un libro scritto bene, con una buona dose di umorismo, che ricostruisce nell'adeguata dimensione le imprese degli alpinisti abruzzesi. (rd)



## Una storia fatta a persona

Rodolfo Taiani  
Museo Storico in Trento,  
2005

Euro 16,00  
Una decina di profili biografici di personaggi trentini che hanno vissuto nel XX secolo. Da segnalare, in particolare, l'accurata biografia di Giovanni Pedrotti, uno tra i più importanti Presidenti della SAT. Gli altri profili riguardano: Piero Agostini, Gigino Battisti, Elsa Conci, Enrico Conci, Alfredo Dega-



speri, Giuseppe e Vittorio Gozzer, Aldo Pantozzi, Flaminio Piccoli e, non ultimo, Luigi Pigarelli.

### **Sfide in verticale: la nuova dimensione dell'arrampicata dolomitica**

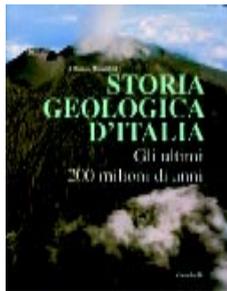
Christoph Hainz  
Tappeiner (Lana), 2005  
Pagine 206  
Hainz, uno dei maggiori talenti dell'alpinismo contemporaneo, racconta le sue salite e si racconta, lasciando il lettore stupito di fronte alla vertigine delle salite e alla spettacolarità delle immagini.

Un libro importante per comprendere l'evoluzione dell'alpinismo. (rd)



### **Storia geologica d'Italia: gli ultimi 200 milioni di anni**

Alfonso Bosellini  
Zanichelli (Bologna), 2005  
Pagine 183, Euro 36,00  
Illustrazione della storia geologica d'Italia nel Mesozoico, periodo in cui si sono formate le montagne, le pianure e, più in generale, il nostro paese, così come lo vediamo oggi. Il testo è indirizzato ai non specialisti: appassionati di ambiente e montagna, che troveranno descritti i concetti di base della geologia, una panoramica sulla geologia del Mediterraneo, la geologia regionale italiana e un capitolo sul rischio geologico. (rd)



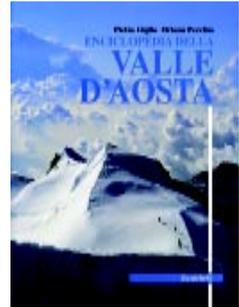
### **Isoipse: quando il cuore dell'uomo incontra quello della montagna**

Tommaso Magalotti  
Nordpress (Chiari), 2005  
Pagine 165, Euro 12,50  
Una sorta di poema montano, con l'aggiunta di molte citazioni e permeato di nostalgia e religiosità. (rd)



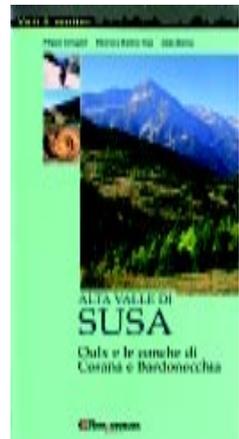
### **Enciclopedia della Valle d'Aosta**

Pietro Giglio, Oriana Pecchio  
Zanichelli (Bologna), 2005  
Pagine 408, Euro 34,00  
Utile monografica a carattere enciclopedico volta alla scoperta della Valle d'Aosta: luoghi, personaggi, storia ecc. in 700 voci, con box, tabelle e numerose illustrazioni. (rd)



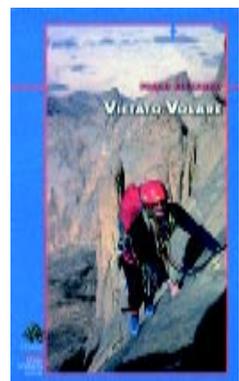
### **Alta Valle di Susa: Oulx e le conche di Cesana e Bardonecchia**

Filippo Ceragioli, Eleonora Bellino Tripi, Aldo Molino  
Cda&Vivalda (Torino), 2005  
Pagine 256, Euro 22,00  
Guida turistico-escurSIONistica all'Alta Valle di Susa, con descrizione delle peculiarità naturalistiche ed ambientali di una zona segnata dal turismo invernale, ma che merita di essere conosciuta a "passo d'uomo", TAV permettendo. (rd)



### **Vietato volare**

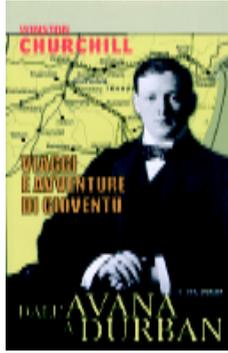
Paolo Bizzarro  
Cda&Vivalda (Torino), 2005  
Pagine 290, Euro 15,00  
Diario alpinistico del forte alpinista, Accademico del CAI, di origine senese, ma friulano d'adozione. Dotato nello scrivere, quanto nell'arrampicare, Bizzarro fugge la retorica per narrare in maniera lucida alcune delle sue passioni. Caso raro nella letteratura alpinistica l'autore non teme di manifestare le sue paure e dichiara il suo, per nulla omologato, modo di pensare. (rd)



## Dall'Avana a Durban: viaggi e avventure di gioventù

Winston Churchill  
Cda&Vivalda (Torino),  
2005

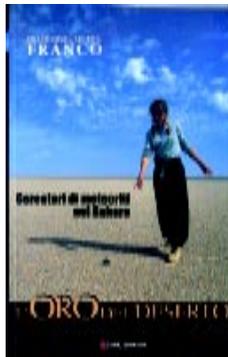
Pagine 234, Euro 16,00  
Da uno dei vincitori della seconda guerra mondiale, nonché grande statista, la rievocazione dei giovanili e avventurosi anni trascorsi in tutti gli angoli dell'enorme impero britannico. (rd)



## L'oro del deserto: cercatori di meteoriti nel Sahara

Françoise e Michel Franco  
Cda&Vivalda (Torino),  
2005

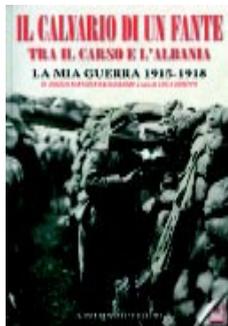
Pagine 246, Euro 16,00  
Andare a caccia di meteoriti, piccoli sassolini piovuti dal cielo, nell'immensità dell'oceano sabbioso del Sahara può sembrare una follia, eppure quei sassolini hanno un grande valore, anche venale, per questo, ma non solo, i Franco si imbarcano nell'avventura. (rd)



## Il calvario di un fante tra il Carso e l'Albania: la mia guerra 1915-1918

Angelo Raffaele Baldassarre, Luca Giroto (curatore)

Edizioni Gino Rossato (Novale), 2005  
Pagine 174, Euro 18,00  
Narrazione, rielaborata sulla scorta degli appunti presi sui campi di battaglia, di un soldato semplice che combattè sul Carso isontino e poi, diventato ufficiale, si ritrova in Albania, a combattere una fase della guerra poco nota. Una narrazione importante, al punto che il regista



Rosi si ispirò in parte a questo diario di Baldassarre per il suo celebre film "Uomini contro", una delle massime espressioni artistiche sulla completa inutilità della guerra. (rd)

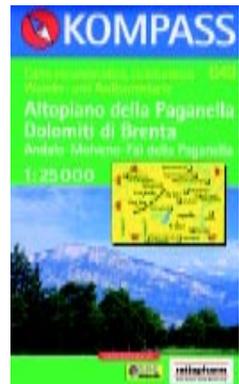
## Nuove carte topografiche per escursionisti edizioni Tabacco in scala 1:25.000

- 032 Valli di Anterselva e Casies
- 034 Bolzano-Renon
- 047 Carso triestino e isontino
- 049 Strada del vino - Südtiroler Weinstrasse



## Nuove carte escursionistiche-cicloturistiche edizioni Kompass in scala 1:25.000

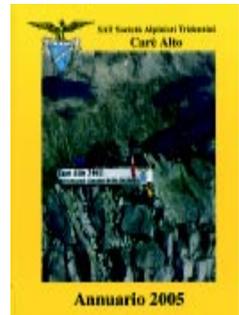
- 616 Val Gardena, Sella, Canazei
- 618 Val di Fiemme, Cateina dei Lagorai
- 628 Catinaccio, Sciliar
- 649 Altopiano della Paganella, Dolomiti di Brenta
- 690 Alto Garda e Ledro
- 691 Monte Baldo nord



## Annuario 2005

Sezione SAT Carè Alto  
Editrice Rendena (Tione),  
2005

Pagine 255  
Esce ogni anno puntualmente con ricchezza di materiali, spunti e riflessioni a testimonianza delle particolare attenzione che la Sezione ha sempre mostrato verso la diffusione della cultura alpina. In allegato viene distribuito gratuitamente anche il *Diario di guerra dal Corno di Cavento*, lodevole iniziativa di cui si parla all'inizio di questa rubrica. (ca)



# I Soci della SAT nel 2005

<b>Quote 2006</b>		Giovani	10,50	CAAI	11,50	Duplicati	4,00
Ordinari	33,00	Ord. esteri	52,00	Vitalizi	11,50	Abbon. Boll	10,50
Familiari	16,00	AGAI	11,50	Tess. nuove	4,00	1 nr. Boll.	3,00

Sezioni	Ord.	Fam.	Giov.	AGAI	CAAI	Vit.	Tot.
Ala	181	125	61	2			369
Aldeno	138	80	52	1			271
Alta Val di Fassa	148	96	11	15			270
Alta Val di Sole	119	64	36				219
Andalo	72	26	17				115
Arco	518	264	113	2	2		899
Avio	94	45	15				154
Bindesi	194	98	27				319
Borgo Valsugana	164	63	23	1			251
Brentonico	169	80	32				281
Bresimo	55	26	15				96
Caldonazzo	99	57	14				170
Carè Alto	115	118	45	1			279
Cavalese	221	77	46	3			347
Cembra	182	87	66				335
Centa	131	90	38	1			260
Civezzano	189	132	101				422
Cles	109	41	34	1	1	1	187
Cognola	193	117	40				350
Coro SAT	31	0	0				31
Daone	98	56	8				162
Denno	57	33	3				93
Dimaro	122	84	26	1			233
Fiavè	108	108	47				263
Folgaria	53	18	34				105
Fondo	207	110	66	2			385
Lavarone	47	27	8				82
Lavis	140	69	27		1		237
Ledrense	126	66	39				231
Levico Terme	106	54	29				189
Lisignago	63	16	10				89
Malè	121	61	14	1			197
Mattarello	342	146	71	2			561
Mezzocorona	115	67	29				211
Mezzolombardo	192	111	41	2			346
Moena	69	21	20	2			112
Molveno	41	27	11	5			84
Mori	403	238	30	1	1		673

<b>Sezioni</b>	<b>Ord.</b>	<b>Fam.</b>	<b>Giov.</b>	<b>AGAI</b>	<b>CAAI</b>	<b>Vit.</b>	<b>Tot.</b>
Pejo	117	43	45	4			209
Pergine	263	131	31	2		1	428
Pieve di Bono	97	46	24				167
Pinè	121	37	18				176
Pinzolo Alta Rendena	250	228	111	4			593
Ponte Arche	59	35	26				120
Povo	113	78	15	1			207
Pozza di Fassa	116	59	5	6			186
Predazzo	87	24	8	3			122
Pressano	154	94	37				285
Primiero	381	181	71	15			648
Rabbi Sternai	166	111	31	4			312
Rallo	88	47	8	1			144
Ravina	138	109	39		1		287
Riva del Garda	582	256	130			1	969
Rovereto	776	364	81				1.221
Rumo	70	75	21				166
Sede Centrale	135	68	5			2	210
San Lorenzo in Banale	44	13	2				59
San Michele all'Adige	107	67	14				188
SOSAT	441	188	39	1	5		674
SUSAT	111	55	7	1			174
Sardagna	77	29	16	1			123
Sopramonte	123	48	29				200
Spormaggiore	129	66	28	1			224
Stenico	52	19	5				76
Storo	121	33	23				177
Taio	122	41	9				172
Tesero	63	23	5	2			93
Tesino	87	52	24				163
Tione	236	143	60	4			443
Toblino - Pietramurata	89	43	28	1	1		162
Ton	57	22	0	1			80
Trento	1.248	555	163	1		3	1.970
Tuenno	116	54	19				189
Val Genova	69	36	8	1			114
Vermiglio	82	43	30				155
Vezzano	125	48	19	1			193
Vigolo Vattaro	99	66	69				234
Zambana	66	26	35				127
<b>Totale 2005</b>	<b>12.909</b>	<b>6.654</b>	<b>2.637</b>	<b>98</b>	<b>12</b>	<b>8</b>	<b>22.318</b>
<i>Totale 2004</i>							<i>22.088</i>



LA REDAZIONE DEL BOLLETTINO PORGE A TUTTI I LETTORI

**AUGURI di BUONE FESTE**